N° 2
Anno I
Distribuzione Gratuita

The Creative Network

Connessioni Artistiche sul Web

WEBMAGAZINE

in collaborazione con:

- La Soglia Oscura — Tutto ciò che è Insolito
- il Blog di Gabriele Luzzini — Parapsicologo e Scrittore
- Il Blog di Monica Porta
- Monika M Writer — Diario di Viaggio
- Cronache Esoteriche
- LA ZONA MORTA
- I Tarocchi di Bimbasperduta — Scuola di Cartomanzia Tradizionale
- KENDRA MOON PHOTOS
- Il Tempio del Corvo
- Mirva Akai Hana 赤い花
- PAOLA CALDARINI

Racconti

Poesie

Articoli su:
Paranormale
Insolito
Miti

Fotografie

Monografia su
Jules Verne

Focus su
Nuovi Autori

Speciale Tarocchi:
Croce di Ankh

e molto altro

CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 2 - Anno 1

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:
Valia Allori
Irene Angelini *(Cronache Esoteriche e Sito dell'Autrice)*
Isabella Beaudonte *(Il Tempio del Corvo)*
Daniele Bello *(Pagina dell'Autore)*
Gennaro Carrano
Chiara Cortesi
Mirva Akai Hana Leoni *(Blog dell'Autrice)*
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Kendra Moon *(Galleria Fotografica)*
Monika M. *(Blog dell'Autrice)*
Giuseppe Neri
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Alessandra Toti *(Blog dell'Autrice)*

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità.
Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.

Il semplice fatto che questodocumento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Progettazione Grafica e Artwork: ***La Soglia Oscura***
Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori
Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.
Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

SOMMARIO

Creative Network – Connessioni Artistiche sul Web	Pag. 04
L'Archetipo – di Daniele Bello	Pag. 05
I fantasmi di Fumone – di Monika M.	Pag. 10
L'enigma di Monna Lisa – di Monica Porta	Pag. 12
I lupi mannari di Poligny – a cura de 'La Soglia Oscura'	Pag. 14
Alieni nella storia – di Davide Longoni	Pag. 15
La Fisica e il Paranormale – Gabriele Luzzini intervista Valia Allori	Pag. 18
Et in Arcadia Ego – di Monika M.	Pag. 32
Butterfly – di Mirva Akai Hana Leoni	Pag. 34
Tarocchi: Croce di Ankh – di Irene Angelini	Pag. 35
La ballata del capestro – di Gabriele Luzzini	Pag. 38
Il castello onirico – di Monika M.	Pag. 39
Veste l'ombra – di Monica Porta	Pag. 42
Vulcano, l'isola dei morti – di Gabriele Luzzini	Pag. 43
-La chiave – di Mirva Akai Hana Leoni	Pag. 45
Kendra Moon Photos – di Kendra Moon	Pag. 46
Il Re-Censore: Viaggio in India – di Giuseppe Neri	Pag. 47
Hic sunt dracones – di Gabriele Luzzini	Pag. 48
Elizabeth Bathory – di Isabella Beaudonte	Pag. 49
Perseo – di Daniele Bello	Pag. 57
Le rune – di Alessandra Toti	Pag. 71
Tom due-dita – a cura de 'La Soglia Oscura'	Pag. 79
Scrittore in erba, ma di quella buona! – a cura di Monika M.	Pag. 82
Arte sensoriale metropolitana – di Chiara Cortesi	Pag. 87
Esser poeta oggi – di Gennaro Carrano	Pag. 88
L'ultima sigaretta – di Gabriele Luzzini	Pag. 90
Jules Verne – di Davide Longoni	Pag. 93

CREATIVE NETWORK – Connessioni Artistiche sul Web

Ed eccoci giunti al numero 2 o, meglio al 2+1 (considerando il numero 0).
Vi segnalo che i numeri precedenti sono sempre disponibili tramite i siti sui quali sono stati inizialmente distribuiti.

Ricordiamo che **'Creative Network'** è il risultato di un gruppo di autori che hanno creato una sorta di circuito col quale promuovere i propri siti, blog ed opere.
Oltre ovviamente a questoWebmagazine che state sfogliando proprio ora.

L'essenza di **'Creative Network'** è quella di supportarsi vicendevolmente, creando un nucleo di siti connessi tra loro e che collaborano nei seguenti modi:
- Sviluppando iniziative ed eventi comuni (reading, concorsi, antologie ecc…)
- Scambiandosi articoli, racconti e tutto ciò che è Arte oppure Mistero.
- Realizzando inediti insieme

E poi...Anche tu puoi far parte di questo Network!

Ti aspettiamo. Scrivici cliccando qui di seguito: **MAIL**

L'ARCHETIPO
di Daniele Bello

Parte I

i.

Quando l'alba salutò il sorgere di un nuovo giorno, Torwyn si destò ed iniziò a prepararsi una frugale colazione; la radura in cui aveva organizzato il suo bivacco lo aveva protetto dal vento e dal freddo e così, nonostante la notte passata all'addiaccio, il giovane guerriero si sentiva ritemprato e riposato.
Il giovane guerriero delle Terre dell'Ovest, tuttavia, non aveva dimenticato lo scopo della sua presenza nelle Lande Desolate: doveva a tutti i costi raggiungere ed uccidere l'Orco che da troppi anni, ormai, faceva scorrerie nei borghi e nei villaggi, provocando morte, distruzione e disperazione.
Di fronte al Potestà delle Marche di Confine, egli aveva giurato di porre fine alle stragi e di non avere pace sino a quando la minaccia del nemico non fosse stata debellata.
Torwyn preparò la sua sacca da viaggio e sellò il cavallo; non poteva permettersi di perdere tempo: le tracce che stava seguendo indicavano che l'Orco stava fuggendo verso Est, dove si sarebbe potuto nascondere facilmente in mezzo alla tundra e svernare; salvo poi riprendere le sue scorrerie allo sbocciare della primavera.
Il tempo stringeva e il guerriero non poteva permettersi di fallire.

ii.

Torwyn proseguiva imperterrito nel suo inseguimento, senza risparmiare le forze; l'Orco aveva sì e no qualche ora di vantaggio rispetto a lui.
Di tanto in tanto, il guerriero era così assorto e concentrato nel seguire le tracce della creatura da dimenticare il motivo per il quale si era messo in marcia: faceva fatica a ricordare i lineamenti e le fattezze del mostro che stava braccando; a volte, non rammentava neppure dove e quando l'Orco aveva compiuto l'ultima delle sue nefandezze.
In questi momenti di totale annebbiamento, dovuti molto probabilmente alla

fatica e agli stenti per quella lunga caccia, Torwyn sentiva una voce interiore che gli sussurrava parole di conforto e lo spingeva ad andare avanti.
"*Devi raggiungere quell'Orco ed ucciderlo. È questo lo scopo ultimo della tua missione. Devi farcela a tutti i costi!*".
Quando il guerriero udiva quel mormorio, si rincuorava: era la prova evidente che gli Dei stavano dalla sua parte e che intendevano in questo modo dare un segno della loro protezione e della loro benevolenza.
Torwyn guardò la linea dell'orizzonte: davanti a lui si estendevano i contorni dei Monti Cerulei; un luogo ideale per gli agguati e i duelli all'ultimo sangue. I raggi del sole, in prossimità dell'ora del tramonto, donavano a tutto il paesaggio circostante una luce dorata, dai riflessi vermigli e ramati. Rinfrancato da quella splendida visione, il guerriero proseguì la sua marcia.

iii.

Torwyn era ormai vicino ad agguantare l'Orco: le tracce che aveva identificato erano troppo fresche per lasciare dubbi, al riguardo.
Dopo aver passato il valico che separava le Lande Desolate dal Regno della Tundra, il guerriero si ritrovò in una sconfinata pianura, percorsa da acquitrini mefitici e avvolta da una coltre di caligine oscura.
Per giorni e giorni, Torwyn si era fatto largo in mezzo a quel paesaggio sterile e desolato, alla ricerca di indizi che rivelassero la presenza del nemico; alla fine, aveva trovato i resti di un bivacco le cui braci ardevano ancora, sia pur debolmente; l'inconfondibile fetore orchesco lo avevano persuaso che la creatura non poteva essere troppo lontana.
La lunga giornata era quasi giunta al termine e le tenebre stavano ormai avviluppando tutto il panorama circostante; ciò nonostante, il guerriero gettò il cuore oltre l'ostacolo e, pur stremato dalla fatica, accelerò l'andatura. Non poteva permettersi di perdere il contatto con il suo avversario, di lasciarlo allontanare un'altra volta; era un'occasione unica, quella che gli si presentava: e andava sfruttata.
Torwyn fissò la volta celeste: aveva imparato ad orientarsi con le stelle sin da quando era un bambino; nonostante la nebbia, riuscì ad intuire la direzione dei punti cardinali e mosse i suoi passi verso levante.
Una cupa sensazione di inquietudine si impadronì di lui: non era mai stato così vicino alla meta e sapere di dover affrontare a breve uno scontro forse mortale

lo rendeva inquieto.

iv.

Ad un certo punto, Torwyn lo vide; al di là della sottile cortina brumosa, poteva scorgere i lineamenti di quell'essere mostruoso: aveva un aspetto vagamente umanoide, ma la sua pelle era grigia e la sua altezza raggiungeva i cinque cubiti; camminava in modo scomposto, come se zoppicasse, e brandiva una clava rozzamente intagliata.
La voce interiore che aveva accompagnato il guerriero durante la sua ricerca si fece sentire di nuovo: "*Eccolo. È davanti a te. Uccidilo, allora. È il nostro momento*".
Torwyn indugiò per un attimo. "Perché devo ucciderlo?", disse a se stesso.
"*Come, perché? Ma perché è sempre stato così. Da millenni il Bene combatte contro il Male, in una lotta senza quartiere. È un archetipo, è un dogma: non devi neppure pensare di metterlo in discussione. Ora tu rappresenti il Bene e devi compiere il tuo dovere: uccidi quel mostro! Senza esitare!*".
Il guerriero sguainò la spada ed emise il suo micidiale urlo di guerra. L'Orco, avendo compreso di essere stato raggiunto e scovato, reagì rabbiosamente: impugnò la sua mazza e fece risuonare un grido, nella sua lingua cacofonica e gutturale.
I due antagonisti si combatterono l'un l'altro con rabbia e violenza, senza esclusione di colpi: ognuno dei contendenti sapeva che la battaglia si sarebbe risolta solo con la morte dell'uno o dell'altro.
L'Orco poteva contare sulla forza dei suoi muscoli e sulla potenza dei suoi attacchi; Torwyn, invece, puntava più sulla sua destrezza e sull'abilità nell'uso della spada.
Due stili di vita, due modi di combattere, due forze contrapposte si stavano affrontando tra di loro: e nessuno poteva sapere chi avrebbe prevalso.
Di tanto in tanto, qualcuno dei colpi scagliati dall'Orco o dal guerriero andava a segno: dopo alcuni giri di clessidra, il sangue sgorgava copiosamente ed aveva già bagnato tutta la piana circostante.
Quando le forze ed il vigore cominciarono a venir meno, Torwyn cominciò a temere seriamente per la sua vita: l'Orco sembrava invincibile e le sue energie inesauribili.
Fu proprio nel momento di maggiore disperazione che il guerriero trovò le risorse

per sopravvivere: quando il mostro caricò con tutte le sue forze per sferrare l'ultimo micidiale attacco, il giovane riuscì a schivarlo gettandosi alla propria destra, proprio nel punto in cui il terreno era più sdrucciolevole. L'Orco si girò di scatto per completare l'assalto, ma scivolò rovinosamente, caracollando a terra.
Torwyn non perse tempo: afferrata la sua lama a mo' di mannaia, egli si avventò sul mostro decapitandolo con un unico colpo fatale: la testa rotolò sino ad un acquitrino, che si tinse di cupe tinte rosso scarlatto.

Parte II

Avere ucciso la creatura cui aveva dato la caccia per mesi e mesi non lasciò a Torwyn quella sensazione di ebbrezza e quel senso di vittoria che si era aspettato; al contrario, un senso di vuoto si impadronì dell'animo del valoroso guerriero, come se aver dedicato tanto tempo a raggiungere una meta lo avesse lasciato completamente privo di stimoli e di emozioni, una volta raggiunto il suo obiettivo.
"E adesso?", mormorò tra sé Torwyn.
"*Adesso la tua missione è finalmente compiuta. Sei stato un grande*", mormorò la sua voce interiore.
Il guerriero sospirò: "Che cosa devo fare, ora?".
"*Come sarebbe a dire? Il nemico è stato sconfitto, l'avventura è finita. Non c'è più niente da fare, ora*".
"In che senso? Forse che nell'eterna lotta tra il Bene e il Male non è più richiesto il mio apporto?".
"*Ma sì. Certo che sì. Ma ora dobbiamo tesaurizzare ciò abbiamo ottenuto oggi*".
"Sarebbe a dire?".
"*Ad occhio e croce direi… qualche migliaio di punti esperienza e il passaggio al livello successivo*".
"Di che vai parlando?".
"*Sto parlando di 'Legend of Legend', il gioco di ruolo più popolare degli ultimi anni. Tu sei il mio personaggio: Torwyn il guerriero; e io, modestamente, sono il tuo role-player*".
"Ma come…? Vorresti dirmi che tutto questo è stato solo un gioco di ruolo?"
"*Ma certo! Cosa credevi?*"
"Io pensavo di essere uno dei protagonisti nella lotta del Bene contro il Male,

non una semplice pedina in mano ad un fanciullo che gioca spostando i dadi".
"*Questa sì che è buona. Beh, senti… adesso devo andare. Mi aspettano gli amici per una birra. Ci vediamo presto*".
"Presto? Presto quando?"
"*Che domande. Quando potrò giocare un'altra partita… adesso però scusami, ma rischio di fare tardi. Rimetto le mappe, i dadi e le schede dei personaggi nella scatola. Riprendiamo il discorso la prossima volta*".
"Tutti quegli sforzi, quelle peripezie, quei rischi; la mia vita a repentaglio… e tutto questo per cosa? Per un banale gioco? Non è giusto… non è semplicemente giusto".
Torwyn stava per argomentare ancora; ma il suo Role-player richiuse la scatola con noncuranza e il buio si avvolse attorno al giovane guerriero, facendolo sprofondare nell'oblio… almeno sino alla prossima avventura.

Il tempo è un fanciullo che gioca
spostando i dadi: il regno di un fanciullo
Eraclito (Framm. B52)

Per leggere altri racconti e articoli dell'Autore,
visita la sua pagina
DANIELE BELLO
(Clicca per essere re-indirizzato)

I FANTASMI DI FUMONE
di Monika M.

Quando possibile mi piace visitare i luoghi che nei miei romanzi cito o narro. Non ho quindi resistito alla tentazione di far visita a Fumone, a pochi passi da Roma. Il mio romanzo in stesura, *"Aquila, le vette dello Spirito",* prende inizio proprio da qui… o meglio dalla morte che queste mura ospitarono: la dipartita terrena di Celestino V. Il castello di Fumone ne su infatti prigione ed è tra queste mura che il papa dimissionario, ormai tornato Pietro dal Morrone morì dando vita all'immortalità del Santo.

Arrivati a Fumone il primo enigma da risolvere è comprendere dove sia il Castello, questo infatti è completamente inglobato nel borgo e ne è il cuore, unicamente inerpicandosi per i ripidi e caratteristici vicoletti si trova il suo accesso.

Visite di gruppo sono organizzate sin dalle prime ore della mattina e dopo essermi assicurata che avrei potuto vedere la cella che ospitò Celestino V mi aggrego al minuto gruppetto. Il Castello sorprendentemente rivelerà però molto più di quel che mi aspettavo, almeno a chi come me è appassionato di mistero e fantasmi! In fondo che castello sarebbe senza il fantasma che in esso si aggira? Ebbene qui di fantasmi però ce ne sono almeno tre!

Ma andiamo con ordine, la visita inizia con una scala ripida che ci conduce accanto ad un profondo pozzo, l'aspetto grazioso trae in inganno. Quel pozzo infatti detto "delle vergini" serviva a dar morte alle donne che, appena sposate, non giungevano vergini al giorno delle nozze… privando così il Signore del Castello del diritto *:"jus primae noctis"*. Le urla strazianti delle malcapitate echeggiavano nelle notti del borgo, come monito ed avvertimento per le altre!

La visita continua poi conducendoci in quel che è la piccolissima cella riservata al prigioniero di Bonifacio VIII che, terrorizzato dalla possibilità di uno scisma, fece rinchiudere nella fortezza il Papa dimissionari. La stanza microscopica induce il visitatore a chiedersi come un uomo potesse vivere lì per mesi, Pietro era un'eremita e proprio questo ha fatto sì che egli resistette. Inoltre le mura di pietra emanano una fredda umidità e le temperature, anche in autunno potevo

constatare io stessa, erano glaciali e questo rende la sensazione di patimento provata da Celestino V ancor più tragica. La guida a questo punto ci informa che un altro Papa pare esser lì morto, ma il suo corpo mai venne ritrovato: Gregorio VIII , molti sono convinti il suo spirito irrequieto si aggiri ancora tra le mura del castello, tutt'ora abitato!

Nonostante la pena provata in questo luogo aleggia una sensazione di pace, la cappella accanto costruita con i suoi colori caldi rinfranca lo spirito del visitatore… questo non si può però dire della stanza successiva.

In una piccola stanza attendiamo, tutti rivolti verso una teca chiusa, che il suo contenuto venga svelato. Un bambolotto, penso inizialmente, ma non è così. Quel che viene svelato è il corpo imbalsamato di un bambino: il marchesino Francesco Longhi, ucciso per invia dalle sue stesse sorelle con piccole ma costanti somministrazioni di arsenico. La vista è già inquietante ma la narrazione degli eventi lo è ancor di più! La madre, impazzita dal dolore, si recava tutti i giorni in quella che era la stanza del figlio per cambiarlo di abito, forse realmente convinta che questo fosse ancora vivo. Tutti i quadri presenti nel Castello, che la donna raffigurano, vennero ridipinti aggiungendo l'abito nero del lutto. Ed è quello della madre: Emilia Caetani Longhi il terzo fantasma che pare aleggi alla ricerca del figlio perduto. Leggenda vuole che ancora oggi si odano i suoi passi recarsi a quella teca e che il marchesino, come ogni bambino, compia delle marachelle nascondendo i suoi oggetti ancora conservati nella teca.

Non mi credete? Ebbene potete far visita al Castello… e so che, come me, avvertirete dei brividi al cospetto di quella teca!

Troverai altri articoli sul blog dell'Autrice Monika M.

MONIKA M. - Diario di un viaggio
(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

L'ENIGMA DI MONNA LISA
di Monica Porta

Tra i misteri ancora irrisolti del nostro tempo, quello di Monna Lisa credo sia uno dei più affascinanti.

Nel 1500, Leonardo da Vinci fu ingaggiato dal ricco mercante Francesco del Giocondo per ritrarne la giovane moglie di ventiquattro anni.

L'impresa non fu facile per il genio italiano. Leonardo, scontento dei suoi risultati, impiegò anni per consegnare il ritratto al committente. Questo accadeva nel 1505.

Quarant'anni dopo, il ritratto intitolato "Monna Lisa" finì nella collezione di un altro Francesco, il re di Francia, che lo conservò a Fontainebleau fino al suo passaggio al Louvre. Così afferma Giorgio Vasari nel suo "Vitae dei più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani" ed è il quadro che oggi è conservato al museo del Louvre di Parigi. All'estero, infatti, è conosciuto con il nome di "Monna Lisa", in Italia invece come "la Gioconda".

Ma si tratta davvero dello stesso quadro?

All'alba della prima guerra mondiale, il ritratto intitolato "Monna Lisa di Isleworth" fu scoperto da un esperto inglese, Hugh Blaker, che lo acquistò per poche ghinee e lo appese nel suo studio di Isleworth. Il quadro è più grande di quello conservato al Louvre ed è incompiuto, al contrario della "Monna Lisa" di Parigi.

Nel 1504, Raffaello Sanzio vide il ritratto nello studio di Leonardo e ne fece uno schizzo. Ai lati dell'immagine disegnò due coppie di colonne greche. Le stesse presenti nella Monna Lisa di Isleworth.

Non solo. Nel 1584, lo storico dell'arte Giovanni Paolo Lomazzo pubblicò un libro su pittura, scultura e architettura in cui menzionò la Gioconda e Monna Lisa parlando di due quadri diversi.

Secondo l'opinione più accreditata del momento, la donna ritratta ne "La Gioconda" si chiamava Costanza d'Avalos, una favorita di Giuliano de' Medici, il fratello di Papa Leone X. L'ipotesi nasce dalla ricerca compiuta sulle pagine

del diario del cardinale Luigi d'Aragona, scritto dal suo segretario, che rivelano alcune confidenze fatte da Leonardo stesso il 10 ottobre 1517. Costanza era una donna così piacente e bendisposta da avere sempre il sorriso sulle labbra. Da qui il soprannome "la Gioconda", la donna sempre sorridente. E' più vecchia rispetto alla Monna Lisa inglese. Leonardo portò con sé il ritratto per arricchire la collezione del re Francesco I. E così passò al Louvre.

E' pur vero che alcuni storici d'arte affermano che Leonardo avrebbe dipinto se stesso, mascherandosi nelle fattezze algide del ritratto.

L'altro quadro di Monna Lisa è apparso alla cronaca nel settembre 2013, per un tour in musei giapponesi. E' stato sottoposto all'analisi di una fondazione svizzera alla quale gli attuali proprietari hanno affidato il quadro e da altri esperti del Swiss Federal Institute of Technology di Zurigo. I test di geometria sacra l'hanno datato alla fine del quindicesimo secolo (tra il 1410 e il 1455). Circa una decina di anni prima del noto dipinto custodito al museo di Parigi. David Feldman, vice presidente della fondazione ha affermato che grazie a quanto si è scoperto chiunque potrà facilmente capire che l'opera è stata realizzata da Leonardo da Vinci.
Fino ad oggi si riteneva che la Gioconda conservata al Louvre fosse l'unica dipinta da Leonardo, mentre le altre versioni esistenti sarebbero state delle copie, alcune provenienti dal suo stesso laboratorio.
Il dipinto fu anche ribattezzato il "ritratto d'Isleworth" dal quartiere londinese del collezionista britannico che lo custodì per anni.
Il mistero è donna, sembra volerci sussurrare Leonardo osservandoci attraverso il sorriso delle sue opere immortali.

Racconti, Articoli e Poesie dell'Autrice li puoi trovare su:

il Blog di Monica Porta

(Clicca per essere re-indirizzato)

I LUPI MANNARI DI POLIGNY
a cura de 'La Soglia Oscura'

Nel 1521 Jean Boin, l'inquisitore di Besancon, si occupò di una misteriosa aggressione ai danni di un viandante che si trasformò in un'indagine per scoprire un presunto licantropo a Poligny, in Francia.

Infatti, un viaggiatore nel corso di una notte di plenilunio era stato attaccato da un lupo. Era riuscito a respingere l'aggressione e, seguendo le tracce di sangue lasciate dall'animale, era giunto in un cottage dove vide una donna medicare le ferite ad un braccio di quello che poi si scoprì essere suo marito, Michel Verdun.

In quegli anni bui, dove stregoneria e licantropia venivano immediatamente associati a innominabili patti diabolici, ci si muoveva con rapidità di fronte a simili episodi e Verdun fu prontamente arrestato.
Brutalmente torturato, l'uomo confessò di essere un mutaforma, di aver stipulato un patto col diavolo e di essersi cibato di carne umana. E, come accadeva abitualmente in simili interrogatori, aggiunse che condivideva tale mostruoso potere con altri due abitanti di Poligny e cioè Filbert Montot e Pierre Bourgot. Anch'essi, una volta presi in consegna dalle autorità giudiziarie, subirono il medesimo trattamento inumano subito dal primo portando Bourgot a confessare di aver ucciso e divorato una bambina di 9 anni.
Come era in uso di fronte all'ammissione di colpevolezza connessa a reati diabolici, i tre furono condannati a morte tramite rogo ma la storia è giunta fino a noi, a ribadire come l'oscurantismo e l'obnubilamento della Ragione possano generare mostri più orrendi di quelli che si prefiggono di sconfiggere.

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su

LA SOGLIA OSCURA

(Clicca per essere re-indirizzato)

ALIENI NELLA STORIA
di Davide Longoni

Molti sono convinti che gli Ufo e gli alieni siano un fenomeno nato tipicamente nella nostra epoca, ma da lunghe ricerche storiche si è appreso che fenomeni simili si sono verificati anche molto tempo addietro. Addirittura parrebbe (e il condizionale è d'obbligo) che la storia dell'uomo sia stata accompagnata da periodiche visite ad opera di Ufo, o per meglio dire di oggetti volanti non identificati.

Già molti secoli prima di Cristo, in oriente, si parlava di macchine volanti scintillanti, i Vimana. Essi avevano forma sferica (o formata da più sfere) e utilizzavano mercurio come mezzo di propulsione. Nel mito si parla anche di uomini che "indossavano speciali tuniche e portavano sul capo strani elmi che si appoggiavano sulle spalle" (si trattava forse di caschi?).

E poi non possiamo non citare la lastra ritrovata sopra un sarcofago in una piramide Maya in Messico: essa raffigura un uomo dentro una strana macchina a forma di razzo con tanto di sistema di propulsione e fiamme che fuoriescono dai "motori". L'uomo aziona strane leve ed è provvisto di un casco con un inalatore che gli penetra nelle narici.

Per non parlare poi delle antiche pietre Ica, che rappresentano le forme dei continenti viste dall'alto, di presunte operazioni chirurgiche al cervello come potrebbe sembrare osservando alcuni teschi dei nostri antenati, di un foro ritrovato nella testa di un mammuth fossile talmente piccolo e preciso da sembrare quello di una pallottola… e molte altre stupefacenti testimonianze che ci potrebbero far pensare a visite periodiche di esseri provenienti dallo spazio nel corso della nostra storia.

Ci sono ad esempio i graffiti ritrovati in Africa, raffiguranti uomini alti sei metri con corna sul capo o con un elmo.

Da non dimenticare anche le statuette preistoriche del Giappone che rappresentano creature vestite con scafandri, grandi elmi e collari a bulloni: uno di questi presunti caschi è addirittura dotato di occhiali molto simili a quelli usati al Polo per protezione dal sole.

Plinio il Vecchio annotava nella sua "Historia Mundi": Al tempo in cui erano consoli L. Valerio e G. Mario, al tramontar del sole, uno scudo ardente passò sfavillando da ponente a levante". Ufo o fenomeno atmosferico?

Nel 216 a.C. Julius Obsequens narrò del passaggio di “oggetti rotondi a forma di vascelli aerei, che volarono nel cielo… e si avvicinarono in maniera tale da potervi distinguere uomini vestiti di bianco nel loro interno”.

Le testimonianze proseguono con il passaggio di un “globo di fuoco” nel 583 d.C. in Francia, con la “trave di fuoco” di Norimberga nel 1034, con il “disco dai riflessi argentati” dello Yorkshire nel 1290, con le “sfere” apparse nel cielo di Basilea nel 1566 e documentate perfino dalla “Gazzetta di Basilea”.

In Italia, un nome illustre quale quello di Benvenuto Cellini scrisse nella sua “Vita”: “Montati a cavallo, venivamo sollecitamente alla volta di Roma. Arrivati che noi fummo in un certo poco di rialto, era di già fatta notte, guardando in verso Firenze… movemmo gran voce di maraviglia dicendo: ‘Oh Dio del cielo, che gran cosa è quella che si vede sopra Firenze?’. Questo si era com’un gran trave di fuoco, il quale scintillava e rendeva grandissimo splendore”.

Nel 1870 il Times parlò di un oggetto volante stagliato contro la luna e visibile o occhio nudo.

E così arriviamo al 1947, quando Kenneth Arnold vide dal suo aereo nove dischi argentati fare evoluzioni a 2000 km/h. Da allora il nome “dischi volanti” divenne quello più famoso con il quale vengono definiti gli Ufo. E da allora gli avvistamenti sono stati sempre più frequenti.

Addirittura Armstrong, durante la famosa missione Apollo 11 che lo portò ad essere il primo uomo sulla Luna, ad un certo punto del tragitto pare che comunicò a Houston: “Sono astronavi enormi e ci stanno osservando”. La notizia non fu però mai resa ufficiale. Cosa vide in realtà l’astronauta? Forse non lo sapremo mai.

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su

LA ZONA MORTA

(Clicca per essere re-indirizzato)

“Lo stringo al petto per averne cura mentre lui mi divora il cuore “

Lucrezia

COME UN’ISOLA
di Monika M.

in versione **cartacea**
e in **ebook**

clicca **QUI**
per acquistarlo

Rinuncia ad ogni convenzione ed immergiti nella storia di Lucrezia e Victor

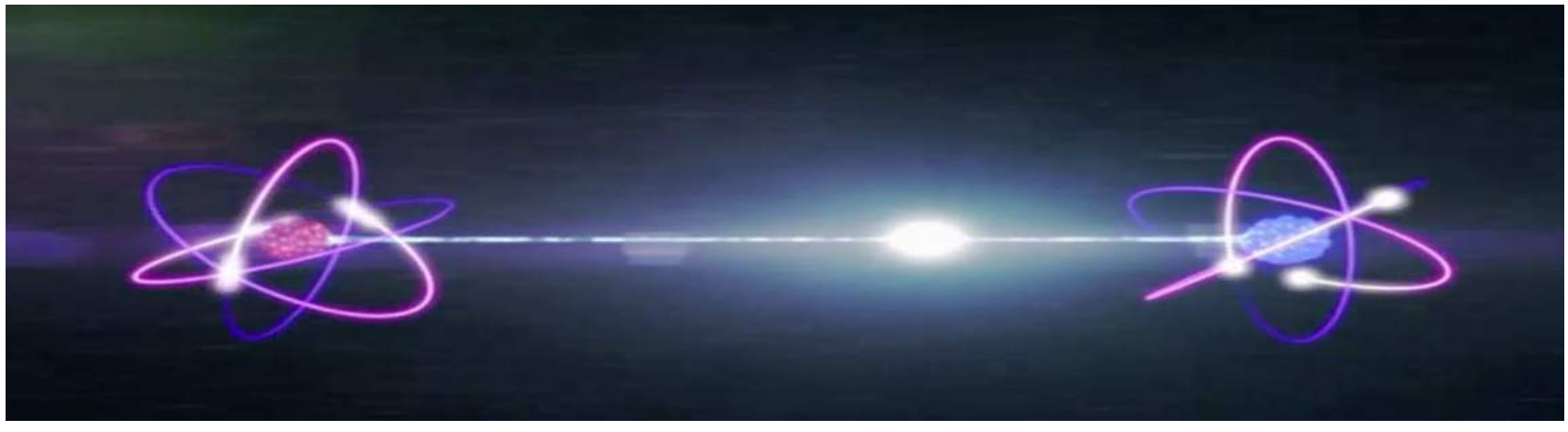
LA FISICA E IL PARANORMALE

Un Parapiscologo si confronta con un Fisico

Gabriele Luzzini intervista Valia Allori

Fantasmi, Universi paralleli, altre dimensioni, anti-materia … Quante volte ne abbiamo sentito parlare in piacevoli racconti di pseudoscienza. Eppure non è solo abile fiction. Forse c'è qualcosa di più.

Proviamo a parlarne con la D.ssa **Valia Allori**, PhD in fisica e in filosofia, attualmente Assistant Professor alla Northern Illinois University.



1- La D.ssa Lisa Randall, autrice di uno dei modelli più accreditati di Universo pluridimensionale, nel suo testo "Warped Passages", ci presenta le dimensioni-extra che vanno oltre a quelle comunemente conosciute (larghezza, altezza, lunghezza e tempo). La teoria delle stringhe ipotizza che l'energia, la materia e talvolta anche lo spazio ed il tempo siano la manifestazione di entità fisiche sottostanti (cioè stringhe o "brane"), in base al numero di dimensioni in cui riescono a svilupparsi. Possiamo quindi sostenere il fatto che ci siano dimensioni non percettibili?

Nella teoria delle stringhe lo spazio e il tempo, o meglio lo spazio-tempo, è l' "arena" in cui le stringhe si muovono. Secondo la teoria, le stringhe costituiscono i mattoncini lego della materia, sono degli oggetti bidimensionali che hanno la proprietà fondamentale di vibrare in continuazione. Ricordo la prima volta che le ho sentite nominare, me le immaginavo come le stringhe delle scarpe, e invece no: prima di tutto sono chiuse, e poi continuano ad oscillare. Praticamente, tanto per intenderci, sono come dei piccoli elastici. E a seconda di come vibrano noi "vediamo" questa o quell'altra cosa. In particolare, se la stringa vibra in un certo modo, quello che noi vediamo è una certa particella con una determinata

massa ed energia. E' in questo senso che si dice che la teoria delle stringhe è un passo in avanti verso la riconciliazione tra meccanica quantistica e relatività: una delle vibrazioni della stringa corrisponde al famoso gravitone… ma questa è un'altra storia, come diceva il barista di Shirley McLaine in *Irma la Dolce*.

Una cosa singolare della teoria delle stringhe rispetto alle teorie precedenti è che lo spazio-tempo non ha quattro dimensioni (tre spaziali e una temporali) ma ne ha 10. Visto che in realtà noi non percepiamo tutte e dieci le dimensioni, la teoria deve postulare che tutte tranne tre siano "compattificate". Cioè arrotolate su loro stesse in modo tale che non siano visibili. Per capirci, è come quando guardiamo una canna dell'acqua da molto lontano: lei è tridimensionale (è un cilindro lungo e di sezione abbastanza piccola), ma noi la vediamo in realtà come una linea. In altre parole, non percepiamo che essa abbia una sezione, perché troppo piccola per essere effettivamente osservata. Se ci avviciniamo allora ci rendiamo conto che in realtà è un lungo cilindro. Lo stesso accadrebbe per le dimensioni aggiuntive postulate dalla teoria delle stringhe: se potessimo andare abbastanza vicino, allora le vedremmo. Il problema è che non possiamo, perché sono arrotolare su loro stesse a formare un cilindretto di "sezione", diciamo così , molto molto piccola: dell'ordine delle dimensioni di un chicco di riso divise per cento milioni di milioni di milioni di milioni di monti Everest … o giù di lì...

2- L'interpretazione dei molti mondi (Many-Worlds Interpretation – MWI) è una prospettiva della meccanica quantistica secondo la quale, oltre al "mondo" di cui abbiamo consapevolezza, ne esistono molti altri simili, sviluppatisi parallelamente negli stessi spazio e tempo. E' azzardato supporre che in tal modo è possibile rimuovere il concetto di casualità?

… più che "prospettiva" io la chiamerei teoria: infatti la meccanica quantistica che si trova sui libri (la cosiddetta "meccanica quantistica ortodossa") non ha senso come teoria fisica, quindi non può essere una teoria, mentre i Molti-Mondi sì (per quanto radicale).

Con le parole "non ha senso" intendo semplicemente che è totalmente oscuro che cosa esista secondo la teoria: leptoni, gluoni e quark? Oppure la funzione d'onda (qualunque cosa questo voglia dire)? Ci sono oggetti in sovrapposizione, oppure no? Ci sono onde o particelle? Fintanto che queste ambiguità di fondo non verranno chiarite, per me la meccanica quantistica può anche essere cancellata dai libri di testo. Diverso è il caso di teorie come i Molti-Mondi: è chiaro cosa esiste, ed è chiaro cosa fa. Non è certo la mia favorita teoria quantistica (anche

se lo è stata per parecchio tempo) ma poco importa. Quello che conta infatti in questo contesto è che sia una teoria senza i problemi concettuali della meccanica quantistica, e che quindi sia una teoria a tutti gli effetti.

Sia come sia, la teoria dei Molti Mondi postula l'esistenza di universi paralleli, che si "creano" istantaneamente in ogni momento. La motivazione per questa ramificazione di universi è che in meccanica quantistica ogni volta che è possibile che accada più di una cosa (per esempio, adesso è possibile che io decida di darti una spinta oppure no, e ognuna ha una certa probabilità di accadere) la teoria prevede che sia anche possibile che succedano tutte e due le cose insieme nello stesso momento (nell'esempio io che ti spingo e non ti spingo giù dalla sedia nello stesso momento, anch'essa con la sua probabilità finita di accadere). Questo è palesemente assurdo: innanzitutto è una contraddizione logica, e poi quando mai è stato osservato che qualche cosa si trovasse in cotale sovrapposizione? La teoria dei Molti-Mondi risolve l'arcano dicendo che in realtà ogni diversa possibilità (e di solito non ce ne sono due, ma infinite) si realizza in un universo diverso. In questi universi paralleli ci sono copie di noi stessi e degli altri, che a loro volta si continuano a moltiplicare. E' una teoria molto "romantica", suggestiva, che dà la possibilità di far librare la fantasia…

Ma veniamo alla domanda. Non sono sicura di quello che vuoi chiedermi (in realtà sono dislessica, e la prima volta che ho letto la domanda ho invertito due lettere…). In ogni caso le domande potrebbero essere due, e siccome sono entrambe legittime risponderò ad entrambe. Riformulerò la prima (quella letterale che si riferisce al concetto di casualità) nel seguente modo: ma se nella teoria dei Molti-Mondi l'universo continua a dividersi in corrispondenza delle varie possibilità, allora tutto quello che può accadere effettivamente accade… da qualche parte! Ma non ci era stato detto che il mondo quantistico era probabilistico, nel senso che a volte succede così e a volte succede cosà, ognuno con la sua probabilità? La particella gira di qui con probabilità 50%, e di là con probabilità 50%, non è così? Se la teoria dei Molti-Mondi è vera, no: ci sarà un mondo in cui la particella gira di qui, e uno in cui gira di là. Il problema è che sembra che a noi, nel nostro universo, gli esperimenti vengono fuori compatibili con l'esistenza di queste probabilità. Alcuni studiosi (la maggioranza) pensano che questo sia un problema per la teoria, altri no. Io faccio parte della seconda categoria, ma per chiarire il perché dovrei spiegare cosa significa probabilità in fisica, e se lo facessi qui poi nessuno rimarrebbe sveglio per leggere il resto dell'intervista…

L'altra domanda che potresti farmi (quella che richiede un refuso da parte tua) si

riferisce al concetto di causalità (e non casualità) ed è la seguente: supponiamo che io ti spinga, e che tu caschi. Io (la mia spinta) è la causa della tua caduta, e la tua caduta è la causa della mia risata. Ma se nella teoria dei Molti-Mondi noi ci si sdoppia (triplica, … n-plica) nel momento in cui facciamo qualche cosa, allora io mi sdoppio in colei che ti spinge in un universo e colei che non ti spinge in un altro universo, e tu caschi nell'universo in cui io ti ho spinto mentre rimani in piedi nell'universo in cui io non ti ho spinto. Quindi, come faccio a dire che io sono la causa della tua caduta se esiste un universo in cui tu non sei cascato? (Io ti volevo proprio far cadere, mannaggia!) Se questa fosse la tua domanda, allora la mia risposta è questa: io sono la causa della caduta nell'universo in cui tu sei caduto, e non sono causa di nulla nell'universo in cui tu sei rimasto in piedi. Siccome noi abbiamo coscienza solo di un universo e non di tutti, il concetto di causalità sta ancora in piedi. A livello "globale" (altrimenti chiamato il livello del "multiverso") allora no, ma tanto ci è inaccessibile, mentre nel nostro "piccolo" possiamo ancora usare i concetti di causa ed effetto senza dire troppe fesserie. Molti-Mondi oppure no, il concetto di causalità è comunque molto fragile, e dubbi sulla sua sensatezza sono già stati storicamente posti da filosofi come David Hume. La mia opinione è che Hume avesse ragione: la causalità non esiste in realtà, è semplicemente utile a noi per spiegare ciò che succede. Se la teoria dei Molti-Mondi è vera allora non ci sono molte scelte: la causalità esiste solo nel senso che dice Hume perché nel multiverso non ci sono cause, mentre nei singoli universi possiamo tranquillamente usare questo concetto.

3- Le nuove teorie legate al cosmo di Hawking e Michio Kaku parlano di un universo pluridimensionale e perciò potrebbe essere suggestivo pensare alla possibilità di interagire o quantomeno interferire con tali universi paralleli. E' ragionevole ipotizzare che i Buchi Neri possano essere dei tunnel tra il nostro e gli altri universi?

Queste teorie sono molto speculative, e ben lungi da essere teorie fatte e finite. Per tornare a quello che dicevo prima, non è spesso chiaro in queste "teorie" che cosa esiste nel mondo (l'ontologia) e cosa fa (la legge del moto). Per questo motivo, è difficile valutare esattamente quello che dicono. In ogni caso, è la teoria che decide cosa è possibile e cosa no: nella teoria dei Molti-Mondi "tradizionale", diciamo così, non si può interagire con gli universi paralleli. Semplicemente non è previsto. Ma i Molti-Mondi non è una teoria della gravità, quindi non ha alcun modo di spiegare i buchi neri.

La teoria delle stringhe (che postula l'esistenza di stringhe come oggetti fondamentali che si muovono in un universo 10-dimensionale) invece ha

l'ambizione di descrivere anche la gravità, (solo che è ben lontana dall'esserci riuscita completamente, e ci sono anche una serie di teorie alternative), ma non c'è alcuna menzione di universi paralleli. Quindi, non si parla di come arrivarci.

Se non si pensa così sofisticato e si assume solo la teoria della relatività generale (la teoria sviluppata da Einstein secondo cui la massa curva lo spazio-tempo), è stato anche detto che i buchi neri, se attraversati, possono portare ad altri universi. Ma è pura speculazione: prima di tutto, essendoci gravità infinita, voglio vedere chi sopravvive all'attraversamento di un buco nero… e in ogni caso, la teoria non richiede l'esistenza di nuovi universi, e così gli esperimenti. Certo, ogni tanto è bello lasciarsi andare a usare la fantasia, ma in questo caso non sembra molto giustificato: infatti bisognerebbe postulare l'esistenza solo di ciò di cui si ha una qualche evidenza (teorica o sperimentale). In altre parole, se non abbiamo qualche ragione oggettiva per pensare che qualche cosa esista, non dovremmo pensare che esista soltanto perché ci fa piacere pensarlo. Perché mai dovremmo andare in un altro universo attraversando un buco nero? Quali ragioni ci sono per pensare che un buco nero sia un ponte tra due universi, se non che sarebbe veramente fantastico se fosse vero?

Un'altra cosa che è stata detta (e che a mio avviso è più plausibile) è che i buchi neri possano permettere di viaggiare velocemente nello spazio. Stile i tunnel spaziali (*wormholes*) di Star Trek. Sono ancora speculazioni, ma per lo meno non richiedono la postulazione di nuovi universi in una teoria che non li utilizza. L'idea è che se la relatività generale è vera, allora lo spazio (meglio, lo spazio-tempo) non è piatto ma è curvo, e può essere piegato. E come si piega lo spazio-tempo? Con la massa, dice Einstein. L'idea è questa: lo spazio-tempo è come la coperta sul tuo letto; quando il tuo gatto grassottello ci si mette sopra, la coperta si curva sotto il suo peso. Ecco: la stessa cosa succede allo spazio tempo quando ci si mette una massa, e più è grossa la massa, più è pronunciata la curvatura, proprio come succede per il gatto, con la differenza che nella teoria della relatività si piega lo spazio-tempo e non lo spazio e basta. Addirittura potrebbe succedere che se il tuo gatto è veramente grasso (e nero, ovviamente…), può essere "risucchiato" dentro la coperta in modo tale che lembi di coperta che prima erano distanti adesso invece risultino vicini. Quindi, se si riuscisse a curvare lo spazio-tempo a sufficienza, potrebbe succedere che punti prima lontani siano adesso vicini. E quale è l'oggetto più pensate di tutti, che fornisce la curvatura maggiore? Il buco nero: talmente massivo che trattiene anche la luce e quindi appare nero. Quindi, a patto che si riesca a creare buchi neri e rimanere vivi, li si potrebbe usare per costruire una macchina per superare grandi distanze in tempi brevi… sempre che dal buco nero si riesca ad uscire,

oltre che ad entrare, e a rimanere vivi …

Inoltre, riflettendo sul fatto che in relatività generale spazio e tempo non sono separati come si pensava ma fanno parte dello spazio-tempo, allora sembrerebbe possibile anche piegare il tempo, dato che è possibile piegare lo spazio. Quindi un *wormhole* opportunamente ingegnerizzato potrebbe portarci non solo lontano nello spazio, ma anche nel tempo… passato e futuro…

4 – Lev Vaidman, fisico di grande rilievo nell'ambito della Meccanica Quantistica, afferma che ognuno di noi può esistere in un mondo e non esistere in un altro e conseguentemente risultare osservatore o meno del mondo in oggetto. In altre parole, potrebbe accadere uno specifico evento quantistico per il quale questo "spettatore" venga creato mentre in un altro mondo non lo sarà. Non c'è nessuna possibilità che l'osservatore riesca ad interferire nel mondo in cui la sua esistenza non è prevista?

Questa è facile! La risposta è: "No, ognuno e' prigioniero nel proprio universo". Vaidman è uno dei promulgatori della teoria dei Molti-Mondi e, come dicevo prima, nei Molti-Mondi si è fissi in un mondo solo, e non si può accedere agli altri… questo indipendentemente dal fatto che ci sia un "clone" (una controparte) nostra in quel mondo oppure no.

5- Il concetto di identità, di IO come può svilupparsi a fronte dell'esistenza di molteplici noi stessi? Il passato è comune ma a seguito dell'evento quantistico avverrebbe una divisione. Ma la somma di tutti darebbe l'IO originario oppure no?

E qui c'è veramente da divertirsi… il problema dell'identità personale è uno dei "bachi filosofici" della teoria dei Molti-Mondi. Per dirla tutta, il problema dell'identità personale è un problema filosofico molto serio che è lungi dall'avere una risposta universalmente accettata, perché la sua soluzione dipende da cosa si ritiene essere la qualità essenziale che renda noi stessi noi stessi. C'è chi pensa sia il cervello, chi la mente, chi l'anima eccetera. A seconda di quale si selezioni come "qualità essenziale" (tolta la quale si cessa di essere se stessi), si determina quel che ci succede. Per esempio, se si pensa che noi siamo la nostra anima, e che l'anima sopravvive alla morte del corpo, allora il nostro "io" non muore col corpo. Situazione diversa se si pensa che noi siamo il nostro cervello: quando il corpo muore, noi si cessa di esistere. Sia come sia, sembra sensato dire che il nostro IO, come dici tu, vada con le esperienze che facciamo. Per esempio, io adesso sono quell'ammasso di materia e (forse) mente che sta pensando alle risposte da dare. Io so quello che penso, sono cosciente di quello che vedo, annuso e tocco in questo momento, mentre non so quello che pensi tu, non "provo" quello che provi tu, nel senso che non ho esperienza diretta di

quello che provi tu… proprio perché tu sei TU e io sono IO!

Il motivo per cui dico che il problema dell'identità personale è un baco per la teoria dei Molti-Mondi è che in questo caso c'è una domanda aggiuntiva che rende tutto più complicato: infatti, se io mi continuo a sdoppiare, dove sono "IO"? Che io sia la mia mente o il mio cervello, o quant'altro, comunque si sdoppia tutto! Sono nell'universo in cui "credo di essere", o sono la collezione di tutte le mie controparti nei multiversi? La risposta più sensata sembra essere la prima: io sono quella che sta avendo le sue esperienze sensibili (quella che ti guarda mentre sei cascato dalla sedia e ride), e non condivido le esperienze delle mie controparti (quella che non ti ha spinto non sono io: altrimenti ti avrebbe spinto!), quindi la collezione di tutte le controparti non forma l'IO originario, che invece se ne va tranquillo per i fatti suoi nel "suo" universo.

La situazione è perfettamente analoga a quella che si presenterebbe creando dei cloni: supponiamo che mentre dormo, uno scienziato malizioso (tu, per esempio) mi clona (anche la mente ed i ricordi, supponiamo) a mia insaputa nel suo laboratorio. Tu, che ti stai divertendo assai, decidi di non dire al clone che è un clone. Chi sono IO? Ci sono tre possibilità: 1) IO sono quella che si sveglia nella mia camera, 2) Io sono quella che si sveglia in laboratorio, 3) IO sono entrambi (che corrisponde al pensare che io sono, in qualche senso, la "somma" dei due). La terza, già per come è formulata, non sembra avere molto senso: cosa vuol mai dire che ho esperienza di due persone? E poi, semplicemente non è vero: io non so neanche dell'esistenza del clone, magari non è solo una storia che ho raccontato, magari è vero, hai creato il clone 30 anni fa. Chiaramente questo è possibile (perché no?), eppure io non faccio esperienza di niente altro che delle MIE esperienze! Quindi, l'unica risposta sensata qui è la prima: io sono quella con cui "condivido" le esperienze, cioè sono quella che si risveglia nella mia camera. Il clone potrà credere di essere me, ma semplicemente si sbaglia: infatti si sveglia nel tuo laboratorio…

6-Lev Vaidman ci parla di quantum computing, interaction free measurement, teleportation. Dunque il teletrasporto esiste?

Che bello se fosse vero, eh? Viaggiare a grandi distanze senza fatica, istantaneamente… che meraviglia! In realtà io ci andrai cauta: non è oro tutto quello che luccica…

Vediamo prima di tutto cose si intende per teletrasporto. Quando se ne parla spesso si ha in mente quello di Star Trek, in cui il Capitano Kirk andava in giro tramite un aggeggio che lo "vaporizzava" sull'astronave e lo "ricostruiva" da un'altra parte, tipicamente la superficie di un pianeta che doveva esplorare. E con questo si intende davvero che il Capitano Kirk, proprio lui, è andato sul

pianeta, non un suo clone.

La domanda è quindi: è questo il teletrasporto di cui la fisica parla? Risposta: Si e no. No nel senso che in fisica si parla esplicitamente di ricostruire esattamente una copia di un "sistema" fisico ("sistema" è la parola che spesso i fisici usano quando non son ben sicuri di quello di cui parlano). Praticamente, supponiamo io abbia qui con me tre particelle di caratteristiche x e y: siano esse ad esempio la loro massa e la loro carica. Il "teletrasporto quantistico" è un affare che registra x e y (per esempio, misurando le masse in unità arbitrarie, si ha che la prima particella ha massa 1 e carica positiva, la seconda ha massa 0,7 e carica negativa, e la terza ha massa 100 e carica positiva). Fatto ciò, queste informazioni vengono comunicate dove si vuole che il sistema sia "teletrasportato", per esempio nel tuo laboratorio. Ivi quindi troviamo un ulteriore macchinario che si occupa di costruire un altro sistema con delle particelle (delle ALTRE) con le stesse x e y di quelle originali. In altre parole, nel tuo laboratorio il marchingegno prenderà tre particelle, una di massa 1 e carica positiva, una seconda di massa 0,7 e carica negativa, e una terza di massa 100 e carica positiva, e le metterà insieme.

Questo è quello che succede. E a me, più che teletrasporto del sistema originale, mi sembra la creazione di una copia, di un clone, dell'originale. Niente di cui essere minimamente eccitati. Stabilito questo, faremmo meglio a riflettere sulle similitudini con il teletrasporto di Star Trek: noi non pensiamo che il Kirk "teletrasportato" sia una copia del Kirk originale perché l'originale è stato "vaporizzato", ma perché dovrebbe fare differenza se l'originale viene distrutto o meno? Che l'originale sia vaporizzato o meno non dovrebbe influenzare i nostri giudizi su chi sia Kirk (quello vero!). La situazione analoga al sistema teletrasportato è la seguente: le caratteristiche di Kirk vengono semplicemente registrate, ma lui (l'originale) non viene distrutto, e una sua copia viene ricostruita sul pianeta. Quindi, dov'è il Capitano Kirk? Siamo ritornati al problema dell'identità personale. A me sembra ovvio che il capitano è quello sulla nave, l'altro è un clone. Mi ricordo se non sbaglio un episodio della "Next Generation" in cui c'era stato un malfunzionamento al teletrasporto e Ryker veniva duplicato ma l'originale non veniva "vaporizzato". Ebbene, prima di quell'episodio, una delle mia ambizioni più grandi nella vita era quella di costruire il teletrasporto. Dopo quell'episodio invece anche se lo costruissi, in un teletrasporto non ci entrerei mai! Infatti se il teletrasporto sull'*Enterprise* semplicemente immagazzina informazioni riguardo al corpo di Kirk (o Ryker, o di chiunque ci entri dentro), distrugge il corpo, spedisce le informazioni dove il corpo deve essere ricostruito, e lo riforma da un'altra parte, allora quello che il teletrasporto fa è semplicemente uccidere Kirk e crearne un clone! (Chiaramente, quello che ho detto è strettamente vero se si pensa che Kirk sia essenzialmente

il suo corpo, o parte di esso. Ma anche se si pensa che Kirk sia essenzialmente la sua mente, cosa garantisce che la mente non venga distrutta col corpo? E se anche non lo fosse, perché dovrebbe essere trasportata dove il teletrasporto dice?)

Quindi: sfortunatamente, anche se la fisica permettesse il teletrasporto, se uno non ha istinti suicidi dovrebbe scegliere altri modi per viaggiare…

7- C'è la possibilità di un collegamento tra i Molti Mondi? Un "gendaken experimenten" (esperimento mentale) sarebbe in grado di riunire mondi differenti?

Lo so che vorresti una risposta diversa ma no, non vedo come si possa accedere agli altri mondi con le teorie che si hanno attualmente. Questo naturalmente non preclude che il futuro non ci riservi sorprese… ma oggi come oggi non sembra esserci nessuna indicazione che la "prossima" teoria sia di questo tipo.

8- Tom Stoppard, nella sua commedia "Hapgood" parla di particelle ed antiparticelle in questi termini:"Quando una particella viene a contatto con un'antiparticella, si annichilano l'un l'altra, trasformandosi in un'esplosione di energia".

Ma se incontrassimo il nostro "corrispettivo" di un universo parallelo cosa accadrebbe? Cesserebbe di esistere l'universo in cui è avvenuto l'"incontro", si creerebbe un'esplosione o che altro?

Particelle e antiparticelle sono perfettamente uguali tra di loro per quel che riguarda la massa, ma opposte per quel che riguarda gli altri "numeri quantici", tra i quali la carica. Tanto per capirci, noi siamo per la maggior parte fatti di acqua, cioè idrogeno e ossigeno. Siccome ogni molecola d'acqua contiene due idrogeni per ogni ossigeno, noi siamo per la maggior parte fatti di idrogeno. Dato che l'idrogeno è fatto da un protone al centro e un elettrone che gli "gira" intorno, e dato che il protone è quasi 200 volte più pensate dell'elettrone, si può tranquillamente concludere che noi siamo principalmente fatti di protoni. L'anti-particella del protone è l'anti-proptone, che ha la stessa massa del protone, ma carica opposta (negativa, invece che positiva). L'anti-idrogeno sarebbe quell'atomo composto da un nucleo negativo (invece che positivo) composto dall'antiprotone, e una particella positiva chiamata anti-elettrone (che ha anche un altro nome: positrone) che gli "gira" intorno. E così via: l'anti-me sarebbe una massa di "materia" del tutto uguale a me (stesso numero e tipo di atomi, messi nella stessa identica maniera) tranne che per quel che riguarda la carica: ogni particella positiva è negativa e vice versa. Questa è l'anti-materia.

La scoperta "teorica" dell'antimateria è stata fatta dal fisico Paul Dirac, che

risolvendo un'equazione per trovare l'energia di un elettrone trovò un valore negativo… e invece di stracciare il foglio davanti all'assurdo risultato (energia negativa???) e rifare i conti, pensò bene di inventarsi una storia in cui postulava l'esistenza dell'anti-elettrone… che simpaticone! Successivamente le ipotesi di Dirac furono confermate sperimentalmente: il positrove è stato effettivamente osservato in laboratorio. Ed effettivamente quello che succede quando la materia incontra la sua corrispondente anti-materia (io incontro l'anti-me), si ha la cosiddetta "annichilazione": completa trasformazione della massa in energia. Non rimane praticamente nulla.

Ma questa anti-materia dove sta? Nel nostro universo, o negli altri, o in entrambi? Se la teoria dei Molti-Mondi è falsa, allora c'è un universo solo, e l'anti-materia sta a casa nostra. Se invece è vera, allora è in tutto il multiverso. Quindi, se fosse possibile incontrare la nostra controparte in un altro universo, ci si annichilerebbe? No, perché sarebbe fatto anch'egli di materia, proprio come noi… sarebbe solo una grossa sorpresa!

Un'altra domanda ora dovrebbe risultare spontanea: ma se è tutto pieno di anti-protoni, com'è che la nostra vita è relativamente tranquilla da questo punto di vista? La risposta è che, per motivi ancora inspiegati, di anti-materia ce n'è veramente poca (fortunatamente per noi), quindi è molto difficile incontrarla e quindi sparire in una nube di pura energia.

Di anti-materia ce n'è poca, ma non è neppure così r*ara: la PET, quella macchina usata nella diagnostica, produce positroni, cioè anti-elettroni! (PET infatti significa Positron Emission Tomography, tomografia ad emissione di positroni). E i lampi colorati da cui viene ricavata l'immagine del nostro corpo che poi il dottore analizza sono in realt*à i prodotti delle annichilazioni degli elettroni del povero paziente con i positroni prodotti dalla macchina…

9- Secondo l'analisi parapsicologica, i fantasmi potrebbero essere dei residui psico-magnetici sulla trama dello spazio-tempo. L'esistenza, concepita come fotogrammi di un film, sarebbe una sorta di "pellicola" e pertanto gli avvenimenti passati sarebbero accessibili/visibili. Famoso è l'esempio del fantasma che attraversa il muro, dove in realtà, in epoche precedenti, anziché una solida parete si trovava una porta. Secondo la Fisica, è una valutazione coerente o quantomeno accettabile?

Questo è il classico esempio di teoria *ad hoc*, e quindi tendenzialmente inaccettabile dalla scienza. Vediamo perché. Proviamo ad analizzare, più vagamente, la teoria che i fantasmi siano dei residui fisici (di qualche natura contingentemente non precisata ma precisabile in principio) di persone reali vissute in un altro momento che vengono percepite dalle persone che vivono

"adesso". Proseguiamo per gradi.

Prima di tutto, è questa teoria logicamente accettabile? Direi di sì, nel senso che non c'è nulla di contraddittorio o incoerente (non si parla di cose che sono verdi e non verdi allo stesso momento, per esempio). Ma non è sufficiente che una cosa abbia senso logico per essere una spiegazione scientifica accettabile. Per esempio, non è logicamente contraddittorio sostenere che trovando la parola magica gli umani riescano a volare, ma nessuno accetta questa come una spiegazione scientifica. Infatti ci si deve anche domandare: la fisica impedisce che sia questa la spiegazione? La risposta nell'esempio precedente è chiaramente negativa: date le leggi della fisica, gli umani non possono volare (senza aerei o elicotteri). Nel caso della teoria parapsicologica è meno immediato rispondere, visto che non c'è nessuna motivazione di principio per cui questo non sia quello che succede quando qualcuno vede un "fantasma". La spiegazione cioè non va *palesemente* contro nessuna legge fisica nota. Ma anche questo non è ancora sufficiente. La domanda più importante, che poi è quella cruciale, è: secondo la fisica, è questa spiegazione *plausibile*? E qui iniziano a sorgere i primi dubbi. Infatti l'analisi ora fatta presuppone che in qualche senso il "materiale" utilizzato "per scrivere/registrare le storie" sia "riciclato". Cioè, se la vita è un film, allora vite diverse vengono sovraimposte sulla stessa pellicola. E magari questa pellicola non è stata cancellata bene. Quindi forse è da qui che viene il suggerimento al magnetismo, visto che i film vengono registrati sui nastri magnetizzandoli (ma allora sarebbe solo un'analogia che non va presa più seriamente di quello che è).

Faccio notare prima di tutto che per assumere che il "materiale" (la "pellicola") sia riciclato, si deve assumere che questo materiale ci sia. Mentre la fisica non prevede nessun tipo di "pellicola": gli oggetti fisici, uomini inclusi, "abitano e fanno cose" nello spazio-tempo, e "nessuno li riprende su niente". In sostanza, bisognerebbe modificare la fisica in maniera sostanziale aggiungendovi la postulazione della "pellicola" per spiegare apparizioni di "fantasmi".

E' giustificato fare questo? La risposta è affermativa se si è in presenza almeno dei seguenti tre elementi: si è in presenza di una certa mole di dati sperimentali relativi a visioni di fantasmi non spiegabili con teorie a noi note, c'è una qualche evidenza sperimentale indipendente dai fantasmi dell'esistenza della "pellicola", e l'introduzione della "pellicola" spiega anche qualche altro fenomeno in aggiunta ai fantasmi. Dato che non mi risulta che i dati sperimentali ci siano, né che ci siano altri fenomeni spiegabili in termini della "pellicola", direi che la teoria parapsicologica non è in gran forma…

Inoltre, anche se si disputasse quanto detto sopra, rimarrebbe sempre da spiegare

perché la "pellicola" viene riciclata (e dire che il Creatore era un pò corto di manica non è esattamente il tipo di risposta che ho in mente…). Se la teoria parapsicologica non è in grado di chiarire questo punto, sembra analoga alla teoria tolemaica che diceva a Galileo che il telescopio non funzionava…

10- Negli anni '60, Padre Pellegrino Maria Ernetti, annunciò la creazione di una macchina fantastica, definita "Cronovisore", in grado di "registrare" immagini e suoni del passato. Sostenne che a tale progetto parteciparono fra l'altro Padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università cattolica di Milano, Werner von Braun (progettista dei missili tedeschi V2 e successivamente a capo del programma spaziale statunitense) Enrico Fermi, che però non fu in grado di vedere il termine del progetto, morendo due anni prima dell'inaugurazione avvenuta nel 1956. Padre Ernetti sostenne di aver visto Cicerone nel corso di un'orazione e addirittura la Passione di Cristo. Se ciò fosse vero, la visione sarebbe relativa ad un universo parallelo oppure, come per i fantasmi, un'immagine psico-magnetica?

Universi paralleli no, per i motivi già detti. Per quel che riguarda la teoria parapsicologica, è possibile (con tutti i suoi limiti discussi sopra): avrebbero costruito una macchina in grado di cogliere i residui delle registrazioni passate sulla "pellicola", probabilmente amplificarli e registrarli su apposito supporto. Quello che mi insospettisce un poco (ma questo potrebbe solo esser dovuto alla mia mancanza di informazioni al riguardo) è questo: se l'inaugurazione è avvenuta nel 1956, più di 50 anni dopo dovremmo avere parecchi dati da analizzare, mentre il tuo "sostiene di aver visto" fa pensare che non ci sia nessuna registrazione. Come mai? Gli esperimenti che non sono ripetibili non sono indizi molto promettenti.

11-E infine, la domanda a cui tutti cercano una risposta: Il mondo presentato da Lewis Carroll in "Alice nel paese delle meraviglie" e "Attraverso lo specchio" esiste?

Non essendo Alice non ne ho la più pallida idea! A meno che il mondo attraverso lo specchio sia quello fatto di anti-materia… Per spiegarmi, fammi raccontare una storia carina, inventata dal famoso buontempone e fisico americano Richard Feynman, che parla di specchi e che può essere usata come *test* per determinare se, in caso di incontro con una specie aliena, essi siano fatti di materia o di anti-materia. Cosa sempre utile, infatti nel caso il test indichi che siano fatti di anti-materia consiglierei una rapida fuga….

Immaginiamo di essere in contatto con una qualche specie aliena, però solo via radio. Usando le procedure sviluppate dal SETI (*Search for Extraterrestrial Intelligence*, Ricerca di Intelligenza Extraterrestre), usando numeri primi, poi

figure, poi informazioni fisiche e chimiche, è possibile arrivare a sviluppare un linguaggio comune. Per esempio, tu potresti dire all'alieno quanto sei alto in termini di multipli della lunghezza d'onda del giallo che entrambi conoscete (perché la fisica è uguale dappertutto). Quindi, per prepararti all'incontro, decidi di spiegare all'alieno come gli umani si stringono le mani per salutarsi. Il problema è come descrivere all'alieno che cosa si intenda per "destra", per comunicare che ci si stringe la mano destra. Infatti, sembra sensato pensare che le leggi fisiche siano le stesse per noi e per il nostro "specchio", cioè quando si cambia simultaneamente segno a tutte e tre le coordinate che identificano la nostra posizione nello spazio (per i curiosi, tale trasformazione si chiama trasformazione di parità). Se questo è vero, non è possibile trovare in fisica un fenomeno che avvenga solo a "destra", e che quindi distingua la destra dalla sinistra (e possa venir da te usato per farti capire dagli alieni quando parli di stringersi la mano destra). Ebbene, nel 1957 fu scoperto che questo è falso: alcuni fenomeni subatomici (il decadimento beta, sempre per i curiosi, in cui un nucleo atomico emette un elettrone) hanno la particolarità di essere sempre o destrorsi o sinistrorsi, e quindi possono essere utilizzati allo scopo: tu dirai all'alieno di guardare il decadimento beta tal dei tali, e la direzione di emissione dell'elettrone gli permetterà di identificare la destra. Fatta la comunicazione, ti prepari all'incontro, che finalmente arriva: l'alieno viene verso di te e ti porge la mano… sinistra!!!??? Allora, scappa: è fatto di anti-materia! Infatti l'esperimento col decadimento beta fatto con l'anti-materia al posto che con la materia (come lo hai fatto tu nel tuo laboratori) prevede il risultato opposto, e quindi identifica la sinistra…

Per saperne di più

sugli studi della D.ssa Valia Allori

CLICCA QUI

Gabriele Luzzini

OLTRE I MARGINI DEL POSSIBILE

Luoghi, Eventi e Storie dell'Insolito

Per approfondire ***CLICCA QUI***

Un'eterogenea raccolta dell'inspiegabile in Italia e nel Mondo, senza dimenticare la 'Terra Incognita'.

Spettri, leggende, ufo e fenomeni paranormali si susseguono in un immaginifico florilegio, dove il dubbio si insinua e smantella convinzioni consolidate.

Siete pronti ad oltrepassare i Margini del Possibile?

ET IN ARCADIA EGO
di Monika M.

Et in Arcadia ego o*pera del Guercino dipinto del 1618****.***

Questo quadro ha catturato tutta la mia attenzione dopo aver veduto il cranio di Celestino V, argomento di studi per il romanzo che sto scrivendo: Aquila, le vette dello Spirito.
Non trovate stupefacente l'esattezza del foro, della sua posizione , che nei due teschi appare ? Vi svelerò ora che guardando più attentamente il dipinto il foro si rivelerà essere in realtà...una mosca ! E mi son chiesta : posata lì a caso ? Indubbio è che il Guercino appartenesse , come molti pittori , a segrete sette e che fosse un massone , poteva egli conoscere dettagli a noi ancora oggi sconosciuti ? Nel quadro vengono ritratti due pastorelli che si imbattono in un sepolcro sul quale è incisa la enigmatica frase " Et in Arcadia Ego " ... questa frase verrà ripresa nel 1630 da un altro artista: Nicolas Poussin! Come dicevo nel 1630 un altro pittore realizzerà la stessa scena, incidendo la stessa enigmatica frase.

La scena ritratta è molto simili, vi è il sepolcro e l'incisione, il cranio è visibile sulla porte superiore della tomba, ma le figure sono ora quattro. Tra queste spicca la figura femminile che molti identificano con la Maddalena. I pastori sono sempre due , la terza figura ritrae Alfeo. Dopo qualche anno, precisamente nel 1639 , il pittore ripropone il tema sconvolgendo alcuni dettagli .
Personalmente quello che più mi ha colpito è

lo stravolgimento attuato per ritrarre la Maddalena, non più donna dissoluta dal seno scoperto , ma al contrario ella è ritratta con la regalità di una Regina . Che il pittore fosse venuto a conoscenza del reale ruolo che la donna ricoprì? Non la meretrice che la Chiesa aveva descritto, ma una donna potente e regale che ebbe nella storia un posto di privilegio , la più amata dal Messia ? Sono certa che le dimissioni e non rifiuto, che Celestino V proferì nascondono una verità che ancora oggi resta a noi celata , ma che dettagli lasciati qua e la... potranno svelare a chi saprà guardare! Questo mi impegno a donare con il mio prossimo romanzo, creare un piccolo tassello che , unito ad altri , forse rivelerà un giorno una diversa Storia da quella, per ora, conosciuta...

Troverai altri articoli sul blog dell'Autrice Monika M.

MONIKA M. - Diario di un viaggio
(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

BUTTERFLY
di Mirva Akai Hana Leoni

Vivrò sui secondi di un’unica giornata sapendo che all’ultimo rintocco,
al dolce spegnersi del sole nel cielo, morirò.
Pungente odore di fiori,
Petali, come i più colorati arlecchini si accostano alle mie lacrime.
Pierrot senza Luna,
Farfalla che lascia la scia della sua magica polvere, disperdendola.
Bellissimo Nulla come Parole senza Scrigno.
L’ultimo Battito in volo è e sarà sempre il più bello.

Per conoscere l’universo di
Mirva Akai Hana Leoni
clicca QUI

TAROCCHI: CROCE DI ANKH O CHIAVE DELLA VITA

a cura di Irene 'Bimbasperduta' Angelini

Poiché con questo numero diamo inizio ad un lungo viaggio verso la scoperta dei misteriosi Libri di Thot ho pensato di inventare un metodo divinatorio ad essi collegato.

La Croce di Ankh o Chiave della vita è un antico amuleto egizio; come di tutti gli amuleti egizi non abbiamo notizie certe e assolute circa il suo significato e il suo utilizzo ma da quanto emerge dal Libro dell'uscire alla Luce (comunemente e inappropriatamente chiamato "Libro dei Morti") esso vuol dire vita, ha diverse sfumature ed è un amuleto indispensabile perché il morto possa, alla fine del suo viaggio, "uscire alla Luce" come prima di lui ha fatto Osiride.
Il viaggio nell'Oltretomba era simbolo anche del percorso compiuto dall'anima per giungere al "Risveglio" perciò ho scelto di creare un gioco di carte capace per ricevere dall'Oracolo indicazioni utili per il proprio percorso spirituale.

Questo metodo può essere utilizzato con i soli Arcani Maggiori dai principianti e con l'intero mazzo dai più esperti che siano giunti a comprendere i significati esoterici degli Arcani Minori.
Mescolate il mazzo ed estraete nove carte nel modo che vi è più familiare.
Disponetele in modo da formare un Ankh stilizzato partendo da destra verso sinistra (*vedi immagine a fine articolo*).
La prima e la seconda carta sono le braccia della croce e andranno disposte parallele, la terza, la quarta (parallele) e la quinta (al centro) carta formeranno l'anello superiore della chiave mentre la sesta, la settima, l'ottava e la nova carta saranno l'asse verticale della Croce come vedete nella figura alla pagina successiva.
Le carte 1 e la 2 sono rispettivamente, gli ostacoli e i conflitti e daranno informazioni circa i disequilibri, i conflitti, le ansie e gli ostacoli che impediscono al consultante di fluire verso la sua evoluzione spirituale. Esse vanno lette insieme, con molta attenzione perché rappresentano la base della lettura.

Le carte 3 e 4, invece, rappresentano rispettivamente gli avvenimenti che nel passato remoto e recente hanno influito sull'evoluzione del consultante. Fanno parte di questi eventi soprattutto gli atteggiamenti che il consultante ha avuto di fronte alle prove della vita, in special modo la sua capacità di essere sincero con se stesso.
La carta n. 5 mostra quale lezione è necessario apprendere ed assimilare per superare i problemi e giungere al Risveglio.

La carta 6, dà la possibilità di giungere ad una prima conclusione, indica l'atteggiamento da seguire o le decisioni da prendere.

Le carte successive sono importantissime, esse rappresentano i passi necessari ad avanzare lungo la via che porta al Vero Sé, la settima lama svela cosa fare a livello pratico per uscire dall'impasse.
La carta 8 indica quali insegnamenti sono celati sotto la situazione da affrontare.
Infine, la carta numero 9 svela il responso vero e proprio indicando con chiarezza a che punto siamo nel nostro cammino.

Per questo numero è tutto, ricordate che potete inviare commenti e domande sui giochi da me proposti scrivendo alla redazione di Creative Network, nel numero successivo pubblicherò le risposte e ricordate:

Nec spe, nec metu (né speranza né timore)

Bimbasperduta.

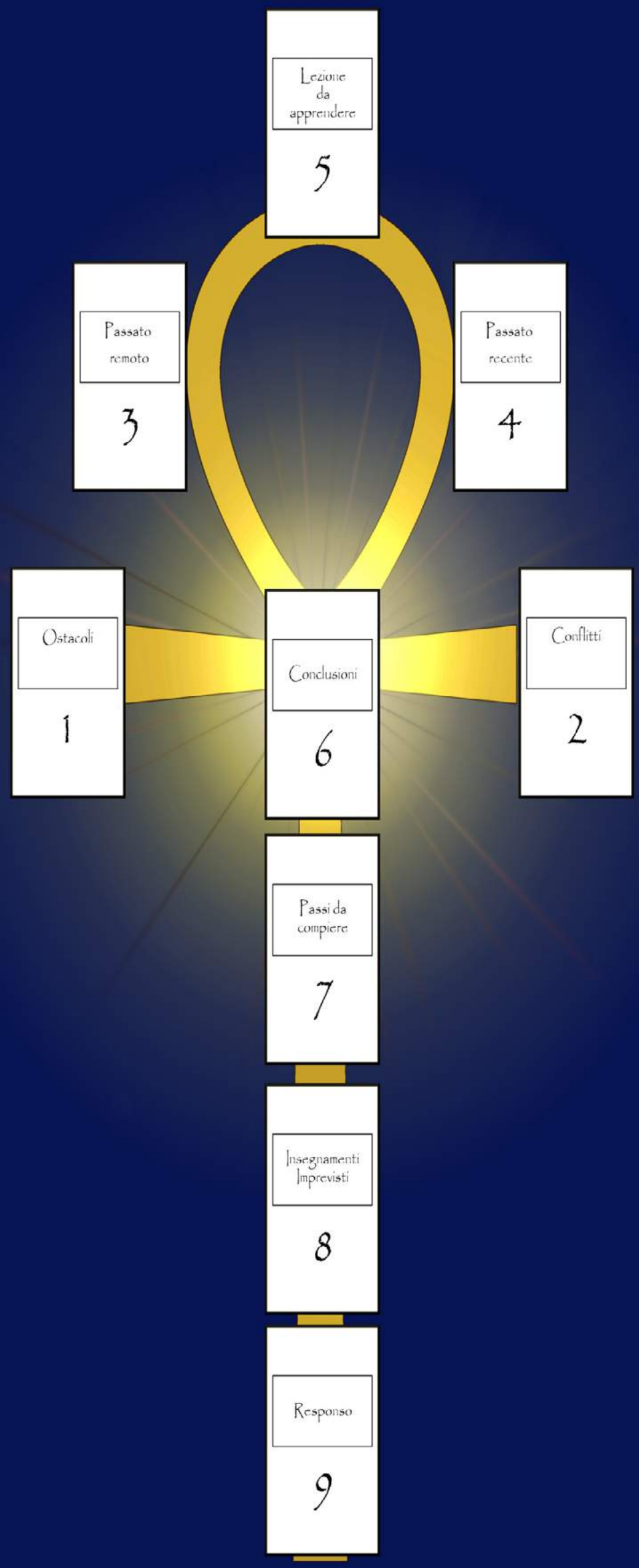
Altri articoli e predizioni di Bimbasperduta su

CRONACHE ESOTERICHE

e su

I TAROCCHI DI BIMBASPERDUTA

Croce di Ankh o Chiave della Vita



LA BALLATA DEL CAPESTRO
di Gabriele Luzzini

Dondola, penzola come un sacco
mentre la fune il collo ha spezzato
segno incolore sull'almanacco
che il Fato ha per te già compilato.

Si è chiuso ingordo il nodo scorsoio
sopra quei sogni e quelle speranze,
é come una testa sopra un vassoio
l'immondo tributo che colma distanze.

Ma pensate a me, alle vite spezzate
dalle mie fibre ruvide,innocenti
che sia primavera, autunno od estate,
sono l'inverno di tutte le genti.

Il loro grido e null'altro rimane
nella memoria della canapa grezza
tutto è lì intriso e le acque piovane
non monderan chi la vita disprezza.

Le mie azioni son da voi tutti volute
e della mia esistenza non sono maestro,
ignavo arbitro di anime dissolute,
inconsapevole, io sono il capestro.

Altre poesie dell’autore le puoi trovare su:
GABRIELE LUZZINI, Parapsicologo e Scrittore
(Clicca per essere re-indirizzato)

IL CASTELLO ONIRICO
di Monika M.

Accomodata al grande tavolo di noce scuro nella biblioteca della Castello, annoiata, si stiracchiò rumorosamente . Una pioggerellina leggera ma incessante rigava i vetri delle finestre piombate che incorniciavano il paesaggio del giardino esterno ingrigito dal mal tempo.

Lo stridio delle ruote della carrozza che all'ingresso si arrestò attirò la sua attenzione ,istintivamente volse lo lo sguardo verso uno dei finestroni volti verso quel lato del fortificato palazzo per sbirciar fuori , ma una pesante tenda ostruiva la visuale costringendola ad alzarsi, spostata delicatamente la pesante sedia intarsiata si diresse verso la vetrata .

Scostò delicatamente la tenda scura , guardandosi prima attorno per accertarsi di esser sola e che tale gesto non potesse risultar sconveniente. La pioggia ed una leggera foschia invadeva l'aria ,guardò fuori appoggiando la tempia al legno della finestra sbuffando, la dimora a quest'ora del diurno risultava esser sempre vuota ,unicamente i valletti la animavano indaffarati nei loro servizi.

Restò lì appoggiata con lo sguardo fisso nel vuoto ,quando finalmente una figura scura , avvolta da un lungo mantello ,emerse da quel muro d'acqua e a passo veloce puntò verso l'ingresso .Aguzzò lo sguardo per cercar di riconoscerne l'identità , ma così facendo si avvicinò troppo alla lastra di vetro che con il suo alito si appannò celando definitivamente quella figura al suo sguardo.

Restò perplessa , il visitatore , o chiunque fosse , non era diretto all'entrata principale, ma puntava dritto alla base del fossato , impenetrabile.

– Che ci sia un passaggio segreto nelle fondamenta? Si chiese curiosa. Guardò in direzione del libro aperto sul tavolo, un prezioso testo , un manoscritto antichissimo che le gesta di un sanguinario Signore narrava ,tomo che lei stessa aveva, per così dire , sottratto da un rivendugliolo che ne ignorava il valore e che per pochi denari d'argento le aveva ceduto. La chiave ruotata nella serratura della pesante porta della biblioteca assicurava il prezioso contenuto al suo interno, lasciandola libera di comprender chi fosse il misterioso visitatore e cosa più importante se egli fosse atteso o meno! Lasciò spaziare lo sguardo nel grande salone, osservando l'immensa scalinata di marmo che lo dominava in modo maestoso ed elegante e che conduceva unicamente al piano di superiore, ornata di un antico e pregiato tappeto persiano era l'unica scala li presente.

– No , se c'è una scala che porta nei sotterranei non può esser qui, ma in un posto meno nobile e di rappresentanza …-

bisbiglia ragionando tra sè, decise così di correre nelle cucine , per cercar lì una

scala che la conducesse nei sotterranei, un tempo forse usati per stipare le provviste. Corse e nel silenzio della dimora immersa nel suo sonno del tardo diurno si udiva solamente il battere atterra delle suole dei suoi stivali rossi, richiamata al silenzio dai valletti a cui passa accanto , mortificata dal trambusto creato moderò l'andatura con un passo celere che la conducesse velocemente nella grande cucina che profumava di legna arsa e pane fresco appena sfornato.

Nell'angolo dell'enorme stanza dove tutti lavorano alacremente per sfamare i numerosi ospiti della Castello, ospiti dai più disparati gusti, vide finalmente quello che cercava , una scala a chiocciola discendente che sembra scavata direttamente nella roccia viva, scese velocemente i primi gradini , costretta poi a rallentare inghiottita nella più totale oscurità.

Il piede cercava l'appoggio gradino per gradino, lentamente , mentre la mano scorreva sul muro a sostegno e guida, gradualmente l'occhio si abituò a quel buio mentre dal basso finalmente giungeva una leggera luce segno che la scala stava per terminare in un ambiente illuminato. Il muro andava via via facendosi sempre più umido , quasi da sembrar bagnato e finalmente il passo riprese veloce negli ultimi gradini conducendola in un ampio ambiente illuminato da feritoie alte .

Restò per pochi secondi spaesata e confusa sul da farsi , uno squittio ai suoi piedi ed un movimento inaspettato la fece trasalire facendola rifugiare addosso al muro , il cuore batteva così forte che le sembrò di udirlo rimbombare in quell'ambiente vuoto, il tonfo di una porta che si chiuse infondo all'enorme sotterraneo la riportò in sè e veloce corse in quella direzione.

Un massiccio portone ormai chiuso celava ai suoi occhi il mistero di chi potesse essere la figura vista dalla finestra, delusa cercò qualche feritoia che potesse darle un ultima occasione, un ultimo sguardo rubato , ma nulla , la ricerca si rivelò vana. Tornò sbuffando insoddisfatta sui suoi passi con mille domande che tormentano la sua testolina curiosa, si voltò ancora una volta a guardare il legno che la divideva da quel mistero, chiedendosi dove conducesse, chi lo avesse appena attraversato , se fosse solo un passaggio segreto che i dimoranti usano per non esser visti al rientro , o se lì albergasse un anima di cui nessuno conoscesse l'esistenza…..

Tornò al caldo del salone trovando le candele ora accese ,la notte era ormai vicina. Incredula restò immobile davanti la porta spalancata della biblioteca che lei stessa aveva serrato a chiave , varcò l'uscio correndo al tavolo dove trovò ad attenderla un biglietto vergato con il sangue . *" Grazie di aver recuperato ciò che a me apparteneva. D."*

Troverai altri racconti sul blog dell'Autrice Monika M.

MONIKA M. - Diario di un viaggio
(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

Daniele Bello

HOENIR IL DRUIDO
(la Saga)

Scopri le avventure straordinarie del druido Hoenir in un mondo Fantasy imprevedibile e intriso di magia

Per informazioni, clicca QUI

VESTE L'OMBRA

di Monica Porta

Io sono curva di baci spenti che ogni notte cade
e veste l'ombra di me nel buio.

Raccolta nel ventaglio dei miei petali sfumati
Io parlo al sogno piegando solo il fiato al debole risveglio.

Racconti, Articoli e Poesie dell'Autrice li puoi trovare su:

il Blog di Monica Porta

(Clicca per essere re-indirizzato)

VULCANO, L'ISOLA DEI MORTI
di Gabriele Luzzini

Luogo: Vulcano (Isole Eolie - Sicilia)

A circa 20 km a nord della Sicilia si trova l'arcipelago delle Eolie, dichiarato nel 2000 'patrimonio dell'umanità' dall'UNESCO. Tra le isole che lo compongono, di grande interesse storico e geologico, c'è Vulcano. In realtà, l'isola è la fusione di alcuni vulcani in uno più grande, con accanto un'altra 'bocca', chiamata Vulcanello e collegata al corpo centrale da un itsmo. Lo stato attuale viene definito semi-attivo. Infatti, sono presenti diversi fenomeni di natura vulcanica quali fumarole e fanghi sulfurei.

Ma oltre alle meravigliose spiagge, alcune con acqua calda per via delle attività geologiche in corso e altre con luccicanti sabbie nere e mare cristallino, Vulcano porta con sé leggende che si smarriscono nel cammino dell'Uomo e nella letteratura classica.

Gli antichi greci sostenevano che sull'isola si trovassero le fucine di Efesto, il dio del fuoco e fabbro degli dei, e la chiamavano Hiera.

Successivamente, i Romani ribattezzarono la divinità col nome di Vulcano e anche l'isola, conseguentemente, cambiò nome.

Proprio lì, secondo la leggenda, furono costruiti artefatti straordinari come l'armatura di Achille, il carro di Helios, l'arco e le frecce di Eros.

Efesto era brutto e zoppo, ma dotato di grandissimo ingegno e supportato dai suoi aiutanti ciclopi riuscì a costruire oggetti straordinari, tra cui anche alcuni automi di metallo.

Quindi di aspetto sgradevole ma con grandissime capacità tecnologiche, con un seguito di creature con un occhio solo e robot. Se non stessimo parlando di un Mito si potrebbe pensare a… un alieno!

Ma torniamo a come, nei secoli passati, Vulcano venne considerata l'Isola dei Morti.

Diversi studi di antropologi ed archeologi sostengono che i defunti venissero

portati sull'isola con piccole imbarcazioni, addirittura dall'Egitto, per effettuare i riti di purificazione.
La natura vulcanica dell'isola ha comunque cancellato molte tracce al riguardo (l'ultima grande eruzione è avvenuta nel 1888).
Nonostante la natura distruttiva dell'ambiente, sono state rinvenute circa centrotrenta sepolture, con corredi funebri che in alcuni casi contengono gli Ushabti ('quelli che rispondono', in egizio), piccole statuette che raffigurano lo spirito del morto e databili attorno al VI secolo avanti Cristo.
Tutto questo avvalora l'ipotesi che popoli da tutto il Mediterraneo giungessero sull'isola per onorare i loro defunti.
Non è da dimenticare che Eolo, sovrano mitico che ha dato il nome all'arcipelago delle Eolie, è da considerarsi una sorta di Osiride(il dio egizio della morte e dell'oltretomba).
Infatti, presiede ai venti che, per moltissime tradizioni, corrispondono alle anime e all'afflato vitale.

Nell'alto medioevo, l'isola di Vulcano era reputata il luogo dove venivano giudicate le azioni dei defunti e quindi dove veniva assegnata l'ultima destinazione (Purgatorio o Inferno).
Le stesse fumarole, evanescenti e bollenti, suggerivano alla superstizione spiriti inquieti e senza pace.
Del resto, il vulcano stesso è intriso di simbologia riguardante il fuoco e la distruzione e quindi la morte stessa, ma anche di purificazione così da suggerirci un luogo intermedio dove ombre e uomini possano coesistere.

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su
LA SOGLIA OSCURA
(Clicca per essere re-indirizzato)

LA CHIAVE
di Mirva Akai Hana Leoni

E mi ritrovo qui,

a ripetere gesti ed emozioni,

guardando una sterile finestra aperta e nessuna riga che riempa il Silenzio che sento dentro
e quella graffiante frustrazione che mi lascia la gola afona....

Pur di far uscire quello che sento

vorrei vomitare

correre

piangere

graffiarmi

Vorrei vivere appesa e sospesa fra un respiro mozzato a mezz'aria e un volo libero
un desiderio divorante di comprensione mi sconvolge.

L'Anima legata come oggi era tanto che non la sentivo, malinconica solitudine che soffoca tutto.

Chi custodisce le chiavi della mia libertà?

Per conoscere l'universo di
Mirva Akai Hana Leoni
clicca QUI

KENDRA MOON PHOTOS

Suggestione
Illusione
Trasformazione
Immaginazione

La Mostra Virtuale

di

Kendra Moon

(Clicca per accedere)

IL RE-CENSORE: VIAGGIO IN INDIA
di Giuseppe Neri

Un viaggio in India è più di un viaggio da un continente ad un altro, è più simile a sedersi su quella sedia in grado di viaggiare nel tempo, descritta nel racconto di H.G. Wells. Come nel suo racconto, qualcosa è andato storto. Siamo finiti in una realtà distopica, una realtà in cui tutto, o quasi, è andato storto. L'india di colpisce, nel senso più fisico del termine, ti attacca tutti i sensi.

La vista, con visioni di povertà estrema, con la sensazione che alcune persone, abbandonate per terra, valgano meno di sacchetti di plastica.
L'udito, con il suo incessante rumore di clacson, come un attaccarsi costante ad uno dei pochi simboli di modernità che sembra essere accessibile a buona parte delle persone.
Il tatto, l'umidità non perdona la pulizia delle città neanche, basta una camminata di poche ore in una giornata estiva per le strade di una città come Mumbai per avere la sensazione di dover scappare sotto una doccia il prima possibile prima di rimanere per sempre incatramati
L'olfatto, gli odori sono pungenti e sempre presenti. Il naso viene bruciato dalle spezie del cibo e dai fetori della sporcizia, purtroppo conseguenza di una civiltà esplosa e fatta esplodere oltre le sue capacità di gestione.
Il gusto, il cibo è sempre speziato, i gusti sono spettacolari, ma la lingua viene, alla lunga, anestetizzata ed assuefatta da questo turbinio costante di piccante.
Si dice, ed è così, che il tempo è una variabile indipendente. In India lo è più che nella fisica newtoniana, in India il tempo non ti appartiene, non sai mai cosa succederà, quando succederà. Ma stai certo che non potrai mai spostarti sul suolo a più di 50Km all'ora, con tutti i rischi del caso.
L'India va vista, va viaggiata, va capita. Si deve vedere come stanno le cose, cosa vuol dire essere nati al posto giusto. Ma non deve essere un esercizio di pietà, ma un esercizio di valori. Non è importante essere tra le economie più rampanti della nostra epoca, se poi non sei in grado di far arrivare quota parte di quella ricchezza a tutti. Un Paese non è ricco finché i suoi figli sono abbandonati a sé stessi in rotatorie in cui turbinano migliaia di macchine per ora senza rispetto l'udito di nessuno.
Se poi vi piace lo yoga e tapparvi da qualche parte a fare finta che a pochi km non ci sia il caos, l'India è il posto giusto per voi. Molto spirituale.

HIC SUNT DRACONES

di Gabriele Luzzini

© Gabriele Luzzini

ELIZABETH BATHORY, TRA LEGGENDA E REALTA'

A cura di Isabella Beaudonte

Quando vi si ritrova a parlare di "Serial Killer", non ci si riferisce ad un fenomeno che appartiene solo all'età moderna, bensì anche alle epoche più remote; assassini ricordati ancor oggi con leggende popolari come Gilles De Rais (militare e assassino seriale francese, più comunemente conosciuto con il nome di "Barbablù"), Vlad III (il conte della Valacchia che impalava i turchi) ed Elizabeth Bathory (la Contessa Sanguinaria), hanno ispirato libri, film e tant'altro.

In questo articolo ci soffermeremo sulla Bloody Countess a cui hanno dedicato non solo romanzi e pellicole cinematografiche ma anche dipinti, canzoni e numerosi siti horror così da renderla un vero e proprio mito conosciuto in gran parte del mondo.

Erzsébet Báthory (7 agosto 1560 – Čachtice, 21 agosto 1614), più nota conosciuta come Elizabeth Bathory o Elisabetta Bathory, soprannominata la Contessa Sanguinaria, (da taluni, anche Contessa Dracula) è considerata la più famosa assassina seriale sia in Slovacchia che in Ungheria e una delle serial killer più temibili. Ma non fu sola a compiere tali misfatti: al suo fianco, vi erano altri quattro collaboratori accusati di aver torturato e ucciso brutalmente centinaia di giovani donne. Ad oggi, si contano le vittime tra le 100 (accertate) e altre 300 di cui si aveva già il sospetto all'epoca; gli storici si avvalgono di questa stima anche se, secondo un diario trovato durate la perquisizione in casa della contessa, si conterebbero 650 vittime e ciò farebbe di lei, la peggiore serial killer mai esistita.

Origini

Nacque nel 1560 a Nyìrbátor, un villaggio nel nord-est dell'attuale Ungheria e venne in seguito allevata in Transilvania (ora Romania) ad Ecsed, la proprietà di famiglia.

Già dalla giovane età, la Contessa assistette alla condanna di uno zingaro, che venne lasciato vivo e ricucito nel ventre di un cavallo ormai deceduto, lasciando fuori solamente la testa.

All’età di 13 anni invece, ebbe un incontro con suo cugino, il principe di Transilvania, e assistette ad una violenta tortura rivolta a 54 sospettati accusati di aver istigato una ribellione di contadini; la pena, consisteva nel tagliare loro naso e orecchie. A 15 anni, sposò Ferenc Nádasdy (di sette anni più grande di lei) e andò a vivere nel suo castello a Sárvár, presso il confine austriaco.

Qualcuno che sicuramente non frenò la frenesia della donna sanguinaria, fu proprio il suo sposo: si diceva di lui, che fosse crudele e spietato e un abile spadaccino.

Ferenc aveva in compito di disciplinare la servitù e i suoi brutali modi di fare, vennero in seguito considerati fra i più sadici praticati fino ad allora.

Per mantenere l’ordine, aveva addirittura trascritto un decalogo riguardante i differenti castighi corporali che avrebbe personalmente inflitto, in caso di mancato rispetto degli ordini; picchiare i domestici crudelmente con un bastone, era la più dolce delle punizioni da lui praticate.

Alcune delle sue attività, consistevano nell’usare dei grossi spilloni in ferro per serrare la bocca alle ragazze più disubbidienti: essi venivano conficcati e fatti passare dal labbro a labbro e contemporaneamente le unghie e le carni di queste ultime, venivano riempite da piccole e sottili schegge di legno acuminate.

Una delle sue torture preferite, era quella di cospargere il corpo di una serva completamente nuda, lasciandola legata poi a un palo vicino alle arnie di sua proprietà.

La nascita del male

Giacché però Ferenc, era spesso lontano da casa a causa delle lotte contro i Turchi, la Contessa, trascorreva il suo tempo con la sua beneamata zia , la contessa Karla nota per la sua bisessualità (che amava infliggere torture devastanti alla servitù e in particolari agli uomini troppo dotati), partecipando anche, alle orge organizzate da quest’ultima. Avendo fin da bambina assistito a sadiche torture, per Erszébet assistervi e praticare essa stessa del male al prossimo, era divenuto “normale” e addirittura, esilarante.

Grazie alle sue importanti amicizie con ricchi e rilevanti signori della zona, Klara aveva sempre a disposizione un vasto conteggio di ragazze per la casa e lì, Elizabeth assieme alla sua adorata zia, dava sfogo a tutta la sua deviata libido.

Le sue pratiche occulte però, ebbero inizio quando conobbe Dorothea Szentes, un’esperta di magia nera che non fece altro che incoraggiare Erszébet, ad andare fin in fondo con le sue attività sanguinarie e violente utilizzando modi sempre più insani.

Furono proprio Dorothea (conosciuta come Dorka), il suo servo Thorko, Helena Jo -la balia- e Katarina Beneczky una lavandaia, a insegnare ad Erszébet la stregoneria.

Si sostiene inoltre che una misteriosa donna di nome Anna Darvulia - probabilmente una delle tante amanti della Bloody Countess- tra gli anni 1604 e 1610, le abbia insegnato molte tecniche innovative di tortura.

Quando Anna dopo rimase cieca, decise di abbandonare la corte della sua padrona lasciando però il suo "lavoro" a quest'ultima, Helena Jo e Dorka che, intanto, avevano carpito bene ogni insegnamento disumano della donna.

Con la morte di Darvulia, Elizabeth Bathory, - giunta sulla quarantina d'anni - , era divenuta ancor più spietata.

Erzsébet tentava di trovare ogni qualsivoglia scusa, per punire le sue serve e ciò che riteneva un affronto peggiore degli altri, era la fuga e la punizione, era quasi sempre la morte.

Si racconta che una sera, una fanciulla di circa dodici anni di nome Dora, riuscì a fuggire semi - nuda da quello sventurato castello ma purtroppo per lei, venne presa subito dopo e condotta dalla contessa dove trovò una morte straziante; la ragazza fu condotta in una gabbia a forma di cilindro, dalle misure sproporzionate sia per restarvi in piedi, che per accovacciarsi. La gabbia venne poi sollevata dal terreno tramite delle girelle e spinta contro dei paletti molto appuntiti mentre il fedele Ficzko (un nano pervertito e pedofilo al servizio di Elizabeth) manovrava le corde in modo che l'oscillazione di quella trappola infernale, riducesse la povera Dora in mille pezzi.

E ancora, lei e il suo sposo, lasciavano correre fuori in cortile, delle povere donne tutte molto giovani, denudate nel pieno dell'inverno e lasciate tali, nel cortile del castello proprio sotto la loro finestra e successivamente, ordinavano di versare acqua su di loro e per le ragazze purtroppo non vi era scampo: la loro morte consisteva nell'assideramento.

Una volta parve loro che una delle serve, si fosse finta malata così disposero dei pezzi di carta impregnati di olio, fra le dita della povera sfortunata e vi appiccarono il fuoco. Nessuno più osò dichiararsi ammalato.

Ma ciò che rese "famosa" la Contessa, tanto da rendersi conosciuta in tutto il mondo, non fu tanto la perversione quanto la bramosia nel torturare e vessare la povera servitù, ma la sua sete di sangue. Letteralmente.

Si racconta che il giorno in cui una delle donne di basso ceto le spazzolava i capelli, per sbaglio ne tirò con forza qualche ciocca ed Elizabeth, le schiaffeggiò una guancia nella mano in cui faceva bella mostra il suo grosso anello; dalla gota di quella giovane fanciulla, colò un rivolo di sangue che finì sulla mano della contessa.

Ella giurò che precisamente nel punto in cui il liquido aveva toccato la sua pelle, essa era rinvigorita, tornata "giovane".

Da quel giorno, la follia della Bathory crebbe a dismisura.

Cominciò ad attirare le figlie dei contadini, con vantaggiose offerte di lavoro -come schiave del castello - ben retribuite.

Nell'anno 1609, istituì invece, una sorta di "accademia" che aveva come scopo apparente, l'educazione delle giovani donne appartenenti alle famiglie più agiate.

Le torture continuavano, ed ella fu sempre e continuamente più incauta.

Perlopiù le sue vittime venivano spogliate, incatenate poi a capo in giù e in seguito, seviziate.

Uno dei suoi complici, testimoniò dicendo che in alcuni giorni, la donna ordinava di far distendere delle fanciulle "innocenti" appena adolescenti, sul pavimento freddo della sua camera con l'intenzione di torturarle.

I servi, qualche ora più tardi, dovevano ripulire tutto il sangue e per svuotare la stanza da quel liquido fiotto e dallo scroscio di un torrente in piena, dovevano usare dapprima dei secchi di legno molto grossi e in seguito, coprire con della cenere, le chiazze scure rimaste sul pavimento.

Ancora, fu accusata anche di cannibalismo, pur non essendo certi del fatto che la Contessa, oltre che seviziare le fanciulle, se ne nutrisse.

Difatti, in una mattina qualunque, chiese alla sua fedele collaboratrice Dorka, di portarle una ragazza giovane e corpulenta in camera.

Quando la fanciulla vi entrò nuda, trovò Erzsébet completamente svestita e, come un cane feroce, le saltò addosso azzannandole una guancia. Appena le fu dietro la schiena, continuò a lacerarle la pelle colpendo la spalla e non si fermò neanche quando la povera donna, svenne.

Quella mostruosa "opera", la vista della Contessa completamente ricoperta del sangue di quella sventurata ridotta cibo per cani, fu disumana anche agli occhi di Dorothea Szentes .

Erzsébet non prese soltanto a bere il sangue delle sue vittime, ma, dopo essersi fatta costruire personalmente una tinozza con ossa umane essiccate, ne fece frequenti bagni utilizzando ciò che per lei, rappresentava il nettare divino in grado di donargli la giovinezza eterna tanto ben agognata da ogni donna.

Si narra che la Contessa, abbia fatto costruire una geniale macchina di tortura chiamata"Vergine di Ferro" (si presume l'antenata della Vergine di Norimberga), dall'aspetto di donna con dei lunghi capelli biondo-argenteo che giungevano quasi fino ai piedi.

L'apparecchio infernale si azionava ogni volta che una ragazza le si accostava: la Vergine di Ferro, alzava le braccia stringendola mortalmente mentre dei coltelli acuminati fuoriusciti dal petto, la trapassavano da parte a parte.

La condanna

Il 30 Dicembre 1610, il Re Mattia D'Asburgo, inviò degli uomini per conto della Chiesa Cattolica,alla dimora della Bloody Countess per indagare sui crimini.

Sebbene non fosse certo che Elizabeth fosse stata catturata in atto di tortura, c'è una piccola evidenza che lo supporta realmente: inizialmente Thurzò (uno degli uomini inviati dal Re), dichiarò che gli ospiti della Bathory e la gente del villaggio la colsero in flagrante.

Tuttavia, venne arrestata e detenuta prima della presentazione delle vittime. E' più probabile che l'idea di Thurzò che scoprì Bathory coperta di sangue, sia stata romanzata.

Ficzko, Dorka, Katarina -la lavandaia- ed Helena Jo furono anch'essi processati. Dichiararono che il numero dei corpi torturati oscillavano dai 45 ai 60.

Un quinto testimone di nome Zusanna, descrisse accuratamente tutte le torture inflitte da Helena Jo, Dorka e Ficzko e chiese la misericordia per Katarina. Secondo tutte le altre testimonianze, la Contessa fu anche accusata di rapimento.

Fra le atrocità descritte più costantemente, furono incluse le gravi percosse, bruciature e la mutilazione delle mani, oltre a mordere la carne dai volti, alle braccia e alle altre parti del corpo, infine l'ipotermia o semplicemente, morire di fame.

Anche l'uso degli aghi di cui perfino Ferenc faceva uso per "giocare" con le sue vittime, fu menzionato dai collaboratori in tribunale.

Tutti a parte uno dei suoi collaboratori, testimoniarono contro la Bathory.

Le prime ad essere sentenziate, furono Helena Jo e Dorothea Szentes, le autrici materiali in correlazione con Elizabeth dei più terribili misfatti.

Ad entrambe, vennero amputate le mani con delle tenaglie roventi, poiché dichiarate «strumenti di tortura e intrise del sangue delle innocenti cristiane»; i loro corpi invece, vennero gettati vivi nel fuoco considerato «purificatore».

Ficko, considerato meno colpevole delle due, fu decapitato, e il suo corpo bruciato.

Katarina, fu l'unica ad essere assolta dalla pena di morte poiché ella, si limitava a nascondere le carcasse delle adolescenti uccise e, a volte, cercava rischiava la vita per dar loro da mangiare.

Dopo il processo eressero una forca rossa nei pressi del castello come dimostrazione al pubblico che giustizia era stata fatta.

Elizabeth, non seguì il medesimo supplizio dei suoi collaboratori: ella venne murata viva in una serie di camere nel castello di Čachtice, con solo piccole fessure lasciate aperte per la ventilazione e il passaggio del cibo. Rimase lì per quattro anni, fino al giorno della sua morte.

La sera del 21 Agosto 1614, Erzsébet Bathory, si lamentò con la guardia dicendo che le sue mani, erano fredde; egli le risposte "Non è niente, Contessa. Basta andare a sdraiarsi". Il giorno seguente, trovarono il suo corpo morto.

Non si sa ancora chiaramente dove sia stato seppellito il suo corpo.

Teorie a sostegno di Erzsébet

Alcuni scrittori, sostengono che Elizabeth Bathory, sia stata vittima di una cospirazione e il tutto si ritroverebbe coerente con la storia ungherese di quel momento.

Qualsiasi tentativo però in grado di dimostrare che ella fosse innocente, veniva di colpo smentito dal fatto che, furono in 300 a testimoniare contro di lei ed almeno 96-99 di loro, sostennero di essere stati molestati mentalmente. Le prove fisiche raccolte dagli inquirenti nel momento in cui Thurzò entrò al castello, sono però discutibili: si sostiene infatti che egli, esagerò e travisò un bel po' la situazione nella quale si trovava la Contessa al momento del suo arrivo.

Dal momento in cui Ferenc, morto nel 1604, lasciò che sua moglie diventasse molto potente e nel 1607 il principe Gábor Bathory nipote della stessa Contessa, venne eletto Principe di Transilvania, Thurzò ebbe come una discesa politica: non ne trasse alcun beneficio anzi, ciò fu tutto a suo scapito e di conseguenza le teorie sul complotto non dovrebbero essere del tutto scartate.

Conclusioni

Come trascritto in precedenza, vi sono tanti racconti tramandati nel tempo, ispirati alla

Serial Killer più crudele di quel tempo e si pensa addirittura che fu lei, a ispirare Bram Stoker, per il suo “Dracula” essendovi anche, molte congruenze fra essi.

Che sia stata spietata o no, resta il fatto che Erzsébet, fosse una donna con seri disturbi mentali dovuti anche geneticamente a causa della consanguineità familiare (suo padre aveva sposato sua cugina), e nessuno ha mai tentato di farle comprendere che ciò che stava commettendo, fosse un atto barbaro e disumano che l’avrebbe condannata in fine, a una morte solitaria e infelice. Si circondò di persone perverse e sadiche e non ebbe mai la volontà di tirarsi indietro. Mi piace pensare a lei come ad un infante alla quale non è mai stato insegnato il rispetto per la vita altrui, cresciuta senza principi e valori importanti, bensì abituata alla sofferenza e alla crudeltà che l’hanno indotta in conclusione, ad essere ciò che tutti noi ora consideriamo, la malvagia “Contessa Sanguinaria”.

Sebbene gran parte delle trascrizioni riportate su Elizabeth, siano state romanzate e tramandate diversamente nel tempo, ciò che permane è senza dubbio il fatto che vedesse il sangue, come una linfa vitale, l’ambrosia capace di destarla dalla situazione umane e comune, quale la vecchiaia.

Fu detto della Contessa, che ella teneva un diaro nella quale sarebbero contate almeno 650 vittime rispetto a quelle riportate, e non solo. In una di quelle pagine è riportato:

«Una giovane domestica non è riuscita a sopportare che la sverginassi con un palo di frassino e così è crollata subito, rapidamente è morta. Effettivamente era troppo piccola».”

Erzsébet verso i 18-19 anni ebbe una figlia illegittima che venne affidata poi ad un contadino.Fu una madre molto protettiva ed ebbe anche molti altri figli.

Troverai altri articoli dell’autrice sul blog

IL TEMPIO DEL CORVO
(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

TATTOO STUDIO

AKAI HANA

Biasca

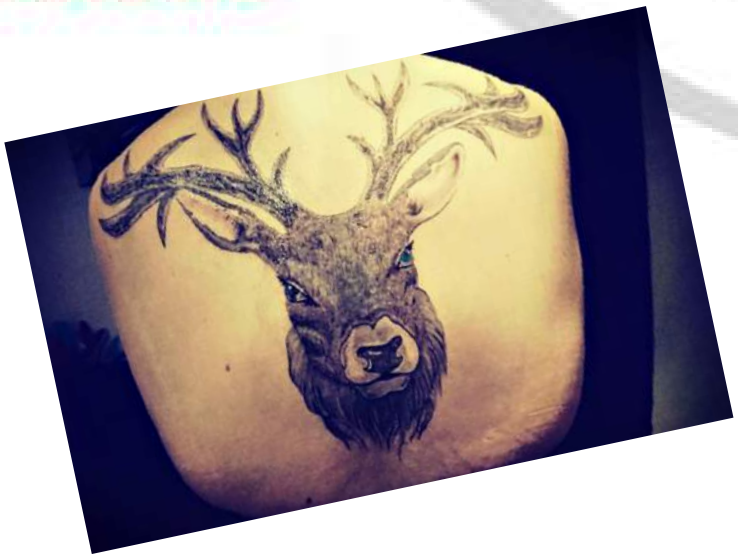
via A. Giovannini 46

per contattare

CLICCA QUI

SI ESEGUONO:

TATUAGGI PERMANENTI
CONSULENZA
DISEGNI SU COMMISSIONE



Per info e appuntamento +41 (0)79 574 08 35

Aperto dal lunedì al sabato dalle 10.00 alle 18.00

PERSEO
di Daniele Bello

Ci fu un tempo in cui, nell'Ellade (antico nome della Grecia), nacque e prosperò una città nel cuore del Peloponneso, tra le più antiche fondate dai Pelasgi, i primi abitanti del Mediterraneo.

Questa città viene citata nelle fonti antiche come la potente Argo; secondo la leggenda, il suo nome derivava direttamente da quello del suo mitico fondatore, il quale diede inizio ad una dinastia destinata a durare per nove generazioni; i primi reggitori di quello che fu forse il primo centro urbano dell'intera Grecia appartenevano ad un passato così remoto che persino gli studiosi più meticolosi si limitano appena a citare i nomi di Inaco, Foroneo, Gelanore e di tanti altri sovrani di cui si sa in realtà ben poco[1]. Sui primi re di Argo, tuttavia, esiste una storia che non posso fare a meno di raccontare.

Si narra, infatti, che il nobile Danao, figlio di Belo[2], avesse deciso di riparare proprio in Argo assieme alle sue cinquanta figlie (dette, appunto, le Danaidi) per sfuggire alle persecuzioni di suo fratello Egitto. Quest'ultimo, infatti, aveva conquistato le corone della Libia e dell'Egitto, ereditate dal padre e dall'avo Epafo; geloso del suo potere, voleva eliminare tutti i suoi parenti più stretti vedendo in loro una potenziale minaccia per il suo trono.

Danao, come si è detto, riparò in Argo proprio quando si era ormai estinta la linea di discendenza della vecchia dinastia locale; date le sue nobili origini (era nipote in linea retta di Poseidon, il dio del mare), venne acclamato come sovrano dagli Argivi.

Il perfido Egitto, tuttavia, non cessò di tormentare il fratello; il potente sovrano giunse in Grecia con la sua flotta, accompagnato dai suoi cinquanta figli e minacciò di assediare Argo e di raderla al suolo, se Danao non avesse accettato le sue condizioni: ciascuno dei suoi cinquanta figli si sarebbero maritato con una delle Danaidi; in tal modo, Egitto pensava di assicurarsi la successione del regno di Argo alla morte del fratello[3].

Impotente a fronteggiare l'immane esercito del bellicoso fratello, Danao dovette acconsentire alle odiose nozze. Gli storici dei tempi antichi rabbrividiscono tuttora a raccontare la terribile vendetta che concepirono le Danaidi, la quali trucidarono i loro mariti durante la prima notte di nozze[4]: tutte, tranne Ipermnestra, l'unica

1 Per approfondire, si rimanda all'Appendice "*I re di Argo*".

2 Figlio di Poseidon ed antico re dell' Egitto e della Libia.

3 Queste vicende sono l'argomento di una tragedia di Eschilo, "*Le Supplici*".

4 Le Danaidi scontano ancora il loro terribile delitto nel Tartaro, il luogo scuro dell'oltretomba secondo gli Elleni; esse sono condannate, infatti, a riempire continuamente con delle brocche d'acqua un pozzo senza fondo.

ad essere legata da un sentimento di vero amore con il marito Linceo: e fu grazie a loro che la dinastia dei reggitori di Argo poté continuare, più forte e solida di prima.

Essi infatti generarono Abante, che estese la sua sovranità a tutta la regione che, da allora, prende il nome di Argolide; questi era un guerriero così temibile che riusciva a terrorizzare i nemici anche solo mostrando le proprie armi custodite nel palazzo.

Abante ebbe due gemelli: Acrisio e Preto. I due fratelli non si amavano ed erano sempre in lotta fra di loro: si narra che i due avessero iniziato a battersi addirittura sin da quando si trovavano ancora nel grembo materno.
Preto e Acrisio, eredi del regno dell'Argolide, si disputarono a lungo il diritto di cingere la corona, sino a quando si giunse alla spartizione del regno: Acrisio ottenne il trono di Argo, mentre Preto ebbe la sovranità di Tirinto.
Non contento di avere ottenuto la signoria di Argo, Acrisio temeva di continuo per le sorti del suo regno anche perché, avendo avuto dalla moglie una sola figlia femmina, la bella Danae, non sapeva a chi avrebbe trasmesso il titolo alla sua morte, essendo privo di eredi maschi.
Acrisio si rivolse al famoso oracolo di Delfi per avere lumi sul suo futuro, ma la sacerdotessa di Apollo lo raggelò: ella infatti predisse che Danae avrebbe avuto un figlio maschio, ma che questi sarebbe stato destinato un giorno ad uccidere il nonno materno.
Terrorizzato dal terribile vaticinio della Pizia, la sacerdotessa di Apollo portavoce della saggezza del nume, Acrisio decise di rinchiudere la figlia in una torre ben fortificata, con porte di bronzo guardate da cani ferocissimi; solo una nutrice poteva avere accesso ai suoi appartamenti: qualsiasi contatto con persone di sesso maschile era rigorosamente proibito.
Acrisio pensava, in questo modo, di poter eludere il destino che gli era stato prospettato, ma si ingannava: il Fato, potere arcano cui neppure gli dei possono sottrarsi, stava già filando il corso della sua vita.
Alcuni mesi dopo, infatti, nonostante conducesse una triste vita da prigioniera, Danae concepì un figlio, cui venne dato il nome di Perseo. Si racconta che fu lo stesso padre di tutti gli dei, il possente Zeus, ad invaghirsi della bella figlia del re di Argo; trasformatosi in una pioggia d'oro, il dio del fulmine e del tuono penetrò attraverso le finestre della torre in cui era rinchiusa la incolpevole fanciulla, riuscendo così a sedurla.
Quando Acrisio scoprì che la figlia aveva messo al mondo un figlio maschio, concepì una terribile vendetta: fece chiudere Danae e il nipote in una cassa di legno che mise su un'imbarcazione da lasciare alla deriva:

Quando nell'arca regale l'impeto del vento

e l'acqua agitata la trascinarono al largo,

Danae con sgomento, piangendo, distese amorosa

le mani su Perseo e disse: "O figlio,

qual pena soffro! Il tuo cuore non sa;

e profondamente tu dormi

così raccolto in questa notte senza luce di cielo,

nel buio del legno serrato da chiodi di rame.

E l'onda lunga dell'acqua che passa

sul tuo capo, non odi; né il rombo

dell'aria: nella rossa

vestina di lana, giaci; reclinato

al sonno del tuo bel viso.

Se tu sapessi ciò che è da temere,

il tuo piccolo orecchio sveglieresti alla mia voce.

Ma io prego: tu riposa, o figlio, e quiete

abbia il mare; ed il male senza fine,

riposi. Un mutamento

avvenga ad un tuo gesto, Zeus padre;

e qualunque parola temeraria

io urli, perdonami,

la ragione m'abbandona.

SIMONIDE, *Lamento di Danae*
(Traduzione: S. QUASIMODO)

La piccola imbarcazione navigò al largo per ore ed ore ma, miracolosamente, non fece naufragio e così la cassa venne gettata sulla riva dell'isola di SERIFO, che fa parte dell'arcipelago delle Cicladi.
Fu un pescatore di nome DITTI, fratello del tiranno dell'isola POLIDETTE[5], a notare lamenti e vagiti provenienti da una misteriosa cassa all'interno di una barca che si

5 Figlio di MAGNETE e nipote di EOLO.

era arenata sulle rive sabbiose della spiaggia. Ditti aprì la cassa e vi trovò Perseo e la madre ancora vivi, nonostante quel viaggio infernale in balia dei flutti; il pescatore li rifocillò e li ospitò nella sua casa, sino a quando non ripresero del tutto le forze.

Un evento così eccezionale e miracoloso fece ovviamente il giro dell'isola in poco tempo; il tiranno Polidette, commosso per la tragedia scampata dei due naufraghi, offrì loro alloggio ed ospitalità all'interno della sua reggia.

Gli anni passarono in fretta: Perseo divenne un giovane bello, forte e valoroso, mentre la madre Danae rimaneva una donna assai affascinante anche con la maturità, tanto da accendere nel re Polidette una insana passione.

Il tiranno cercava in tutti i modi di convincere la donna a sposarlo, ma Danae, il cui unico pensiero era per il figlio Perseo, non ricambiava l'amore del sovrano dell'isola.

Polidette concepì allora un piano diabolico per sbarazzarsi del figlio di Danae: sparse in giro la voce che per il bene del suo regno avrebbe preso in moglie una nobile delle isole vicine e convocò nobili e cortigiani (tra cui lo stesso Perseo) per dare l'annuncio ufficiale.

Perseo, mortificato perché non era in grado di fare un regalo di nozze al re, affermò che avrebbe procurato a Polidette qualunque dono avesse chiesto. Il re dell'isola, astutamente, espresse il desiderio di ricevere in dono per le sue nozze la testa della MEDUSA.

Per capire meglio quanto fosse astrusa la richiesta del re Polidette, è opportuno spiegare meglio che tipo di creatura fosse la Medusa, la più terribile delle GORGONI. Figlie delle divinità marine Forco e Ceto, le Gorgoni (STENO, EURIALE e MEDUSA) avevano un aspetto mostruoso: il loro corpo era ricoperto di scaglie come quelle dei rettili e avevano serpenti vivi al posto dei capelli; avevano enormi zanne di cinghiale, e mani di bronzo e ali d'oro, con le quali potevano volare; esse, inoltre, avevano il potere di pietrificare chiunque avesse la sfortuna di incrociare il loro sguardo. Mentre Steno ed Euriale avevano il dono dell'immortalità, Medusa era invece mortale e poteva essere uccisa.

Affrontare la Medusa significava quindi andare incontro a morte certa: il malefico potere della Gorgone aveva già trasformato in duri sassi molti valenti eroi. Ma Perseo si era impegnato di fronte al re e a tutti i dignitari dell'isola: c'era in gioco il suo onore, ormai, per cui il ragazzo mai e poi mai si sarebbe tirato indietro;

l'ardore giovanile e un po' incosciente rischiava tuttavia di essere fatale al figlio di Danae.
Per fortuna, vennero in soccorso del giovane Perseo due tra le divinità solitamente più vicine agli eroi impavidi e coraggiosi: Hermes (Mercurio) e la vergine Pallade Atena (Minerva).
Hermes prestò al giovane rampollo della casata di Argo i suoi calzari alati, per consentirgli di spostarsi in volo anche per grandi distanze, e una falce di diamante per riuscire a decapitare il mostro.

La dea Atena, invece, gli donò uno scudo lucido come un specchio, raccomandando all'eroe di non guardare mai Medusa dritto negli occhi, ma solo attraverso il riflesso di quello scudo: in tal modo, Perseo sarebbe stato immune dal tremendo potere della Gorgone.

Altri oggetti magici erano tuttavia necessari a Perseo per poter compiere la sua impresa: e l'elmo di Ade, che rendeva invisibile chiunque lo indossasse, e una sacca magica ("*kibisis*") per riporre la testa recisa. Tali oggetti, però, erano custoditi dalle Ninfe dello Stige, le quali dimoravano in luogo sconosciuto ai molti e noto unicamente a delle sinistre creature di cui pochi parlavano senza rabbrividire per la paura: le Graie.
Figlie anch'esse delle divinità marine Forco e Ceto (e quindi sorelle delle Gorgoni), le tre Graie Enio, Deino e Pefredo erano vecchie, decrepite e avvizzite sin dalla nascita; esse inoltre avevano un solo occhio e un solo dente in comune, che si passavano tra di loro a turno.
Grazie ai calzari alati e alla guida di Hermes, Perseo raggiunse senza difficoltà la dimora delle tristi e malinconiche Graie, che si trovava ai confini del mondo conosciuto, là dove il Titano Atlante reggeva la volta del cielo per ordine del sovrano dell'universo.
Giunto alfine alla meta, il giovane figlio di Danae pensò bene di nascondersi alla vista di quelle creature tanto solitarie e pericolose, per cui si acquattò con cura in attesa del momento in cui una delle Graie avrebbe passato l'unico occhio e l'unico dente ad una delle sorelle.
Perseo, astutamente, aspettò con pazienza l'attimo fatale e riuscì a ghermire con l'audacia che è propria solo dei coraggiosi e degli sfrontati quegli strumenti così vitali per la sopravvivenza di quelle antiche creature.
Il nipote di Acrisio minacciò di portarsi via il dente e l'occhio se le Graie non gli avessero rivelato dove poter trovare le Ninfe dello Stige; prive dei loro organi vitali, le figlie di Forco e Ceto non avevano scelta se non rivelare quanto era stato loro richiesto.
Perseo non ebbe alcuna difficoltà a raggiungere le Ninfe dello Stige, le quali furono molto impressionate dal carattere di quel giovane tanto sicuro di sé che, protetto dagli dei, ambiva ad uccidere addirittura la terribile Medusa: grazie

alla mediazione dello scaltro ed affabile Hermes, messaggero degli dei, esse gli consegnarono senza esitare l'elmo e la bisaccia che il figlio di Danae aveva richiesto.
Perseo si diresse quindi verso la terra degli Iperborei, una popolazione che abitava nelle fredde regioni dell'estremo Nord, ben oltre i limiti del mondo conosciuto, ai confini più estremi del grande mare Oceano (un enorme fiume che, secondo gli antichi, circondava tutte le terre emerse).
Il paesaggio di Iperborea era dominato da un'atmosfera di squallore e di grande desolazione, che invitava chiunque vi mettesse piede per la prima volta alla tristezza e alla malinconia: la terra e la vegetazione erano ammantati da una cappa uniforme di grigio; quel paese non era allietato né da colori né da suoni armoniosi. Eppure quella era la patria delle Gorgoni e solo lì Perseo avrebbe potuto tentare l'impresa che sembrava a tutti impossibile: uccidere la Medusa.
Il figlio di Danae si inoltrò in una foresta oscura, dagli alberi antichissimi che sembravano osservarlo con aria di cupa disapprovazione; come un sinistro monito per i pavidi e gli incoscienti, il bosco era infestato da statue in pietra di uomini e donne con un'espressione di terrore o di vivo stupore in viso: Perseo non ci mise molto a capire che quelle erano le sfortunate vittime che avevano incrociato lo sguardo delle Gorgoni.
Perseo comprese che la sua meta era ormai vicina quando cominciò a udire il sibilo dei serpenti posti sul capo di quelle orribili creature. Resosi invisibile grazie all'elmo di Ade, il figlio di Danae avanzava camminando a ritroso, senza mai guardare nella direzione da cui proveniva il mortale richiamo dei rettili posti sul capo delle Gorgoni.
Passo dopo passo, lentamente, Perseo si avvicinava sempre di più alla tana di Medusa e delle sue orribili sorelle, con l'ausilio del riflesso dello scudo di Atena. Quando fu abbastanza vicino ai tre mostri, Perseo si accorse che le Gorgoni stavano dormendo; l'eroe comprese che un'occasione simile non si sarebbe presentata di nuovo. Il figlio di Danae non ebbe esitazioni: afferrato il falcetto magico che gli avevano dato le ninfe stigee, tagliò di netto il collo della Medusa avendo cura di non incrociare mai il suo sguardo con quello delle malefiche creature.

Come per incanto, dal sangue della Medusa scaturirono due magiche creature: il gigante Crisaore (che gli annali ricordano come "il Guerriero

dalla spada d'oro") e uno splendido cavallo alato dal manto bianco.
Perseo sollevò la pesante testa del mostro e la mise nella sua bisaccia, poi balzò in groppa a quella creatura meravigliosa, cui diede il nome di PEGASO, per allontanarsi il più presto possibile da quel luogo tanto sinistro; da quel giorno i due sarebbero diventati inseparabili….
Le altre due Gorgoni, nel frattempo, si svegliarono e lo inseguirono, ma non riuscirono a vederlo, per l'azione magica dell'elmo che lo rendeva invisibile.
Nel viaggio di ritorno verso l'isola di Serifo, Perseo si trovò a passare nei pressi dei luoghi in cui il Titano Atlante reggeva la volta del cielo sulle sue spalle.
Non si sa bene quale sia stato il motivo occasionale che fece scoppiare un forte litigio tra i due (forse il figlio di Danae rinfacciò al gigante che non aveva voluto aiutarlo nell'impresa): fatto sta che il Titano, irritato, tentò di calpestare come un insetto il giovane Perseo, il quale tirò fuori dalla bisaccia la testa micidiale della Medusa e trasformò Atlante in una montagna[6].
Mentre sorvolava il continente africano, di fronte a Perseo si parò uno spettacolo raccapricciante.
Una bellissima fanciulla, di nome ANDROMEDA, era incatenata ad uno scoglio, in attesa di essere divorata da un mostro marino.
Andromeda era figlia di CEFEO, re d'Etiopia, e di CASSIOPEA, la quale aveva attirato su di sé e sull'intero popolo l'ira degli dei in quanto aveva osato affermare che sua figlia superava in bellezza le Nereidi.
Tale manifestazione di superbia aveva oltraggiato sia le ninfe del mare che il dio POSEIDON: dopo aver funestato le coste con una terribile mareggiata, il dio dei flutti marini aveva inviato un orribile mostro (il KETE), che terrorizzava gli abitanti facendone strage.
Il re Cefeo, consultato un oracolo, venne a sapere che l'unico modo per placare l'ira divina era quello di immolare la propria figlia facendola divorare dal mostro marino.
Quando Perseo giunse nei pressi della costa etiope in groppa a Pegaso, la povera Andromeda era ormai rassegnata alla sua terribile sorte.
Il figlio di Danae, inorridito per l'orribile sorte cui era destinata la povera fanciulla, balzò addosso al Kete e ingaggiò una battaglia terribile.
Perseo non fece alcuna fatica a uccidere il mostro marino che doveva divorare Andromeda, grazie al terrificante potere della testa di Medusa. L'uccisione del mostro fu tuttavia ben poca cosa, a paragone di quel che successe subito dopo: durante i festeggiamenti per la salvezza della figlia del re, giunse alla reggia un

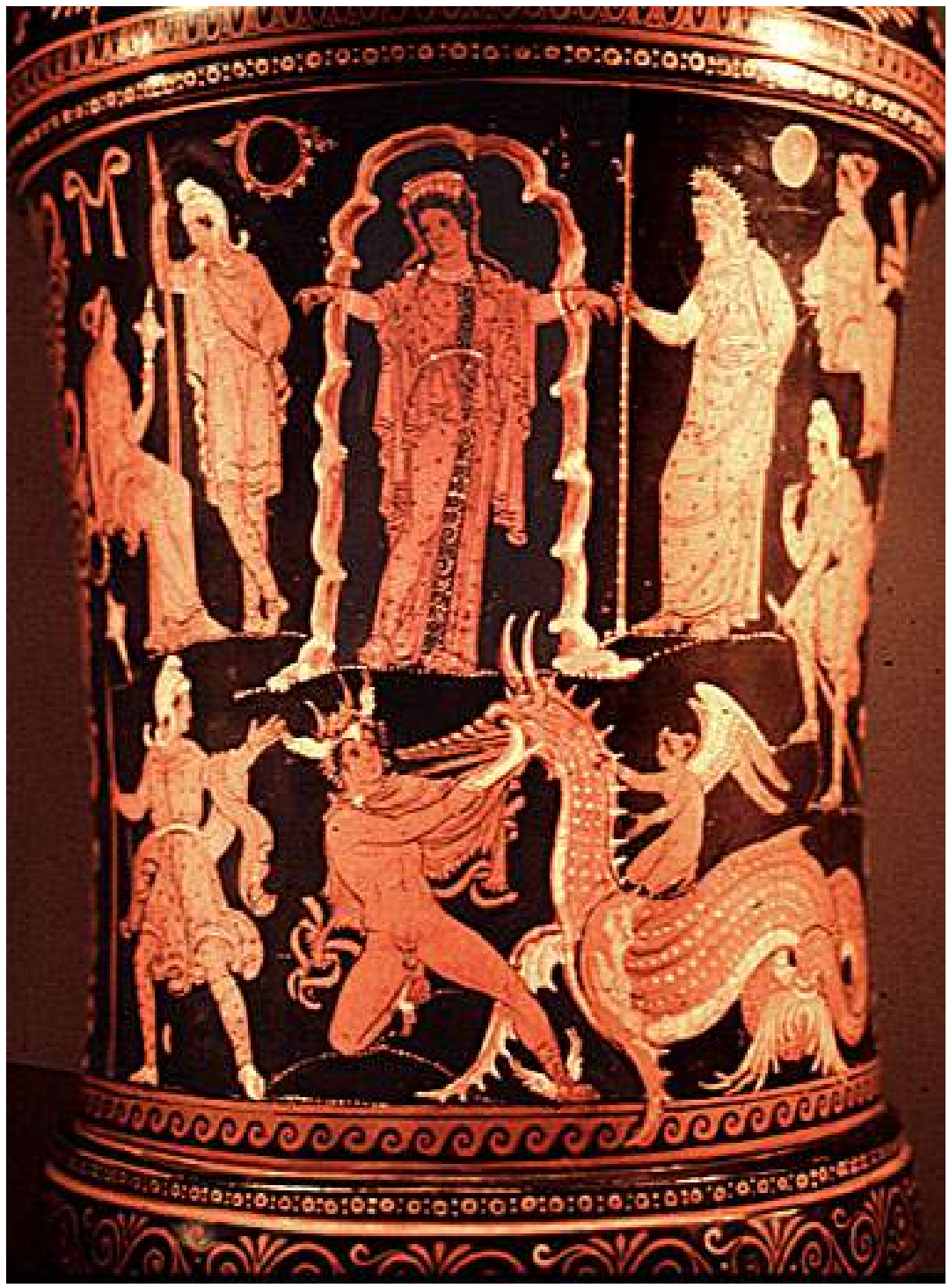
---

6 Ancora oggi la catena montuosa del Marocco porta il nome del Titano pietrificato dalla testa di Medusa. Per l'incoerenza di cui solo i miti sono capaci, va comunque ricordato che un discendente di Perseo, il grande ERACLE (ERCOLE), si troverà a chiedere l'aiuto di Atlante per cercare le mele d'oro delle Esperidi e lo troverà nel pieno delle forze; evidentemente, il litigio non era stato così feroce oppure... il potere della Gorgone non era poi tanto spaventoso!

vecchiopretendentealla mano di Andromeda, FINEO, accompagnato da uomini armati, pronto a tutto pur di averla. Fu Cassiopea, che non gradiva Perseo come genero, a dare il segnale della battaglia. L'eroe, per difendersi, estrasse ancora una volta la testa di Medusa ottenendo l'effetto voluto: Cassiopea divenne una statua inerte come del resto tutti quelli che avevano assalito Perseo per ucciderlo.

Perseo montò quindi in groppa a Pegaso assieme alla moglie Andromeda e fece rotta verso l'isola di Serifo.
Giunto nella sua patria adottiva, il giovane eroe scoprì che Polidette, lungi dal voler prendere moglie, aveva tentato in tutti i modi di sedurre Danae, con le buone o con le cattive, tanto è vero che la sventurata madre di Perseo era stata costretta a nascondersi presso un tempio, per trovare rifugio.
Perseo si avviò alla reggia di Polidette e, giunto al palazzo, esibì il suo dono di nozze, pietrificando il re di Serifo e tutto il suo seguito con la testa della Gorgone.
Perseo consegnò allora al padre adottivo Ditti il potere sull'isola di Serifo. Restituì poi i sandali, la bisaccia e l'elmo di Ade ad Hermes. Questi li rese alle loro legittime padrone, mentre Atena poneva la testa di Medusa in mezzo al proprio scudo.
Alcuni anni dopo, Perseo volle ritornare alla terra natia e decise di mettersi in viaggio verso la città di Argo, insieme alla moglie Andromeda e alla madre Danae.
L'ormai vecchio re Acrisio venne a sapere dell'imminente arrivo del nipote e, temendo la morte che l'oracolo gli aveva predetto, fuggì nella città di Larissa, nel paese dei Pelasgi.
Perseo non si rassegnò tanto facilmente e non si diede pace sino quando non raggiunse il nonno per rassicurarlo che non gli serbava più rancore.
Il destino, tuttavia, continuava implacabile a tessere le sue trame: durante dei giochi ginnici organizzati nella città di Larissa, infatti, Perseo si cimentò nella gara del lancio del disco: il Fato volle che un vento improvviso finì per deviare proprio il disco lanciato dal figlio di Danae, andando a colpire accidentalmente il vecchio Acrisio, che morì sul colpo. Il cupo presagio, che per anni aveva

funestato la famiglia reale di Argo, si era quindi avverato.
Pieno di dolore, Perseo tributò onori funebri al nonno e lo fece seppellire fuori dalla città di Larissa. Anche se per diritto ereditario egli era destinato a succedere sul trono di Argo, il figlio di Danae non se la sentì di essere il sovrano di quella città e propose allo zio Preto (ovvero, secondo alcuni, a suo cugino Megapente), re di Tirinto, di scambiarsi i regni.
La vita di Perseo, da allora, trascorse tranquilla al fianco della moglie ed allietata da molti figli. Alla morte dell'eroe, la dea Atena volle onorare la sua gloria assumendolo in cielo accanto all'amata Andromeda, trasformandoli entrambi nelle costellazioni che portano ancora oggi i loro nomi.



Appendice:
I re di Argo

1. Inaco e i suoi discendenti

Sulle dinastie di Argo e Tirinto è forse opportuno spendere qualche parola in più; si racconta, infatti, che essa ebbe origine dalla stirpe dei Titani.

Da Oceano e Teti nacque infatti Inaco, che diede poi il suo nome al fiume che scorre presso Argo. Inaco sposò Melia, figlia di Oceano, ed ebbe due figli maschi: Foroneo ed Egialeo. Egialeo morì senza figli, e da lui deriva il nome dell'intera regione chiamata Egialia; Foroneo, invece, regnò sul territorio che in seguito venne chiamato Peloponneso, ed ebbe dalla Ninfa Teledice i figli Api e Niobe.

Api trasformò in tirannide il suo potere, e diede alla regione del Peloponneso il nome di Apia; ma il suo governo era così duro e violento che i suoi sudditi cospirarono contro di lui e lo uccisero, prima che potesse lasciare eredi.

Da Zeus e Niobe nacquero i figli Argo e Pelasgo, che diede il nome agli antichi abitanti dell'Ellade (Esiodo invece afferma che Pelasgo nacque dalla terra stessa del Peloponneso) e della cui discendenza si è già avuto modo di parlare a proposito della storia del Diluvio.

Argo prese il potere e diede il nome alla città che fondò; egli ebbe quattro maschi: Ecbaso, Pirante, Epidauro, e poi Criaso, che gli succedette sul trono.

2. La Ninfa Io

Argo ebbe in moglie anche Ismene, figlia del dio fluviale Asopo, e dalla loro unione nacque Iaso, padre di Io (anche se altre fonti raccontano che il padre di Io era Inaco).

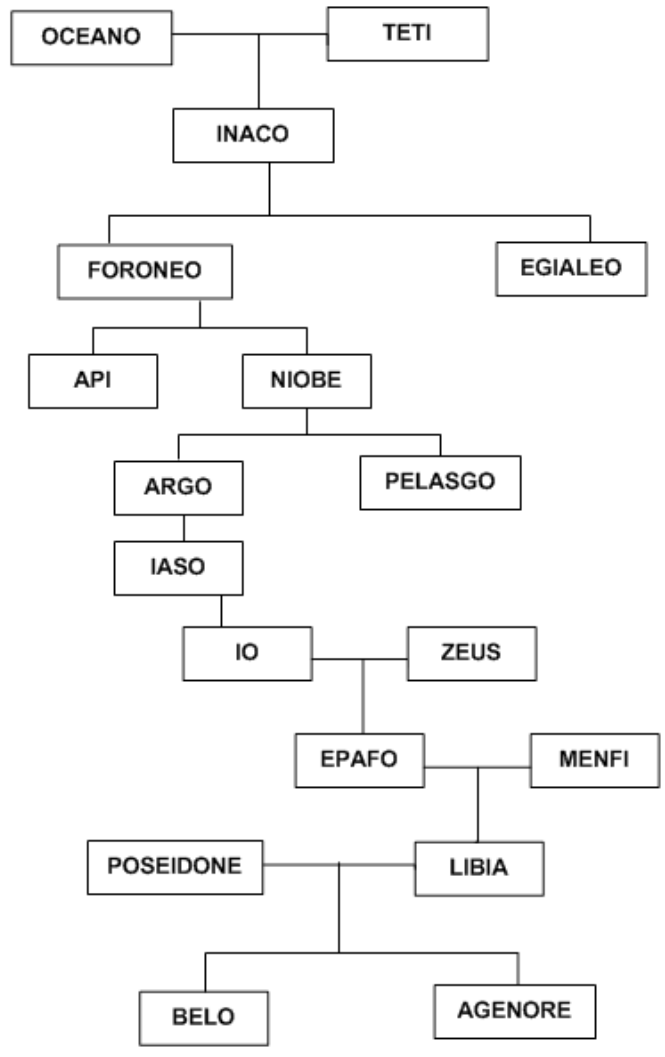
La fanciulla divenne sacerdotessa di Hera, ma era talmente bella che Zeus giunse a sedurla; la regina degli dei scoprì subito il tradimento dello sposo e giunse a reclamare vendetta, ma il dio del tuono sfiorò la fanciulla e la trasformò in una candida giovenca, negando così ad Hera di averla tradita.

Subdolamente, Hera chiede il marito di avere in dono quella splendida mucca che il padre degli dei Olimpi teneva con sé; Zeus non poté rifiutarsi, per cui Ma Era chiese a Zeus di poter tenere per sé quella vacca, e le mise come guardiano il gigante Argo Panopte, figlio di Gea, detto l'onniveggente[7], il quale legò la vacca ad un ulivo nel bosco del territorio di Micene.

---

7 *Argo era chiamato «onniveggente» perché aveva cento occhi sparsi su tutto il corpo e dormiva chiudendone cinquanta per volta. Egli aveva una forza straordinaria: fu lui a uccidere il toro che devastava l'Arcadia; si dice che anche Echidna, la figlia di Tartaro e Gea, fu uccisa nel sonno da Argo.*

Tabella n. 1



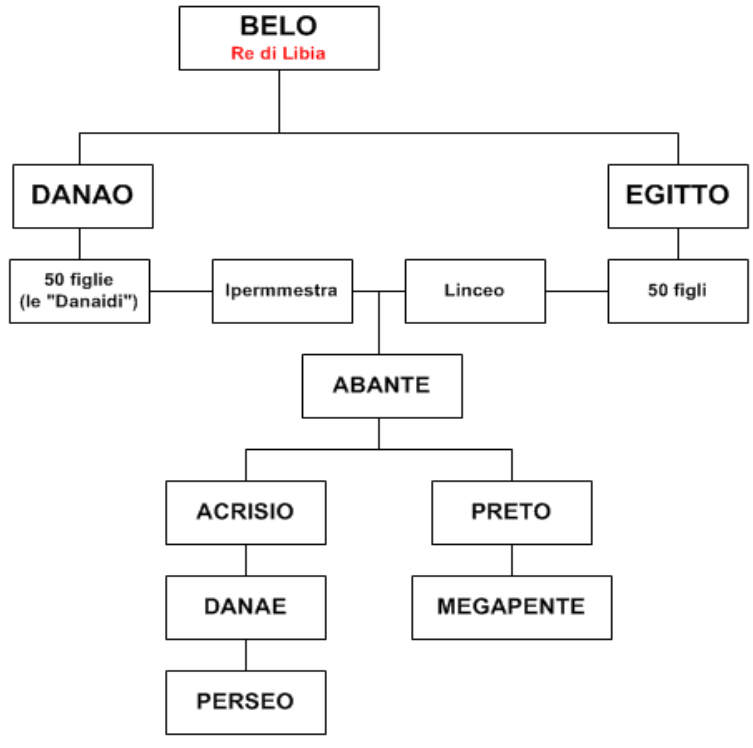
I progenitori dei re di Argo

Zeus si impietosì della sorte della misera Io ed ordinò a Hermes di salvarla. Per riuscire nell'impresa, il messaggero degli dei dovette affrontare il terribile mostro, per cui, camuffatosi da pastore, egli si avvicinò ad Argo suonando una melodia; la creatura, affascinata dal suono, invitò Hermes a sedersi con sé e il dio, accompagnandosi col suono, iniziò a narrare una storia sino a che non riuscì a far chiudere tutti i cento occhi di Argo. Hermes uccise il gigante addormentato tagliandogli la testa con la spada, liberando Io e guadagnandosi l'epiteto di Argifonte, cioè «uccisore di Argo» (in seguito, Hera poi gli occhi dalla testa di Argo e li pose sulle piume del pavone, l'animale a lei sacro).

Non contenta, la sposa di Zeus mandò un tafano a tormentare la giovenca; l'infelice Io e quella corse via verso quel golfo che dopo il suo passaggio venne chiamato Ionio; poi, attraversata l'Illiria oltrepassò il Bosforo e fuggì verso la Scizia.

Ella vagò a lungo per terre e sino a quando none raggiunse l'Egitto, dove ritrovò il suo aspetto originario e partorì il figlio Epafo*, sulle rive del fiume Nilo. Qui, la bellissima fanciulla si unì in matrimonio con il re degli Egizi,* Telegono*.*

Tabella n. 2



Re di Argo e Micene

Alla sua morte, Epafo ricevette il regno dal padre adottivo e sposò Menfi, *figlia del Nilo: da lei ebbe la figlia* Libia, *che diede il nome alla terra che confina con gli Egizi. La fanciulla si unì a Poseidone e partorì due gemelli:* Agenore *e* Belo.

Agenore si trasferì in Fenicia e ne divenne il re: da lui nacquero grandi e famose stirpi, che regnarono a lungo a Creta e in Beozia. Belo invece restò in Egitto e ne assunse il governo; sposò Anchinoe, *figlia del Nilo, ed ebbe da lei due gemelli:* Egitto *e* Danao.

Come noto, i due fratelli vennero a conflitto per il potere; Danao aveva timore dei figli di Egitto e così, su consiglio di Atena, si costruì una nave (e fu il primo a farlo), imbarcò le sue figlie e fuggì. Poi giunse ad Argo, dove il re Gelanore *gli lasciò il trono.*

I figli di Egitto arrivarono anch'essi ad Argo: essi chiesero a Danao di deporre l'antica ostilità e di dar loro in matrimonio le sue figlie. Durante il banchetto di nozze Danao diede a ciascuna delle sue figlie un pugnale; quando esse andarono a dormire insieme agli sposi, li uccisero tutti. Solo Ipermnestra *risparmiò* Linceo, *perché aveva lasciato intatta la sua verginità: ma per questo Danao la fece incatenare e rinchiudere.*

Tempo dopo, Danao lasciò che Linceo e Ipermnestra vivessero insieme; Linceo succedette a Danao sul trono di Argo ed ebbe da Ipermnestra il figlio Abante. Questi generò i gemelli Preto e Acrisio, nonno di Perseo; delle imprese dell'eroe che uccise

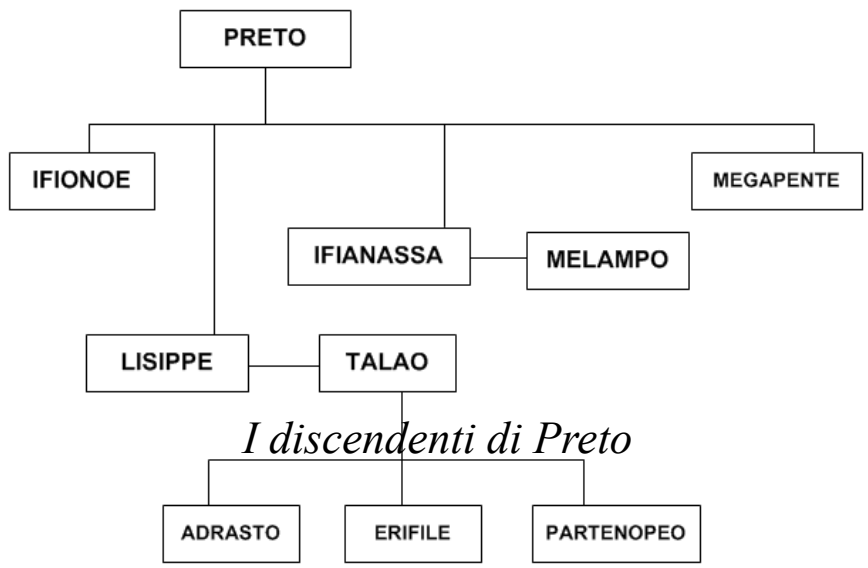
la Medusa molto è stato scritto.

Come noto, vergognandosi di tornare ad Argo per ottenere la successione al trono del re che era morto per colpa sua, Perseo andò a Tirinto, dove regnava lo zio Preto (ovvero, secondo alcuni, suo figlio Megapente) e scambiò il trono di Argo con il suo. Perseo fondò quindi la città di Micene (ovvero, secondo altre fonti, ne fortificò le mura); i suoi discendenti, detti i Perseidi, regnarono su Micene e Tirinto per diverse generazioni prima di estinguersi a seguito di una faida tra Euristeo e i figli di Eracle, consentendo l'ascesa al trono degli Atridi.

Il re di Argo, Preto, si sposò con la moglie del re di Licia Stenebea, da cui ebbe tre figlie (Lisippe, Ifinoe e Ifianassa dalla sposa Stenebea, chiamate anche le "Pretidi") e un figlio, Megapente, di cui si è già fatto cenno.

Il mito racconta che le Pretidi impazzirono per avere offeso la dea Hera (ovvero, secondo alcuni, il dio Dioniso), per cui lasciarono la casa paterna per dirigersi verso i monti in preda a terribili urla, trascinando con loro anche altre donne argive. Preso dalla disperazione, Preto promise qualsiasi cosa, anche una porzione del suo regno, a chi fosse riuscito a guarire le sue figlie. Intervenne a questo punto il profeta Melampo, che riuscì a guarire le Pretidi ma pretese in cambio un terzo del regno per sé ed un altro terzo per il fratello Biante.

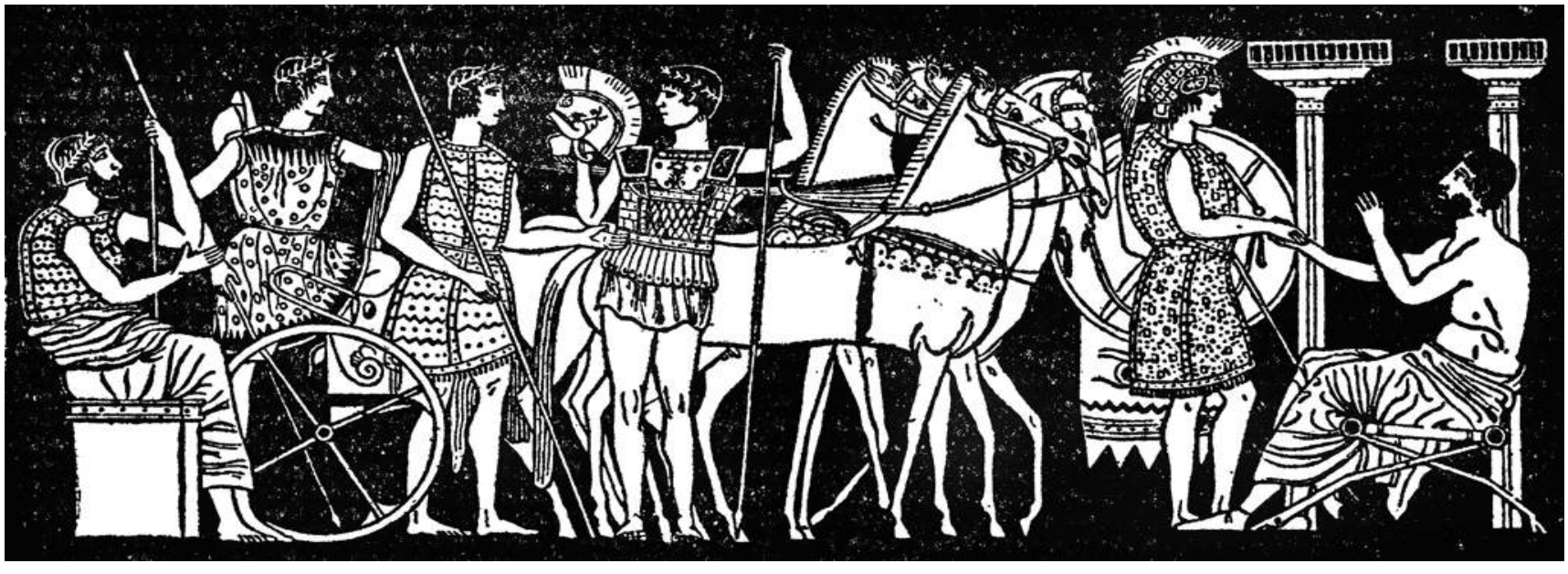
L'indovino chiamò un gruppo di giovani davvero nobili e fidati e con loro si mise a inseguire e a portar giù le donne dai monti fino a Sicione, con grida e danze magiche. Durante questo inseguimento, la maggiore delle sorelle, Ifinoe, morì: ma le altre vennero purificate e ritrovarono la ragione. Preto le diede così in matrimonio Ifianassa a Melampo, mentre Lisippe si unì a Biante.



I discendenti di Preto

Il territorio di Argo si divise così in tre parti, rette da diverse dinastie; della situazione di oggettiva debolezza del regno approfittò Agamennone, re di Micene, il quale rese i reggitori di Argo suoi vassalli.

La più famosa delle dinastie della città fu senz'altro quella fondata da Biante[8]: egli infatti generò Talao, il quale a sua volta trasmise la corona al figlio Adrasto, famoso eroe della guerra dei "Sette contro Tebe"; non avendo avuto un erede maschio che gli sopravvivesse, quest'ultimo trasmise la corona a Diomede (figlio di suo genero Tideo), eroe della guerra di Troia.



Per leggere altri articoli e racconti dell'Autore,
visita la sua pagina
DANIELE BELLO
(Clicca per essere re-indirizzato)

8 Da Biante e la prima moglie Pero, figlia di Neleo, nacquero Talao, che sposò Lisimache, figlia di Abante (a sua volta figlio di Melampo): da lei Talao ebbe Adrasto, Partenopeo, Pronace, Mecisteo, Aristomaco, e infine Erifile, che andò sposa ad Anfiarao.

LE RUNE
di Alessandra Toti

Le Rune sono il linguaggio segreto del mondo. Esse trovano le loro origini nella tradizione germanico-vichinga, e furono usate anche dal misterioso popolo Celtico come strumento divinatorio, associato alla forma tradizionale divinatoria druidica. La scrittura runica è la più antica scrittura alfabetica che sia stata adottata dai popoli nordici.
Sono lettere dell'alfabeto sacro che i popoli nordici usavano già più di 2000 anni fa, anche se sono più di semplici lettere. Gli sciamani nordici le usavano come simboli di Potere e la loro lettura ed interpretazione rappresentano solo un minimo della via dello sciamanesimo runico.
La parola "Runa" deriva dal termine RUN CHE vuol dire segreto o sussurro, intese dagli antichi sciamani come contenitori di messaggi, parole ed energie racchiuse all'interno dei loro simboli, messaggi nascosti che si rivelano agli iniziati della pratica dello sciamanesimo runico.
Nella storia è stato anche affermato che le Rune siano una trasformazione dell'alfabeto greco apportato dai popoli nordici, infatti esistono due codex greci che contengono simboli affini alle Rune.
La leggenda narra che il primo Maestro Runico fu il dio Odino, padre del pantheon delle divinità nordiche, che con un sacrificio di sè stesso per sè stesso imparò l'arte runica. L'epica norrena cita infatti questo racconto:

"Lo so io, fui appeso
al tronco sferzato dal vento
per nove intere notti,
ferito di lancia
e consegnato a Odino,
io stesso a me stesso,
su quell'albero
che nessuno sa
dove dalle radici s'innalzi.
Rune tu troverai
lettere chiare,
lettere grandi,
lettere possenti,
che dipinse il terribile vate,
che crearono i supremi numi,
che incise Hroftr degli dèi…"

(Edda poetica)

Il numero nove viene spesso richiamato all'interno dell'epica norrena. Odino imparò tutte le Rune in nove notti, appeso a testa in giù all'albero cosmico, il frassino Yggradsill, bevendo la sacra bevanda in cambio del suo occhio, rappresentato dalla venticinquesima Runa, la Runa bianca. Il sistema dell'alfabeto runico non va letto come una serie, ma osservato come una spirale che non ferma mai il suo ciclo. Riferendosi alla natura esse iniziano sempre da tramonto, attraversano i sentieri della notte fino a giungere all'alba, allo splendore del giorno per poi ricominciare dal tramonto.

Esistono due sistemi di lettura delle Rune, utilizzabili per eseguire divinazioni:

-Il sistema Futhark, probabilmente il sistema più usato e conosciuto. Si dice sia un sistema utile per canalizzare il proprio potere in ogni singola Runa per uno scopo voluto. Richiede un approccio più didattico.

-Il sistema Uthrak, invece, è considerato più un approccio di ascolto per diventare canalizzatori ed utilizzatori del flusso energetico contenuto nelle Rune. Qui l'approccio si fa più sciamanico ed il contesto in cui è messo rappresenta un passaggio di tradizioni da Maestro ad Allievo.

I due nomi derivano dalla prima Runa con cui si introduce la spirale runica, mettendo in evidenza come i due sistemi siano opposti e complementari poichè l'ultima Runa del sistema Uthark è la prima del sistema Futhark. Ma lavorare con le Rune non vuol dire solo utilizzarle a scopo divinatorio o meditativo. Esse, infatti, sono uno specchio che riflette alla perfezione in ogni momento delle nostra vita, non prevedono il futuro ma sono in grado di cogliere aspetti propri o di altri sui quali bisognerebbe lavorare e si possono osservare attraverso degli schemi alchemici e sciamanici, dove ogni aspetto è approfondito nel significato di ogni singola Runa.

Le ventiquattro lettere dell'alfabeto magico non vanno lette come una sequenza formata da un inizio ed una fine ma bensì come una spirale che non smette mai il proprio ciclo, c'è un tramonto ed un'alba, un inverno ed una primavera, una luna nuova ed una piena. Per questo nel sistema Uthark la prima Runa, chiamata "UR" rappresenta l'Equinozio d'Autunno, l'inizio del periodo più oscuro dell'anno, quando la natura si addormenta, per rinascere poi all'Equinozio di primavera, rappresentato dalla Runa "EOH". Per l'essere umano rappresenta il momento di raccoglimento, la discesa all'interno delle proprie ombre da osservare ed affrontare per far sbocciare la nostra parte luminosa.

Le Rune sono suddivise in quattro gruppi che rappresentano l'evoluzione di tale cammino iniziatico in cui l'uomo si ritrova a rinascere come sciamano. In base a tale constatazione, partendo dalla Runa del tramonto, sono così divise:

FASE DELLA CREAZIONE E RISPETTIVE RUNE

Ur: la forza primitiva,la resistenza e l'energia che deve fluire in noi senza però dominarci. Essa esprime la volontà di combattere contro tutte le avversità e la capacità di fronteggiare chiunque. Può anche significare salute di ferro, coraggio, fiducia in sé stessi.

Thurs: Spina, protezione. Questa Runa impersona il potere del martello del dio del tuono Thor che impone rispetto. Essa raffigura la difesa, l'azione conscia della mente. Per la pianta la spina è una protezione per tenere lontano i possibili nemici. Significa anche fortuna e protezione nelle imprese, rigenerazione.

Ass: La Runa del suono soprattutto nella lingua intesa come comunicazione intelligente e della consapevolezza. Significa onestà, messaggi, incontri e successo in un esame o un test.

Reid: Ruota, viaggi, percorso. Questa Runa rappresenta il movimento e la forza di una persona nelle decisioni da prendere. Un viaggio da intraprendere alla ricerca dei valori di ognuno e conseguentemente alla ricerca di sé. Il ritorno sulla retta via e ad un corretto ordine delle cose.

Ken (Kano): Fiaccola, luce. Ken ci offre la luce nel buio dandoci la possibilità di vedere veramente ciò che prima era nascosto attraverso la trasformazione. Si aprono nuove possibilità e il forte impulso di esprimersi attraverso l'arte e la creatività. Significa ispirazione, rivelazione, discernimento, talento artistico.

Gyfu (Gebo): Dono, generosità. Gyfu è una delle Rune più favorevoli che possano apparire. Essa indica il ricevere o fare un regalo, generosità o ospitalità offerta e avuta. Questa Runa preannuncia che i progetti in corso otterranno risultati positivi e soprattutto riferendosi a legami di coppia una relazione felice e senza costrizioni da entrambi le parti.

Wynja: Gioia, orgoglio, fortuna. Wynia rappresenta l'avverarsi dei desideri e la realizzazione dei progetti. L'orgoglio e la soddisfazione di aver compiuto un progetto e la gioia per il lavoro svolto. Essa è in grado di armonizzare e quindi riportare la pace su punti di vista completamente opposti. Favorisce inoltre la nascita di nuove relazioni d'affari che possono sfociare in una situazione economica positiva.

PONTE TRA I MONDI E RISPETTIVE RUNE

Hagal: Grandine, bufera, rottura. Questa Runa può essere interpretata come un monito che opera nel nostro subconscio per avvertirci che è ora di produrre un cambiamento amaro ma necessario. Un cambiamento da una storia passata, problemi non risolti e lezioni mai imparate. Hagal ci insegna che è ora di affrontare i

problemi e riconoscerli in modo da non trovarsi impreparati davanti agli eventi improvvisi e ritrovare la forza di proseguire il cammino.
Naud (Not): Necessità, bisogno, resistenza. Questa Runa ha come primo significato il bisogno; un bisogno ricercato nella mancanza o carenza di qualche cosa; indica quindi limitazioni di tutti i tipi anche se non insormontabili. Anch'essa infatti è portatrice di un monito che è quello di vagliare i propri progetti e riflettere molto seriamente se proseguire o meno, senza, però, rinunciare mai alla speranza. Essa ci dona infatti anche la forza di accettare di buon grado la sofferenza e il sacrificio rendendoli, ove possibile, costruttivi nella speranza di tempi migliori.
Iss (Isa): Il ghiaccio, conservazione, ristagno e isolamento. Questa Runa simbolizza il principio della staticità e della conservazione delle cose nel loro stato invariabile sia nel bene che nel male. Estratta durante una divinazione, Is indica che al momento non vi è possibilità di cambiare l'ordine delle cose ed eventuali progetti e lavori in corso subiranno rallentamenti e ritardi. Sarà quindi meglio "congelarli" fino all'arrivo di un periodo più favorevole.
Jara (Jera): Raccolto, cambiamento ciclico, anno. Jera è una Runa favorevole che preannuncia cambiamenti positivi. Essa ci porta gradatamente alla maturazione e alla certezza di poter raccogliere i frutti di quanto seminato nel corso di un anno di fatica e duro lavoro. È inoltre simbolo di successi in affari e di raccolta di frutti nello studio. Jera avverte però di non forzare gli eventi poiché vi è un tempo giusto per ogni cosa.
Pertra (Perth): Segreti, allegria. Perth rappresenta più di ogni altra Runa la gioia e l'esuberanza anche se posta all'eccesso potrebbe indicare chiacchiericcio ed eccessiva "leggerezza". Essa inoltre rivela una conoscenza nascosta, un segreto interiore da custodire e proteggere per poter in seguito nascere e progredire. Non a caso Perth simboleggia il sacchetto chiuso da una corda in cui le Rune sono conservate e da cui vengono estratte.
Eoh (Eihwaz): Albero della vita (tasso), resistenza. Non a caso questa Runa rappresenta l'albero del tasso, longevo e sempreverde, e unitamente ad esso è la conferma di continuità e perseveranza in grado di sfidare tutte le influenze negative comprese la morte. Essa rappresenta il potere che collega la mortalità del fisico con l'immortalità dello spirito e ci aiuta ad alimentare la speranza dando continuità agli ideali per trasformarli in realtà.
Algiz: Difesa, protezione. Il significato principale di questa Runa è protezione ed è una delle Rune più benevoli che collega l'istinto di sopravvivenza con i meccanismi di difesa. Una sorta di forza autoprotettiva che viene attinta dalla sorgente spirituale e formando uno scudo vi difende dagli attacchi e dai pericoli provenienti da vari livelli: fisico, emotivo, mentale e spirituale. Essa è la Runa delle scoperte che mette in guardia sui pericoli imminenti in modo da prevenire le disgrazie. Inoltre è segno di grande ottimismo e positività aiutandoci a ricevere

ispirazione per nuove idee creative.
Sol: Sole, forza vitale. La Runa Sol simbolizza l'energia imponente del sole fonte di luce e di vita. Essa predice un successo pieno in un qualsiasi progetto da intraprendere, garantisce buona salute e notevoli energie vitali da canalizzare verso il risultato dei propri obiettivi. Attenzione però al monito nascosto: sol, infatti, appare come un fulmine che può colpire all'improvviso spazzando via tutto in un attimo e l'ideologia che in passato ha usato il potere di questa Runa per dominare gli altri ha subito l'inevitabile distruzione e rovina.

FASE DELL'UMANITÀ E RISPETTIVE RUNE
Tyr: Il guerriero spirituale, il coraggio. La Runa Tyr gode di un altissimo potere e rappresenta la forza, la resistenza e l'affidabilità. Essa è una Runa protettiva utilizzata anticamente dagli antichi guerrieri affinché li proteggesse in battaglia ma impersona anche lo spirito competitivo e il principio del lavoro duro e del superare qualcuno o qualcosa anche a costo di enormi sacrifici. Infatti Tyr è anche la Runa della volontà, della disponibilità a rinunciare a qualcosa di caro per ristabilire l'equilibrio e l'armonia. È la forza che ci fa proseguire nonostante le difficoltà che deve però essere motivata da nobili ideali e non da futili egoismi personali. Essendo Tyr una Runa con polarità maschile nel contesto di una determinata lettura può indicare la sessualità maschile, fecondità e procreazione.
Bjarka (Berkana): Il potere femminile, crescita e sicurezza. Questa Runa ricorda nella forma il seno di una madre che ha il potere di nutrire e prendersi cura di ciò che deve crescere e manifestarsi. Berkana è un'energia dolce, materna, che può indicare oltre alla nascita o un matrimonio, anche l'inizio di una idea, di un progetto o di un nuovo modo di pensare per ottenere un obiettivo comune. Quindi Berkana è considerata a tutti gli effetti la Runa degli inizi.
Eh (Ehwaz): Cavallo, movimento e progresso. Eh è una Runa che viene associata al legame fra il cavallo, dal quale ne deriva il nome, e il suo cavaliere. Questa alleanza è ciò che vi permette di superare gli ostacoli lavorando all'unisono; ecco perché consiglia di intraprendere viaggi o progetti o collaborazioni insieme a compagni che condividano il vostro modo di pensare. Per sintetizzare Eh rappresenta legami fisici, spirituali o giuridici tra uomini.
Madr (Mannaz): Umanità, solidarietà, intelligenza, motivazione. Dal punto di vista spirituale questa Runa rappresenta l'intera umanità nell'equilibrio del mondo circostante e attesta la solidarietà comune a tutti gli uomini, indipendentemente dall'età, razza, sesso o religione. Essa indica una mentalità equilibrata e corretta e racchiude in sé la forza del divino che ci spinge verso la direzione della perfezione. Madr è una Runa della mente e controlla la comunicazione verbale e le capacità intellettive, anche se il suo vero potere è quello di unire la ragione con l'intuizione creando così un collegamento fra conscio e inconscio.

Lagu (Laguz): Acqua,forza fluida. Questa Runa simboleggia l'acqua che scorre portatrice di forza vitale rigenerante. Essa è collegata ai cambiamenti di energia e alla crescita maturata attraverso le proprie esperienze; ha il compito di aiutarci a comprendere la ciclicità delle cose e dare nuovo impulso alla rinascita per l'inizio di una nuova fase di vita. Inoltre può aiutare a rafforzare la sensibilità ,ad armonizzarsi con "gli alti e bassi" della vita, e realizzare le proprie potenzialità. Capovolta indica una scarsa capacità di giudizio, intuizioni sbagliate, e situazioni per le quali non si posseggono i giusti requisiti per affrontarle positivamente.

ASCESA AGLI ASTRI E RISPETTIVE RUNE

Ing (Inguz): la continuità della vita, sviluppo, progresso. Questa Runa può essere paragonata alla catena del DNA che contiene tutte le informazioni necessarie alla creazione di una nuova vita. Essa preannuncia il compimento di un periodo favorevole e l'inizio di un altro migliore. Può anche significare la realizzazione di un progetto a cui ci si era dedicati per tutta la vita. In ogni caso l'estrazione della Runa Ing indica la possibilità che accada qualcosa di favorevole che potrebbe cambiarci l'esistenza. Inoltre rappresenta l'unione familiare e la discendenza.

Odal (Othila): beni di famiglia, patrimonio. Questa Runa simbolizza il recinto che delimita la proprietà e le qualità innate sia spirituali che materiali. È il potere di ottenere e predice risposte favorevoli a tutti i quesiti riguardanti ai propri beni, agli interessi familiari o alla vita sociale. Capovolta può significare perdita di beni o esclusione da una comunità. Inoltre può indicare diatribe relative a eredità o lasciti, oppure una improvvisa richiesta di restituzione di un prestito.

Dagaz: giorno, completamento. La Runa Dagaz è la Runa del risveglio, della luce dell'alba dopo il buio della notte. Essa viene paragonata alla farfalla che si trasforma all'uscita dal bozzolo e libera si libra nel cielo e nella luce. È una Runa estremamente favorevole e, nonostante gli ostacoli, rappresenta la forza e la volontà di portare avanti i progetti e di concluderli con successo.

Feh (Fehu): bestiame abbondanza, ricchezza, successo. Nelle culture primitive il bestiame veniva utilizzato come moneta. Il bestiame comportava duro lavoro e doveva essere nutrito e accudito, Fehu indica quindi una ricchezza "sudata" e non un guadagno inatteso. Significa anche soddisfazioni, obiettivi raggiunti, affari e fortuna.

La venticinquesima Runa chiamata "Runa BIANCA" o "OCCHIO DI ODINO" rappresentando l'occhio che il Dio sacrificò in cambio della conoscenza runica, rappresenta il vuoto, l'ignoto come forza creativa un flusso naturale e divino delle cose oltre ogni nostro controllo. Rappresenta il focus centrale della spirale runica.

DIVINAZIONE CON LE RUNE:
I metodi di divinazione Runica sono principalmente due, in base ai quali si estrae un numero variabile di Rune, a seconda dello scopo di utilizzo:
LA DIVINAZIONE DELLA RICHIESTA durante la quale vengono estratte cinque Rune, ognuna delle quali rappresentano un elemento legato alla nostra domanda
1- Runa delle energie, la prima estratta rappresenta il destino che ci sta facendo affrontare una situazione o la stessa divinazione.
2-Runa del passato, mostra come le energie si sono mosse portando allo sviluppo della data situazione.
3-Runa del presente, osserva come le energie stanno agendo in questo momento
4-Runa del futuro, indica come le- energie potrebbero muoversi se non agiamo per cambiare il flusso.
5-Runa del potere, detta anche del consiglio serve per indicarci la giusta via da seguire.

LA DIVINAZIONE DELLA GUARIGIONE necessita dell'estrazione di quattro Rune senza bisogno di domanda precisa. Questo metodo può essere definito un chack up della nostra situazione fisica, mentale, emotiva e spirituale.
1-Runa della materia, la situazione fisica
2-Runa dell'emozione, situazione emotiva
3-Runa dell'intelletto, situazione mentale
4- Runa dello spirito, la situazione tra noi e la nostra anima.
Dopo di queste se ne estraggono altre tre che rappresentano la soluzione al nostro problema.
1-Guarigione fisica, posta sotto la runa della materia indica le energie adatto a riequilibrarci fisicamente
2-Guarigione emotiva, posta sotto la seconda indica le energie adatte a riequilibrare il nostro lato emotivo
3-Guarigione mentale, posto sotto la terza Runa indica le energie curative per riequilibrare il lato mentale.
La Runa dello spirito noni necessita nessuna cura ma piuttosto un consiglio delle nostre divinità interiori, un illuminazione generale della situazione per la quale la parola viene lasciata alle nostre guide.
In conclusione, nel loro ordine naturale le Rune rivelano il processo della creazione e le forze in atto nella Natura ed in noi stessi.

Per conoscere gli scritti e le attività di ***Alessandra Toti***
Clicca QUI

La via del RICHIAMO
Alessandra Toti

clicca **QUI**
per acquistarlo

Astrid è certa che la sua esistenza non abbia una minima ragione: si sente una nullità, pensa di non avere un futuro e invidia la sua amica Ginger che ritiene avere una vita che sembra completa.

Eppure non immagina quanto il cambiamento possa essere vicino, nascosto negli occhi di un giovane dall'aspetto di un normale trentenne, Connor.

Astrid non sa chi sia, non l'ha mai visto, ma dal primo incrocio di sguardi sentirà una sorta di attrazione e timore reverenziale verso di lui. Quando Astrid scoprirà la sua identità sarà per lei il momento di fare delle scelte, e sarà obbligata ad affrontare il misterioso Leopardo del Crepuscolo...

TOM DUE-DITA
a cura de 'La Soglia Oscura'

Nel Le paludi tra l'Alabama e la Florida sembrano conservare tra i loro molti segreti anche la vicenda del mostruoso alligatore Two-Toed Tom ('Tom due-dita').

La storia era già nota quando il professor Carl Carmer decise di inserirla nel 1930 nel suo libro 'Stars Fell on Alabama', riportando l'attenzione su alcuni accadimenti del decennio precedente.
Infatti, la maggior parte degli avvistamenti e delle aggressioni avvennero attorno agli anni '20 del secolo scorso ed erano piuttosto circoscritte alla piccola cittadina di Florala (Alabama).

Le descrizioni raccolte narravano di un gigantesco rettile lungo almeno 14 piedi (circa 4 metri) la cui natura infernale era dichiarata dagli occhi di colore rosso.
Probabilmente a causa di una tagliola, l'alligatore aveva perso alcune dita dalla zampa anteriore sinistra, guadagnandosi al contempo il suo curioso soprannome a fronte delle strane orme che andava lasciando nella zona.
Grande carnivoro, banchettava costantemente col bestiame ma si rese protagonista anche di alcuni attacchi ad esseri umani, alimentando la preoccupazione degli allevatori che fecero numerose battute di caccia per trovarlo ed eliminarlo. Ma risultava sempre inafferrabile nonostante la mole imponente.

Il più acceso avversario di Two-Toed Tom fu il contadino Pap Haines, che stava portando avanti una 'guerra personale' da ormai vent'anni. Un giorno, dopo che l'alligatore aveva divorato un mulo, il fattore si fece aiutare dai suoi figli a riempire 15 secchi con la dinamite e poi li lanciò nello stagno dove era certo che il rettile stesse digerendo il suo ultimo pasto.

L’esplosione, anziché ucciderlo, lo fece uscire dall’acqua e il rettile si avventò sulla nipotina dodicenne di Haines, sbranandola.
Nel frattempo, erano giunti 8 dei vicini per aiutarlo e, insieme ad Haines, provarono a colpire più volte il mostro coi fucili ma senza alcun effetto, facendo nascere la leggenda che Two-Toed Tom fosse immune ai proiettili e sottolineando la sua presunta natura diabolica.

Successivamente, ci fu una serie di avvistamenti di un’enorme creatura acquatica nella zona di Choctawhatchee, nelle paludi di Holmes e in alcune contee della Florida.
Il bestiame spariva misteriosamente e nella campagna si diffuse un profondo terrore.
Altre testimonianze riguardavano un alligatore di enormi dimensioni avvistato a Sand Amaca Lake e sulla riva furono rinvenute le strane impronte che lasciava Two-Toed Tom.
Un gruppo di adolescenti locali, dopo averlo visto, segnalarono che era molto più grande di quanto stimato in precedenza: tra i 18 e 1 24 piedi (tra 5,50 metri e 7,30 metri).
Gli sforzi per ucciderlo con armi da fuoco fallirono miseramente.
Nel 1980, ci furono altri avvistamenti di un colossale rettile nei pressi di Boynton Island, nell’area del Choctawahtchee. L’alligatore aveva attraversato un banco di sabbia e scalato la riva fangosa dell’isola.
Esaminando le orme, esse presentavano solo due dita nella zampa anteriore sinistra! Era forse uno straordinariamente longevo Two-Toed Tom?
Nonostante fosse stato offerto un premio in denaro per chi l’avesse trovato, l’animale non è mai stato individuato e molti credono che il demoniaco alligatore si nasconda ancora da qualche parte nelle paludi tra la Florida e l’Alabama.

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su
LA SOGLIA OSCURA
(Clicca per essere re-indirizzato)

IRENE ANGELINI

LA CHIAVE FATATA

Il libro è una piccola e semplice chiave per entrare in contatto con fate, folletti e altri Spiriti della Natura. È il risultato degli studi e, soprattutto delle esperienze personali dell'autrice.

Di conseguenza, vi troverete i Tarocchi utilizzati, questa volta, per prendere contatto con Spiriti Elementali.

Clicca qui per ulteriori dettagli

SCRITTORE IN ERBA, MA DI QUELLA BUONA!
Intervista di Monika M. a Mauro Colarieti

Ho letto entrambe i romanzi di questo giovanissimo autore, **Mauro Colarieti**, affascinata dal suo stile non ho resistito al desiderio di conoscerlo (e di farvelo conoscere) meglio!

Troverete dopo l'intervista le presentazioni fatte ai suoi romanzi nel mio blog:

Costellazione di brufoli

Jellifish

Lo ringrazio quindi di aver accettato, ed esser ospite nel mio blog e sul webmagazine …

Nonostante la tua giovanissima età risulta evidente, leggendo i tuoi romanzi, una notevole cultura , sono certa extrascolastica e sono quindi curiosa di sapere come e con cosa nutri la tua curiosità.

Penso che essere praticamente nato con Google sia un grande vantaggio. A parte scherzi, non mi considero affatto una persona acculturata se non in campi che mi interessano particolarmente. Il fatto è che, a mio parere, la cultura è soggettiva. O, meglio, siamo tutti un po' ignoranti. Potrei parlarti per ore sull'effetto farfalla, ma chiedimi come si calcola la forza in fisica e faccio scena muta. Nella mia generazione siamo quasi tutti acculturati, a modo nostro. La mia curiosità la sfamo con la ricerca: prima di scrivere storie, passo un periodo abbastanza intenso a cercare fotografie, scene di film e dipinti che possano aiutarmi a raccontare la storia. Questo succede anche per notizie che mi capitano su Facebook: leggo l'articolo superficialmente ma la ricerca per capire se è una fonte attendibile la considero essenziale.

La musica occupa un importante spazio nei tuoi romanzi , quasi ne determina lo stile, immagino sia così anche nella tua vita quotidiana.

Esattamente. Se c'è una cosa che mi porto dietro fin da quando sono bambino è la teatralità. Sono una persona molto drammatica, mi basta pochissimo per essere felice ma altrettanto poco per farmi avere momenti no. Voglio dire, potrebbe bruciarmi casa e sarei comunque esaltato se il tipo che mi piace mi avesse inviato un messaggio. La musica è la colonna sonora della mia vita, e a molte canzoni devo alcune idee che ho avuto per i miei lavori. Una sequenza di un film può essere esteticamente

perfetta, ma con la canzone sbagliata perde la magia. Mi piace pensare sia un po' così anche nella mia vita.

Ho trovato molto particolari i tuoi protagonisti , in un epoca dominata dalla letteratura dei "belli e dannati" , che descrivi in sovrappeso, timidi, impacciati , spesso oggetto di bullismo… non nascondo che ho trovato questa caratteristica molto affascinante.

Penso sia una cosa che non perderò mai. Nessuno è perfetto, e studiare i difetti delle persone non fa altro che farmele trovare più adorabili. Ogni personaggio, anche secondario o inutile per lo svolgimento per la trama, è cosparso di difetti nelle mie pagine e deve essere così. I difetti non ci renderanno più belli, ma ci rendono veri. Ed essere realistici ma interessanti è una delle cose a cui punto sempre quando scrivo.

In questa epoca dominata dal " FAST " ho apprezzato molto il desiderio di lentezza e voglia di romanticismo che emerge nelle tue storie . L'importanza del primo bacio , ad esempio , mi ha piacevolmente sorpreso…

Con l'avanzare della tecnologia penso sia normale prendere per scontato che i millenials siano frettolosi e, generalizzando, non si ha torto. Abbiamo le potenzialità di formarci una cultura molto buona: alcuni adolescenti riescono anche a crearsi un brand famosissimo grazie a strategie di pubblicità online, altri a creare app utilissime già da giovanissimi, altri ancora sanno scrivere sulla tastiera senza manco guardare i tasti. Però non siamo macchine, facciamo cose più velocemente (anche nelle relazioni probabilmente) e il romanticismo e la tradizione delle cose "vecchie" sta un po' morendo, ma come molti io sono un sognatore, e anche ottimista, quindi per ora c'è sempre un che di disgustosamente smielato nelle mie storie. Probabilmente cambierà: rileggendo i due romanzi pubblicati a distanza di anni dalla loro stesura finale, mi vedo un po' più disilluso e non mi rivedo troppo nei loro pensieri.

Il bullismo è un fenomeno che nei tuoi romanzi emerge in tutta la sua crudeltà e drammaticità, ed inevitabile è stato per me pormi la domanda: noi adulti lo sottovalutiamo?

A mio parere non particolarmente. Certo, alcuni professori potrebbero fare di più che ignorare la faccenda. Ultimamente però mi sembra che il bullismo si sia un po' sistemato, la gente della mia età è piuttosto aperta di mente (generalmente, almeno… soprattutto in un paesino bergamasco abbiamo certi elementi non invidiabili). È il cyberbullismo il vero problema: una tua foto in topless può dare ragione a tutto il mondo di giudicarti e distruggerti. E lì i "grandi" non possono fare niente, e non penso che il cyberbullismo si possa battere ormai. Si può cambiare la società, però. I movimenti come il #freethenipple, per esempio, potrebbero avere un riscontro molto positivo.

I due romanzi sono tra loro molto diversi , da dove prendono origine le tue storie ? E stai lavorando ad un nuovo romanzo?

Sono parte della mia vita. Costellazione di brufoli lo considero più come un urlo isterico accompagnato da un tranquillo cinismo che han caratterizzato i miei primi anni di outing: il disagio della lobby gay, i tradimenti tra amici, l'importanza dei social network nella mia vita. Il primo amore e il primo tira e molla, ovviamente. Jellyfish è molto diverso: è più breve, forse più elegante e tratta molti meno temi, ha meno personaggi, è forse basato più sull'introspezione della protagonista che sulle sue azioni. È una parentesi, un mucchio di emozioni che ho provato e che ho voluto esprimere quando ero al massimo della mia aria da sognatore.

COSTELLAZIONE DI BRUFOLI - Presentazione

Sinceramente?? Ho provato una grande invidia quando ho letto la data di nascita di **Mario Colarieti** (presente nella sua biografia): 1997! Non lasciatevi ingannare dalla sua giovane età, pochi scrittori possiedono la sua sensibilità , mai avrete la percezione di leggere uno scrittore mergente, la scrittura è pulita, elegante e scorrevole. Schietto e privo di "politicamente corretto" ciò che esprime, mai banale ne scontato. Incredibilmente maturo il suo pensiero, evidente la sua notevole cultura.

Costellazione di brufoli è un vero trattato psicologico non solo sulla complessità dell'età adolescenziale , ma anche sulle colpe della società moderna che sempre più ostenta modelli di perfezione irraggiungibile. I personaggi descritti nel romanzo rivelano come anche il più, apparentemente, perfetto adolescente serba in sé malesseri dalle più disparate ragioni. L'aspetto fisico, la famiglia, gli amici, la condizione sociale, ogni ambito concorre a renderli infelici se non corrisponde allo stereotipo, generando reazioni a volte inconsulte. C'è chi indosserà armature e chi si autodistruggerà, finendo comunque con il ferirsi a vicenda.

Proprio questa costellazione imperfetta, rispetto ai valori oggi in voga ,affolla il romanzo di **Mario Colarieti**. Con freschezza affronta problematiche che una volta adulti sembriamo dimenticare, ignorandoli o minimizzandoli. Esprime con linguaggio maturo il bisogno di accettazione che essi nutrono, le prime delusioni ed il vuoto che li circonda.

Con garbo affronta l'esplorazione della sessualità in giovani ragazzi che si scoprono omosessuali, attualizzandola con il fenomeno del bullismo e dei video intimi postati nel web. Narra i loro amori difficili, contrastati, segreti. Rivela la paura e l'imbarazzo, persino l'incredulità delle prime esperienze sessuali. Narra la liberazione poi di quel senso di colpa che la società vuole affibbiar loro, portandoli così a sbandierarla, ogn'uno a suo modo, ogn'uno con il suo vissuto, storia e finale.

Avvertenze:

Vi sentirete un tantinello vecchi con tutte le parole moderne che usano i suoi personaggi, (accompagnate da note esplicative , per fortuna !)

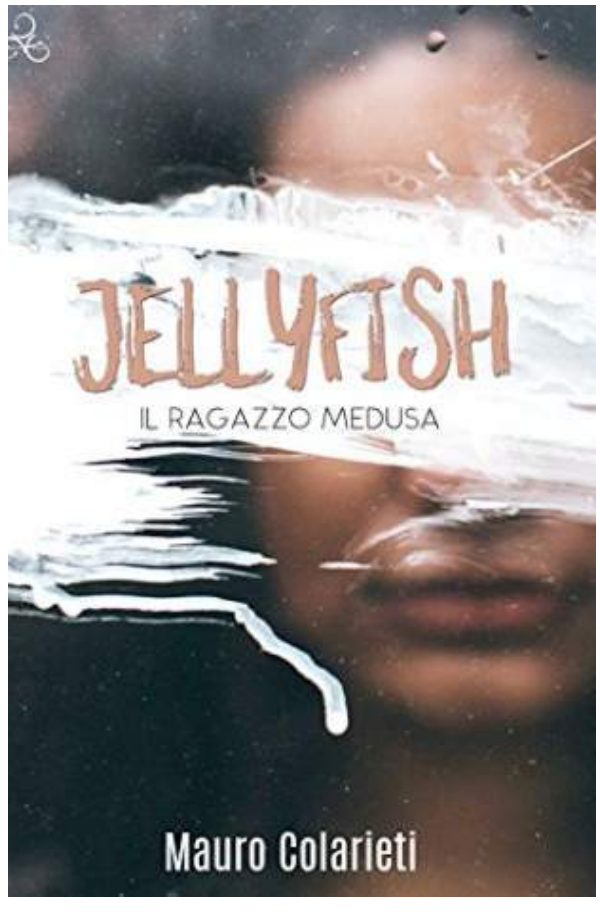
Controindicazioni:

Vi chiederete se oggi siete davvero felici… se i bivi presi sono stati quelli giusti….

Lo consiglio? Assolutamente SI' si se siete genitori, si se siete adolescenti, si se siete bulli o vittime, si insomma se volete una chiave di lettura dei giovani che oggi affollano insoddisfatti quest'epoca che pare non dar loro futuro.

Per Acquistarlo clicca QUI!

JELLYFISH - Presentazione



Cosa rende grande un autore ? A mio avviso la sua "riconoscibilità ".

Mauro Colarieti ha un suo stile definito (incredibilmente già dal primo romanzo di esordio) che lo rende unico, potrei riconoscere un suo romanzo senza leggere la copertina!

Non solo lo stile risulta innovativo ma anche e soprattutto i personaggi così anti-personaggio per la moda del momento . Shui Calvo, la protagonista di **Jellyfish: Il ragazzo medusa,** è timida ed insicura, Davide è goffo ed in sovrappeso.

Apparentemente i due si innamorano proprio di quello che altri vedono come difetti , approcciandosi con timore determinato dalla voglia di piacere

all’altro. Proprio queste paure li porteranno ad una staticità prolungata, finché inaspettatamente non inizieranno a parlare, conoscersi e scoprirsi. L’amore richiede tempo ed in questa società sempre di fretta sembriamo averlo dimenticato, vogliamo tutto e subito ed è questa un’altra cosa che ho amato in questo romanzo , la lentezza! Meravigliosi sono gli accenni alla cultura cinese, a quella saggezza che pare ormai perduta, come il gusto dell’attesa.

Ultimamente in voga nei romance sono gli eventi irreali, fiabeschi, oserei dire completamente sganciati dalla realtà, espedienti di chi, a mio avviso, non sa suscitare emozioni se non trasmettendo “sogni”, ed ho quindi molto apprezzato la quotidianità così ben raccontata in questo romanzo. I due protagonisti muovono i loro passi in un ambiente scolastico reale, affrontando le loro fragilità, soccombendo, lottando, cercando il supporto dell’altro ed è proprio qui che si innesca la prima frattura tra i due protagonisti.

Ogni anima ha il suo modo di stare al mondo, ed è leggendo questo romanzo che ho capito quanto sia legittimo rispettare le diversità, non esiste un modo giusto di affrontare le cose ma unicamente esiste il proprio modo. Davide, il ragazzo medusa, in un primo momento delude le nostre aspettative… ma poi ci porta a riflettere sul perché ci aspettiamo da lui ciò che non è, ed è qui la grandiosità della storia, a mio avviso ,la capacita di amare!

Amare l’altro esattamente come è.

Avvertenze :

Il lettore e lo scrittore richiedono alchimia, se si hanno le giuste vibrazioni questo romanzo è poesia.

Controindicazioni:

Ripenserete con nostalgia alla vostra prima cotta , purtroppo si perde quella timidezza adolescenziale, che qui rivivrete … non è magia questa?

Lo consiglio ? Assolutamente SI se amate leggere romantico, ma autentico!

Per Acquistarlo clicca QUI!

Troverai altre recensioni e interviste sul blog dell’Autrice Monika M.

MONIKA M. - Diario di un viaggio
(Clicca sul Link per essere re-indirizzato)

ARTE
SENSORIALE
METROPOLITANA

© Chiara Cortesi

Presto disponibile

l'EBOOK fotografico di

Chiara 'Lampina' Cortesi

ESSER POETA OGGI
di Gennaro Carrano

Poesia...cosa c'è rimasto della poesia?

Il tempo del fast, tutto è veloce, toccata e fuga.

Annoiati di leggere liriche che superano i 2 massimo 3 versi , accontentandosi delle frasi da cioccolatini o ancora le citazioni da social con qualche "Like" e poi...nulla.

Cosa n'è della poesia viva, del lettore che fonde le proprie emozioni con quelle dell'autore ricordandosi che dietro quei versi , v'è un poeta, un uomo qualunque, una vita qualunque con i suoi alti e bassi, i suoi demoni e sogni?

Tutto ciò non importa, il poeta è dimenticato ma ciò ch'è più grave è che dimenticata è la poesia.

Oggigiorno sembra quasi ci si divida in due categorie: I professori "poeti" ed i social "poeti"

Ben venga che ci sia l'amore per quest'arte ma nessuna delle due categorie rispecchia il valore di essa.

Professori che avendo lauree e conoscenze pensano di scrivere grandi opere e i social "poeti" che sono diventati i grandi critici.

Ho visto entrambe le categorie storcere il naso dinanzi a liriche di persone umili che avevano pubblicato versi , è vero con errori grammaticali e di ortografia, ma che racchiudevano una potenza di emozioni, una vivacità che né i professori né i social erano degni di poter giudicare.

E' incredibile poi sapere che queste due "nobili" categorie si avvalgono di correttori di bozze ed editing...La poesia non è fondere la penna con l'anima e lasciarla che si trascini ad essa?

Io sono una di queste persone umili, forse nel mio libro "Creatura Nova " ci saranno errori, non so, ma mai e poi mai mi avvarrò di correttori, tutto deve fluire naturalmente ed i lettori devono conoscermi per ciò che realmente sono, un ragazzo semplice, come voi tutti, che sogna, che piange , ma soprattutto che sbaglia.

La cosa assurda, cari lettori, sapete qual è? Nonostante abbia cominciato da parecchi anni e un po' le ossa in questo ambito me le son fatte, c'è stato qualcuno che mi ha detto di dover fare gavetta!

Gavetta? La poesia oggi è gavetta? La gavetta si fa per lavoro, dunque il poeta è mestiere? E' un qualcosa che si fa per soldi o per la fama?

Ho letto di bambini e ragazzini che hanno scritto POESIE da far invidia a quelli che si definiscono grandi poeti poiché non avendo secondi scopi, erano così genuine.

Le difficoltà sono tantissime in ogni campo, ma la poesia è un campo minato. Cerchi di farti conoscere attraverso i concorsi e non tutti ma molti, sono palesemente truccati. Si premia l'amico di...,il signore coi soldi lì..., la professoressa là...

Quando per farsi belli dinanzi gli occhi della gente, i professori et simili a, nelle conferenze ed altro parlano di Giovani che sono il futuro, devono essere supportati, che loro faranno di tutto aiutarvi , sorridete e prendeteli in giro come prendono voi! Nessuno vi aiuterà a meno che non siate figli di qualcuno d'importante, c'è sempre un tornaconto. Ecco chi sono la maggior parte di coloro che si definiscono "poeti". Ecco a cosa si è ridotta la poesia. Eppure "Poeta" è sempre stato sinonimo di animo nobile, prendete questa definizione e conservatela per qualche altra generazione.

Prima ci incitano ad essere ragazzi con passioni, che non si limitano a bruciarsi il cervello con il trash che ci circonda, appena vedono , però, qualche ragazzo che con i propri sforzi, sta riuscendo dove loro non sono riusciti se non con sotterfugi, allora cercano di tarpargli le ali(in fondo un detto napoletano che mi ripete sempre mia madre è : *Nisciun te 'ddice "Lavete a faccia ca si' 'cchiù bell eme!"* ossia Nessuno ti dirà che vali). Noi no, non ci arrendiamo, i nostri sogni volano anche con le ali tagliate!

La poesia è viva solo se vera.

Un mio consiglio a tutti i lettori di poesia ma anche di altri generi. Sapete, perché sapete, quanto sia difficile per tutti questo periodo, lo è anche per noi scrittori, dietro ad una pubblicazione che a volte un po' superficialmente viene giudicata e criticata negativamente, c'è il sudore, le speranze, la voglia di mettersi a nudo(e ce ne vuole di coraggio per spogliarsi ve lo garantisco).

Ricordiamoci tutti che i giudizi possono annientare una persona che s'impegna nel fare ciò che ama, limitiamoci a dare delle OPINIONI non troppo frettolose e cattive .

Citandovi un mio verso: *Remembrate o Gente, lo malo giudicio unqua discende da sapiens* (Ricordatevi Gente. Il cattivo giudizio non discende mai da mente sapiente).

CREATURA NOVA è disponibile QUI

Per conoscere l'Autore, clicca QUI

L'ULTIMA SIGARETTA
di Gabriele Luzzini

Accese l'ultima sigaretta, malconcia e con un piccolo strappo dal quale usciva il tabacco. Dopodiché, aspirò avidamente. Si compiacque del fatto che il pacchetto si trovasse ancora nei pantaloni insieme all'accendino.
Era successo in un lampo, senza neanche il tempo di riflettere. Intanto, le endorfine gli stavano lentamente facendo passare l'indolenzimento.
C'era il problema delle vesti lacerate. Con la camicia di cotone che appariva come un incrostato sudario di fango e buona parte delle cuciture dei jeans saltate, avrebbe dovuto trovare il modo di tornare a casa. Senza dare troppo nell'occhio.
Le scarpe erano scomparse. Con sguardo attento le ritrovò, ormai inutilizzabili, a qualche metro di distanza. Le raccolse istintivamente. Non sarebbe stata una buona idea lasciarle lì.
Respirava a fatica e non riusciva a mantenere l'abituale postura, ma non rinunciava alle boccate di fumo. La brace stava divorando il piccolo cilindro bianco che reggeva tra le dita: un'intensa lacrima di luce nel blando chiarore che stava diffondendo l'aurora.
Si guardava intorno, cullandosi nei particolari, come quella macchia di primule schiacciate. Tutto appariva così nitido...
La luna era sparita, inghiottita da provvidenziali nubi.
Si osservò le mani. Un'unghia spezzata! Col tempo sarebbe ricresciuta. Non era nulla di irreparabile. Faceva fatica a muovere le dita ma era successo già altre volte.
La sera prima, passata col suo nuovo compagno Andrea, si era rivelata inaspettatamente piacevole. Si conoscevano da una decina di giorni ma l'alchimia generatasi era deliziosa.
Almeno così diceva Andrea, con ostentate moine nelle quali troppo spesso induceva. La tendenza a relegarsi in evidenti stereotipi era un difetto insostenibile. Ma del resto sapeva che non sarebbe durata. Non era fatto per le relazioni lunghe. La sera, nel pub, era trascorsa rapidamente per poi continuare nel locale sulla costa.
Non apprezzava la musica jazz e non comprendeva la sofisticata improvvisazione che si celava dietro ad alcuni pezzi. In compenso, il bull-shot si era rivelato strepitoso. E poi l'idea bizzarra di incamminarsi timidamente in quel prato, per meglio osservare il piatto lunare e vedere le stelle cadenti. E concedersi un po'. Che animo delicato…
Era riuscito a raddrizzare le spalle. Il dolore stava passando. Tutto stava rientrando nella normalità. La sigaretta era finita. Sospirò. Inutile rimandare. Avrebbe

voluto dilatare all'infinito quell'istante ma non era possibile. Doveva sbrigarsi.
Guardò appena oltre il cespuglio dove qualche minuto prima si era risvegliato, rannicchiato ed infreddolito, e vide il cadavere divorato di Andrea.
Le ossa fuoriuscivano impudicamente dalle braccia spolpate, innaturali ma col morboso fascino di un trattato di anatomia. Un brano di carne piuttosto ampio era stato strappato dal volto, lasciando fuoriuscire il ghigno del teschio. Una gamba, completamente disarticolata, giaceva sotto l'altra mentre le viscere erano diligentemente disposte accanto al corpo, quasi fosse la divinazione di un folle aruspice.
Guardò nuovamente quelle spoglie mortali e pensò ad Andrea che si svestiva dicendo: «Sono proprio contento! L'esame è risultato negativo e tu non sei malato…».
Malato lo era. Eccome! Andrea non poteva immaginare. Nessun test di laboratorio lo avrebbe mai rilevato. Licantropia. Si era trasformato in una manciata di secondi.
Nonostante tutto, l'urlo dello sventurato amante si era impresso in una parte della sua coscienza. Associò il gusto del tabacco che aveva ancora sulle labbra alle strazianti invocazioni d'aiuto. Si ripromise che avrebbe smesso di fumare.

Altri racconti dell'autore li puoi trovare su:
GABRIELE LUZZINI, Parapsicologo e Scrittore
(Clicca per essere re-indirizzato)

Tratto dall'antologia dell'autore:
DI CORVI E DI OMBRE
(Clicca ulteriori dettagli)

Il primo episodio della nuova saga Para-Romantic

Riuscira la sensitiva Anna e l'amato Luc a scoprire i misteri di villa Lumière, dove l'inspiegabile si cela dietro ad ogni angolo?

Monica Porta

LULLABY

Per informazioni, clicca

QUI

JULES VERNE
di Davide Longoni

Lo scrittore francese Jules Verne, spesso italianizzato in Giulio Verne, è oggi considerato giustamente tra i più influenti autori di storie per ragazzi e, con i suoi romanzi, uno dei padri della moderna fantascienza.

Il successo giunse nel 1863, quando si dedicò al racconto d'avventura e tra i suoi numerosissimi romanzi vi sono "Viaggio al centro della Terra", "Dalla Terra alla Luna", "L'isola misteriosa", Ventimila leghe sotto i mari" e "Il giro del mondo in ottanta giorni". Jules Verne, con i suoi racconti ambientati nell'aria, nello spazio, nel sottosuolo e nel fondo dei mari, ispirò scienziati e applicazioni tecnologiche delle epoche successive e le sue opere sono note in tutto il mondo, tanto che è il terzo autore più letto in lingua straniera.

Ma andiamo con ordine. Jules Verne nacque l'8 febbraio 1828 a Nantes, città portuale della Francia occidentale. Figlio di Pierre Verne e di Sophie Allote de la Fuÿe, classe sociale borghesi, Jules fu il primo di cinque fratelli: Paul nato nel 1829, Anna nata nel 1836, Mathilde nata nel 1839 e Marie nata nel 1842. Nel 1839, a soli 11 anni, fuggì di casa imbarcandosi su una nave diretta nelle Indie, ma il padre magistrato lo ritrovò immediatamente a Paimbœuf.

Si dedicò in seguito allo studio della retorica e della filosofia al Lycée de Nantes. Scrisse dei poemi e due perfino due tragedie in versi. Il giovane Verne visse tuttavia, per via della sua vocazione letteraria, un contrasto intenso con il padre, un avvocato che avrebbe voluto tramandare la professione. Per questo, non di propria volontà, concluso il liceo partì per Parigi dove portò a termine gli studi legali. Nella capitale francese però, oltre a stringere amicizie con molte persone in vista, trascorse molto tempo nei circoli letterari (dove ebbe modo di conoscere anche Alexandre Dumas) e alla Biblioteca Nazionale, informandosi e documentandosi – trascrivendo una infinità di appunti – su casi scientifici e storici.

Intorno al 1848 iniziò, insieme a Michel Carré, a scrivere libretti per operette. Così per alcuni anni la sua attenzione si divise fra il teatro e il lavoro, ma alcune storie di viaggi che scrisse per il Musée des Familles gli rivelarono il talento per la scrittura di opere d'immaginazione.

Alla fine, nel 1850, abbandonò definitivamente la carriera giuridica per dedicarsi alla letteratura. Scrisse commedie e tragedie per il teatro, sia pure con scarso successo (uno dei titoli che si ricorda è *Pailles rompues*, *Le paglie rotte*). Altri scritti compaiono sul *Musée des familles*: *Les Premiers navires de la marine mexicaine* e *Un Drame dans les airs* nel 1851. L'anno successivo Jules Verne divenne segretario del *Théâtre Historique* (vecchio nome del *Théâtre Lyrique*, ora Théâtre de la Ville), per poi passare all'Opéra-Comique.

Nel 1857 si sposò con Honorine Morel, donna di buone condizioni economiche; il matrimonio gli avrebbe garantito una sufficiente indipendenza finanziaria.

Dall'età di trentacinque anni, nel 1862, intraprese la carriera di scrittore che continuò fino al 1905 con la pubblicazione postuma di molti suoi lavori: sessantadue romanzi e diciassette racconti in tutto. Il successo di Verne si dovette in gran parte all'editore Pierre-Jules Hetzel, il quale, dopo aver pubblicato proprio nel 1863 un suo primo volume di racconti "Cinque settimane in pallone", ne pubblicò tre all'anno, consentendo all'autore di abbandonare il suo impiego di agente di cambio e dedicarsi completamente alle sue opere di narrativa.

Il romanzo "Cinque settimane in pallone" era ispirato alle imprese pionieristiche dell'amico fotografo Nadar, che proprio nel 1863 aveva costruito un enorme pallone aerostatico, *Le Géant* ("Il gigante"); il fallimento del progetto convinse Nadar che il futuro dell'aeronautica sarebbe appartenuto ai mezzi più pesanti dell'aria, istituendo un'associazione per la loro promozione, della quale Verne era segretario. Lo scrittore si ispirò all'amico Nadar anche per il personaggio di Michel Ardan del romanzo "Dalla Terra alla Luna" (1865), mentre nel 1864 Jules Verne aveva consacrato un tributo a Edgar Allan Poe, *Edgar Poe et ses œuvres*.

Il 16 marzo 1867, in compagnia del fratello Paul, si imbarcò sul piroscafo Great Eastern (la più grande nave del mondo) a Liverpool, un'esperienza molto interessante da cui ricavò il romanzo "Una città galleggiante" (1870). Nello stesso anno terminò anche uno dei suoi romanzi più famosi. "20.000 leghe sotto i mari". Nel 1873 pubblicò invece il romanzo "Il giro del mondo in 80 giorni", grazie al quale acquistò l'anno successivo il *Saint-Michel II*. Nel 1878 navigò ancora, percorrendo la tratta da Lisbona ad Algeri sul *Saint-Michel III*.

Meticoloso nel lavoro di ricerca a tavolino, fra le sue molteplici attività letterarie e di viaggio Verne riuscì a trovare anche il tempo per completare un'opera geografica; raccolse inoltre dati scientifici sempre nel campo della geografia, della zoologia, della fisica, della chimica e della tecnologia: il suo indice a schede arrivò a comprendere più di ventimila voci.

Appassionato di viaggi e di vicende esotiche, Verne è stato autore anche di una sorta di romanzo-verità, più che di una biografia, sulla figura di Cristoforo Colombo. Il libro, intitolato semplicemente con il nome del grande navigatore,

fu pubblicato nel 1882 sempre dall'editore Hetzel. Verne – di cui era nota la simpatia per figure leggendarie come quella di Colombo – dipinse il navigatore genovese in maniera epica alla stregua di un valoroso (e anticipatore) Capitano Nemo; non rinunciò però a una documentazione storico-scientifica assolutamente all'altezza della situazione. Per ricostruire i quattro viaggi di Colombo alla scoperta dell'America poté usufruire della collaborazione di Gabriel Marcel, geografo della Biblioteca nazionale di Francia. Questa amicizia consentì a Verne di attingere abbondantemente dai documenti originali e dalle riproduzioni di lettere e dispacci dello stesso Colombo, anche se va ricordato che il diario originale del navigatore, andato perduto, fu riscritto da monsignor Della Casa.

Dal 1886 iniziò per Verne quello che lui stesso indicò come il "periodo nero" della sua vita. Si susseguirono le morti di persone molto vicine a lui, compresa quella dell'editore Hetzel, e gli scritti di Verne divennero a questo punto meno brillanti; l'inventiva che lo aveva contraddistinto, letterariamente e scientificamente, improvvisamente sembrava averlo abbandonato.

Nel 1888 Jules Verne divenne consigliere comunale di Amiens. Nel 1903 presiedette il gruppo degli esperantisti della cittadina francese.

Verne morì nel 1905, a settantasette anni di età, ormai quasi cieco, sofferente di diabete e colpito da paralisi, ad Amiens, dove venne sepolto al Cimitero della Maddalena.

Molte sue opere, rimaste inedite, furono fatte pubblicare dopo la sua morte dal figlio Michel, in forma probabilmente riadattata.

Tra le varie onorificenze che gli sono state attribuite postume ricordiamo che a lui è stato dedicato un cratere sulla Luna, il Jules Verne appunto; mentre il 2005, nella ricorrenza del centenario della sua morte, è stato dichiarato "anno Jules Verne".

Inoltre delle opere di Verne si è occupato più volte anche il cinema, riprendendo a più riprese molti dei suoi romanzi: primo fra tutti, dai due scritti "Dalla Terra alla Luna" e "Intorno alla Luna", fu tratto nel 1902 uno dei primi film di fantascienza ad opera del regista francese Georges Méliès, "Viaggio nella Luna" (*Voyage dans la Lune*). Di varie opere si sono avute delle trasposizioni, come *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Viaggio al centro della Terra*, *Michele Strogoff*, *I figli del capitano Grant*, *L'isola misteriosa* e *Ventimila leghe sotto i mari*, sia per il grande che per il piccolo schermo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CONSIGLIATA

1863: Cinque settimane in pallone (*Cinq semaines en ballon*)

1863: Parigi nel XX secolo (*Paris au XXè siècle*), ma edito postumo solo nel 1994

1864: Viaggio al centro della Terra (*Voyage au centre de la Terre*)

1865: Dalla Terra alla Luna (*De la Terre à la Lune*)

1868: I figli del capitano Grant (*Les enfants du capitaine Grant*)

1870: Intorno alla Luna (*Autour de la Lune*)

1870: Ventimila leghe sotto i mari (*Vingt mille lieues sous les mers*) pubblicato prima in due parti nel 1869 e nel 1870

1871: Una città galleggiante (*Un ville flottante*)

1873: Il giro del mondo in 80 giorni (*Le tour du monde en quatre-vingt jours*)

1874: L'isola misteriosa (*L'île mystérieuse*)

1874: Il dottor Oss (*Une fantaisie du docteur Ox*)

1875: I naufraghi del Chancellor (*Le Chancellor*)

1876: Michele Strogoff (*Michel Strogoff*)

1877: Le Indie nere (*Les Indes noires*)

1877: Le avventure di Ettore Servadac (*Hector Servadac, Voyages et Aventures à Travers le Monde Solaire*)

1878: Un capitano di quindici anni (*Un capitaine de quinze ans*)

1878: Le tribolazioni di un cinese in Cina (*Les Tribulations d'un chinois en Chine*)

1879: I cinquecento milioni della Bégum (*Les 500 millions de la Bégum*)

1879: I ribelli del Bounty (*Les Révoltés de la Bounty*)

1879: La casa a vapore (*La Maison à vapeur*)

1881: La Jangada. Ottocento leghe sul Rio delle Amazzoni (*La Jangada. Huit cents lieues sur l'Amazone*)

1882: Il raggio verde (*Le rayon vert*)

1882: La scuola dei Robinson (*L'École des Robinsons*)

1884: La stella del Sud (*L'Étoile du Sud*)

1886: Robur il conquistatore (*Robur le conquérant*)

1888: Il mondo sottosopra (*Sans dessus dessous*)

1889: Il castello dei Carpazi (*Le château des Carpathes*)

1894: Le mirabolanti avventure di mastro Antifer (*Mirifiques aventures de maître Antifer*)

1895: L'isola a elica (*L'Île à hélice*)

1897: La sfinge dei ghiacci (*Le Sphinx des glaces*)

1901: Il villaggio aereo (*Le Village aérien*)

1904: Il padrone del mondo (*Maître du monde*)

1905: Il faro in capo al mondo (*Le Phare du bout du monde*)

1905: L'invasione del mare (*L'Invasion de la Mer*)

1907: L'agenzia Thompson & C. (*L'agence Thompson & Co.*)
scritto col figlio Michel Verne

1906: Il vulcano d'oro (*Le Volcan d'Or –*
scritto col figlio Michel Verne

1909: Caccia alla meteora (*La Chasse au Météore –*
scritto col figlio Michel Verne

1910: Il segreto di Wilhelm Storitz (*Le secret de Wilhelm Storitz*)
scritto col figlio Michel Verne

Questo articolo insieme a molti altri potrai trovarlo su
LA ZONA MORTA
(Clicca per essere re-indirizzato)

PAOLA CALDARINI

REBIRTH,

LA MAGIA DELLA LUCE

Un antico potere sciamanico, tramandato di generazione in generazione, lega il destino della Libellula, simbolo totemico della trasformazione e della rinascita, all'Aquila, messaggero del Grande Spirito, per portare a compimento il volere dei Nehylaw, tribù indiana delle Montagne Rocciose canadesi.

La Libellula e l'Aquila: Sarah e Alex.

Clicca qui per ulteriori dettagli